



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Scuola di Dottorato in
Scienze Fisiopatologiche, Neuropsicobiologiche e Assistenziali del Ciclo della
Vita

Curriculum
Neuropsicobiologia - XXV Ciclo

Dipartimento di Fisiopatologia Medico-Chirurgica
E dei Trapianti

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

**PERSONALITA' E INTERAZIONE CON LE SFIDE QUOTIDIANE:
STABILITA' E VARIAZIONI IN UNA PROSPETTIVA INTEGRATA**

SSD M-PSI/01

Tesi di Dottorato di:
Luca NEGRI
Matr. R08609

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Antonella DELLE FAVE

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Roberto Lodovico WEINSTEIN

Anno Accademico 2011/2012

INDICE

RINGRAZIAMENTI	4
ABSTRACT	5
CAPITOLO 1: PERSONALITA' E RESILIENZA	7
1.1 PERSONALITA' E DIFFERENZE INDIVIDUALI.....	7
1.1.1 Il Contributo Psicoanalitico e Psicodinamico	9
1.1.2 Comportamentismo e Apprendimento Sociale	10
1.1.3 Gli Approcci Umanisti	12
1.1.4 La Teoria dei Tratti e il Modello dei Cinque Fattori.....	13
1.2 LA RESILIENZA.....	16
1.2.1 Definizione e Caratteristiche	16
1.3 LA PERSONALITA' RESILIENTE	18
1.3.1 Ego-Resilience ed Ego-Control	19
1.3.1.1 Un Approccio Centrato Sulla Persona	20
1.3.2 La Hardiness	23
1.3.3 Stili e Strategie di Coping	24
1.3.4 Emozioni Positive e Benessere Soggettivo.....	27
1.3.5 La Regolazione delle Emozioni.....	28
1.3.6 Stili di Attaccamento Adulto e Sicurezza nelle Relazioni.....	32
CAPITOLO 2: LA RICERCA	37
2.1 INTRODUZIONE.....	37
2.2 SCOPO DELLA RICERCA	38
2.2.1 Ipotesi di Ricerca	38
2.3 MATERIALI E METODI	39
2.3.1 Procedure	39
2.3.2 Partecipanti	40

2.3.3 Strumenti	41
2.4 ELABORAZIONE DEI DATI	45
2.5 RISULTATI	48
2.5.1 Procedura di Validazione dei Cluster	48
2.5.2 Analisi Multivariate.....	53
2.5.2.1 Stili di Attaccamento Adulto	53
2.5.2.2 Benessere Soggettivo e Strategie di Regolazione delle Emozioni	58
2.5.2.3 Stili di Coping	65
CAPITOLO 3: DISCUSSIONE E CONCLUSIONI	71
3.1 DISCUSSIONE	71
3.1.1 Individuazione e Caratteristiche delle Tipologie di Personalità	71
3.1.1.1 Analisi e Validazione dei Cluster	71
3.1.1.2 Caratteristiche dei Profili e Composizione dei Cluster	72
3.1.2 Analisi Multivariate.....	73
3.1.2.1 Stili di Attaccamento Adulto	74
3.1.2.2 Benessere Soggettivo e Strategie di Regolazione delle Emozioni	75
3.1.2.3 Stili di Coping	76
3.1.3 Punti di Forza e Limiti della Ricerca	78
3.1.4 Conclusioni	78
BIBLIOGRAFIA	81

RINGRAZIAMENTI

La frequenza del dottorato di ricerca e la realizzazione di questa tesi sono state rese possibili grazie al supporto ottenuto da una borsa di studio finanziata dalla Fondazione Fratelli Confalonieri, cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Un ringraziamento particolare lo dedico alla prof.ssa Delle Fave, per essere stata una guida costante e per avermi accolto nel suo gruppo di ricerca; un'esperienza che, oltre che professionalmente, mi ha permesso di crescere come persona.

Un grazie a Marta, per i buoni consigli forniti al momento giusto, e per non essersi limitata a questo.

Un rigoroso grazie a tutti i miei compagni di avventura accademica, elencare qui i motivi sarebbe troppo riduttivo e frettoloso, preferisco farlo guardando negli occhi ognuno di voi.

Un grazie a tutte le persone che hanno dedicato il loro tempo alla compilazione dei questionari.

Un grazie alla mia famiglia, perchè quello che sono e che sarò lo devo al loro affetto.

Un grazie a Nives, per esserci stata, per esserci e per la voglia di costruire insieme quello che saremo.

ABSTRACT

In ambito psico-sociale il costrutto di resilienza identifica la capacità dell'individuo di adattarsi in maniera soddisfacente all'ambiente e ai contesti sociali in cui è inserito. Una delle caratteristiche fondamentali che contraddistingue gli individui resilienti consiste nella capacità di rispondere in maniera flessibile agli eventi esterni, riuscendo, al contempo, a gestire in maniera elastica i propri sistemi di auto-regolazione. I recenti studi tipologici, basati su un approccio centrato sulla persona, associano agli individui in possesso di specifiche configurazioni di tratti di personalità una maggiore o minore capacità di regolare i propri impulsi e di mettere in atto comportamenti adattativi. Tre profili di personalità in particolare hanno mostrato, pur con una certa variabilità, di poter essere replicati all'interno di campioni di diversa composizione ed appartenenti a culture differenti: Resilienti, Ipo-Controllati e Iper-Controllati.

A partire da tali premesse, il presente studio si è posto l'obiettivo di: (1) identificare, in un campione di individui adulti reclutato all'interno della popolazione italiana, la presenza dei tre profili di personalità; (2) valutare le differenze che Resilienti, Iper-Controllati e Ipo-Controllati mostrano in relazione agli stili di attaccamento adulto, ai livelli di benessere percepiti, ai processi di regolazione emotiva e agli stili di coping utilizzati per gestire lo stress e le difficoltà quotidiane. Il campione è costituito da 474 persone di età compresa tra i 20 e i 60 anni (55.3% donne) residenti in aree urbane ed in possesso di diploma o titolo di studio superiore.

Ai partecipanti è stato chiesto di compilare un questionario di personalità (Big Five Inventory, BFI) e una batteria testale composta da Attachment Style Questionnaire (ASQ), Satisfaction With Life Scale (SWLS), Positive and Negative Affect Scale (PANAS), Emotion Regulation Questionnaire (ERQ), Coping Orientation to Problem Experienced (COPE-NVI).

Un'analisi dei cluster, condotta sui punteggi relativi alle cinque dimensioni di personalità, ha permesso di suddividere i partecipanti in differenti raggruppamenti. Successivamente, l'impiego di una procedura di cross-validazione doppia ha confermato la presenza di tre cluster dotati di un'adeguata consistenza interna e caratterizzati da una combinazione di tratti di personalità corrispondenti ai profili Resiliente, Ipo-Controllato e Iper-Controllato.

Attraverso una serie di procedure di Analisi Multivariata della Varianza (MANOVA), Analisi Discriminante e confronti Post-Hoc univariati sono state valutate le differenze presentate dai tre profili rispetto alle dimensioni psicologiche considerate.

Il profilo Resiliente ha mostrato i valori più elevati di sicurezza nell'attaccamento e di soddisfazione di vita, nonché un tono affettivo caratterizzato dai livelli più alti di emozioni positive e dai più bassi di quelle negative; questo profilo si è ulteriormente contraddistinto per un utilizzo di stili di coping maggiormente improntato ad un attivo orientamento al problema.

Iper-Controllati e Ipo-Controllati hanno riportato, rispetto ai Resilienti, una minore fiducia interpersonale e una maggiore insicurezza nell'attaccamento, sia rispetto alla componente ansiosa che evitante, e livelli più bassi di benessere soggettivo; hanno mostrato inoltre di ricorrere in misura minore a stili di coping di tipo *engagement*.

In particolare, il cluster Ipo-Controllato si è differenziato per una maggiore presenza di emozioni negative e per un maggiore ricorso a strategie che mirano ad evitare le situazioni problematiche, a ricercare comprensione e supporto dalle altre persone e ad esprimere le proprie emozioni. Gli individui Iper-Controllati, invece, hanno riportato livelli più bassi di fiducia interpersonale, una maggiore presenza della dimensione evitante dell'attaccamento e un tono affettivo contraddistinto da una minore presenza di emozioni positive; a questo profilo si accompagna un utilizzo più frequente di strategie di soppressione dell'esperienza emotiva e, rispetto alla tipologia Resiliente, un minore ricorso a forme di riformulazione cognitiva dell'esperienza emozionale.

Questo lavoro ha caratteristiche innovative in quanto è il primo ad analizzare le caratteristiche dei processi psicologici in grado di distinguere le tre configurazioni di personalità in età adulta, mentre precedenti ricerche ne hanno esclusivamente indagato gli *outcome* adattativi. I risultati ottenuti permettono di evidenziare il peculiare funzionamento di ognuno dei tre prototipi di personalità ed appaiono molto promettenti per l'utilizzo nell'ambito della ricerca e della pratica clinica.

CAPITOLO 1

PERSONALITA' E RESILIENZA

1.1 PERSONALITA' E DIFFERENZE INDIVIDUALI

Lo studio del comportamento umano presenta una lunghissima tradizione sia in termini di speculazione filosofica che di indagine scientifica. Questa ricerca si è sviluppata di pari passo con l'indagine di un costrutto strettamente legato all'agire dell'uomo e alle differenze individuali: la personalità.

La personalità è un costrutto di difficile indagine e definizione perché situato nel punto di intersezione di molteplici discipline come la medicina, la biologia, la sociologia e la psicologia.

L'origine del termine personalità viene fatta risalire alla parola latina *persóna* e al termine greco *πρόσωπον* (*prósōpon*). Questi termini stanno ad indicare sia il volto, sia la maschera indossata dall'attore i cui caratteri e lineamenti vengono esagerati perché possano meglio essere osservati dallo spettatore (Colonna, 2001; Galeazzi & Porzionato, 1998). Da un punto di vista etimologico dunque, la personalità consiste in un'amplificazione degli elementi distintivi del personaggio interpretato dall'attore (Di Blas, 2002; Lingiardi, 2004). A partire da questa definizione è possibile ricavare una delle qualità e delle funzioni che comunemente vengono associate alla personalità, ovvero la sua capacità di rappresentare le caratteristiche proprie dell'individuo.

Il tentativo di fornire una formale descrizione di tali attributi e di definire in quale modo essi possano rendere conto della grande variabilità tra gli individui affonda le proprie radici nella storia del pensiero classico. Lo sforzo di individuare una corrispondenza tra caratteristiche di personalità e costituzione fisica è, insieme all'obiettivo di ottenere ad una classificazione degli individui, una tradizione di cui Ippocrate e Galeno possono essere considerati i precursori (Mecacci, 1992). Nella medicina ippocratica particolare importanza viene attribuita all'equilibrio tra le differenti parti costitutive di un organismo, considerato in costante interazione con l'ambiente in grado di influire sul suo sviluppo (Barnabeo, Pontieri & Scarano, 1993; Caprara & Accursio, 1999). Sangue, flegma, bile gialla e bile nera sono i quattro umori dal cui equilibrio deriva il buon funzionamento dell'organismo; la predominanza di uno di essi determina il temperamento dell'individuo nonché la sua predisposizione a sviluppare determinate malattie (Galeazzi & Porzionato, 1998). Questo

sistema di classificazione, seppur smentito da un approccio di tipo scientifico, è rimasto dominante fino al rinascimento e, attraverso la rielaborazione di differenti autori, ha influenzato le successive ricerche sul rapporto tra fattori biologici, ambientali e psicologici.

Le teorie focalizzate sul ruolo svolto dalla componente genetica nella costruzione della personalità hanno posto particolare enfasi sugli aspetti temperamentali. Nel definire il temperamento, Allport (1937) sottolinea tre caratteristiche fondamentali: lo stretto rapporto con gli aspetti emotivi ed affettivi; il legame con gli aspetti costituzionali e l'interazione con gli stimoli provenienti dall'ambiente.

Altri autori, nel descrivere il temperamento come un costrutto a prevalente determinazione genetica che si manifesta precocemente ed i cui elementi chiave sono riconducibili a differenze individuali nella qualità emotiva, ne sottolineano la relativa stabilità temporale (Eisenberg, Fabes, Guthrie & Reiser, 2000; Rothbart, Derryberry, & Hershey, 2000).

Le caratteristiche del temperamento sono state approfondite da differenti correnti di ricerca sviluppatesi nell'ambito della genetica del comportamento e della psicologia dello sviluppo. L'analisi del rapporto tra componente ereditaria ed influenza svolta da specifici fattori legati all'ambiente di sviluppo del bambino costituisce il filo conduttore di una ricerca longitudinale (New York Longitudinal Study) condotta su un campione di 133 soggetti seguiti dalla nascita fino all'età adulta (Chess & Thomas, 1990; Thomas, Chess, Birch & Hertzog, 1963). Il concetto di *Goodness of Fit* introdotto dagli autori (Thomas & Chess, 1977) sottolinea lo stretto legame esistente tra dotazioni temperamentali e caratteristiche dell'ambiente. Secondo tale modello, infatti, il maggiore o minore livello di adattamento dell'individuo all'ambiente svolge un ruolo centrale nella traiettoria di sviluppo del bambino.

Gli elementi di continuità tra le componenti ereditarie alla base del temperamento infantile e la struttura di personalità adulta sono stati approfonditi nelle ricerche longitudinali e negli studi gemellari condotti da Buss e Plomin (1984). I risultati, pur confermando l'importanza della componente genetica alla base della personalità individuale, hanno sottolineato il ruolo svolto dal contesto sociale nella maturazione e formazione della personalità.

In ambito psicologico, lo studio della personalità ha dato luogo al fiorire di differenti approcci teorici che, nel corso del tempo, si sono avvalsi di strategie e metodi di indagine diverse.

Caprara e Cervone individuano cinque fondamentali aspetti legati al costrutto di personalità che sono stati comune oggetto di indagine nell'ambito dei diversi paradigmi teorici: le differenze tra gli individui; l'esistenza di un senso di coerenza personale; il rapporto tra fattori psicologici, biologici e ambientali; i meccanismi psicologici che rendono conto del senso di identità personale a fronte di un continuo sviluppo; il rapporto con le componenti culturali e le costruzioni sociali (Caprara &

Cervone, 2003). Studiare la personalità significa fornire una spiegazione alle modalità con cui questi elementi interagiscono per rendere conto dell'unicità dell'individuo.

Da un punto di vista storico, quattro sono i principali approcci teorici attraverso i quali la personalità è stata studiata in ambito psicologico: l'approccio psicoanalitico; quello comportamentista e socio cognitivo; l'approccio umanista-fenomenologico e la teoria dei tratti (Funder, 2001). Ognuno di questi approcci ha contribuito ad approfondire lo studio delle componenti strutturali e delle funzioni della personalità.

1.1.1 Il Contributo Psicoanalitico e Psicodinamico

Il primo approccio si sviluppa a partire dalle osservazioni cliniche di Freud. Questo orientamento assume che la personalità e l'individualità originino dai conflitti fondamentali caratteristici dello sviluppo umano. Viene sottolineato in particolar modo il ruolo dei processi psicologici che, agendo a livello prevalentemente inconscio, contribuiscono a definire le modalità di funzionamento dell'individuo (Mischel, 1996).

La teoria della personalità proposta da Freud si traduce nella definizione dell'architettura alla base dei processi e delle strutture che costituiscono la mente (Cervone & Pervin, 2009).

Secondo Freud la vita adulta si sviluppa attraverso una serie di conflitti tra le richieste degli istinti attribuiti all'*Es* e i vincoli posti da *Io* e *Super-Io*. Queste tre istanze, che costituiscono le componenti del *modello strutturale* della mente (Freud, 1922), non sono da considerarsi entità fisiche, ma aspetti del funzionamento dell'apparato psichico. L'*Es* è un'istanza intrapsichica totalmente inconscia, pre-verbale e pre-logica, che funge da contenitore delle pulsioni di cui cerca la gratificazione. L'*Io* rappresenta l'elemento di mediazione tra le spinte pulsionali che provengono dall'*Es* e le limitazioni che la realtà impone, è in parte inconscio e in parte conscio e svolge la funzione di favorire l'adattamento dell'individuo. Il *Super-Io* rappresenta un'introiezione dei valori morali derivati dalla società e dai genitori, contiene aspetti sia consci che inconsci e svolge una funzione di controllo sugli istinti.

Gli individui si differenzerebbero a seconda del loro successo nel raggiungere un equilibrio tra queste istanze (Brunas-Wagstaff, 1999). Il meccanismo che contribuisce a rendere conto delle differenze tra gli individui viene identificato nella fissazione. Secondo questa prospettiva, esisterebbe una precisa correlazione tra alcuni tratti del carattere e le tappe dello sviluppo psicosessuale individuate in specifiche fasi dell'età infantile: orale, anale, genitale (McWilliams, 1999).

I contributi post-Freudiani si caratterizzano per una profonda diversificazione sia rispetto alle impostazioni teoriche di riferimento, sia agli elementi che concorrono a costruire e definire la

personalità. Nella cornice teorica della psicologia dell'Io, il ricorso a specifici meccanismi di difesa diventa una delle più importanti fonti di variabilità tra gli individui (Vaillant, 2000). Le fasi di sviluppo della personalità che Freud concentrava nei primi anni di vita del bambino vengono estese fino a coprire l'età adulta e la vecchiaia (Erikson, 1982).

Se nella visione psicoanalitica classica prevale l'interesse per la dimensione storico-evolutiva della personalità, nelle successive rielaborazioni un ruolo sempre più centrale viene svolto dalla dimensione relazionale (Lingiardi, 2004). La teoria delle relazioni oggettuali pone particolare enfasi sull'importanza della formazione del mondo interno del bambino, a partire dalle prime relazioni con le figure genitoriali. Diversi autori hanno proposto differenti modelli relativi allo sviluppo di queste relazioni (Jacobson, 1954; Sandler & Rosenblatt, 1962). Kernberg (1975, 1984) propone un modello di organizzazione strutturale della personalità adulta in base a tre criteri fondamentali: l'integrazione dell'identità, i meccanismi di difesa e l'esame di realtà. Attraverso l'integrazione dei contributi freudiani, della psicologia dell'Io e della psicologia delle relazioni oggettuali, Kernberg fornisce un modello di sviluppo della personalità rispetto al continuum normale-patologico. Il modello prevede una transizione del bambino da uno stato di non consapevolezza relativa alla distinzione tra Sé e il mondo esterno ad una progressiva costruzione di rappresentazioni integrate (Western, Gabbard & Ortigo, 2010).

Il passaggio da uno stato di bassa differenziazione tra Sé e mondo esterno ad una condizione in cui tale frammentazione lascia il posto ad una fase definita di "Sé nucleare" è l'elemento centrale della "Psicologia del Sé" sviluppata da Kohut (1971). Il Sé nucleare è considerato il punto di partenza per la costruzione dell'identità individuale e della personalità. Tale costrutto si arricchisce e si sviluppa nel rapporto privilegiato con la propria figura di attaccamento e, più in generale, nella relazione con gli altri (Caprara & Accursio, 1999).

Il ruolo rivestito dall'interoggettività (Atwood & Storolow, 1984) e dall'introiezione delle relazioni interpersonali nella costruzione della personalità e dell'identità individuale viene ad assumere sempre maggior rilievo con lo sviluppo dei moderni approcci di Psicoanalisi Relazionale (Greenberg & Mitchell, 1987).

1.1.2 Comportamentismo e Apprendimento Sociale

Lo studio della personalità in ottica comportamentista (Watson, 1925) è stato fortemente influenzato dagli studi di Pavlov (1927) sulle caratteristiche in grado di rendere conto delle differenze individuali nella suscettibilità al condizionamento. La personalità non è considerata in termini di struttura, ma descritta come un insieme di comportamenti messi in atto dall'individuo (Cervone & Pervin, 2009). Studiare la personalità significa approfondire le modalità attraverso cui

questi comportamenti si formano e si consolidano. Il meccanismo alla base del processo di acquisizione e consolidamento del comportamento è l'apprendimento (Dollard & Miller, 1950). Le unità di analisi sono i comportamenti manifesti; i principi che regolano il loro apprendimento nell'interazione con l'ambiente assumono un ruolo centrale nello sviluppo della personalità (Caprara & Accursio, 1999).

Se nella concezione di Skinner (1938) qualsiasi aspetto della condotta umana deriva direttamente da un'esperienza di apprendimento condizionato, gli sviluppi teorici successivi, oltre a sottolineare l'apporto degli aspetti motivazionali che fungono da variabili intermedie tra ambiente ed apprendimento, approfondiscono il ruolo dei processi di elaborazione che precedono il comportamento manifesto (Tolman, 1951). Parallelamente si sviluppano correnti di ricerca che enfatizzano l'importanza e il contributo del linguaggio e dell'interazione sociale nel processo di costruzione della personalità (Caprara & Accursio, 1999; Mead, 1934). Il ruolo svolto dall'interazione sociale nella formazione dei comportamenti viene progressivamente enfatizzato fino a diventare un elemento costitutivo della teoria dell'apprendimento sociale (Crowne, 2009; Rotter, 1954). Mentre all'interno del paradigma comportamentista classico i processi cognitivi non vengono studiati per via diretta, nella teoria dell'apprendimento sociale e nelle teorie socio-cognitive (Bandura, 1986, 1999; Mischel, 1973) tali elementi acquisiscono particolare importanza, fungendo da mediatori nell'interazione della persona con l'ambiente e con gli altri individui (Caprara & Accursio, 1999; Carducci, 2009). L'interpretazione degli eventi, degli schemi e dei ruoli relazionali, gli obiettivi e le aspettative personali concorrono, insieme ad atteggiamenti, stili di pensiero e schemi di Sé, a costruire la personalità dell'individuo (Cervone & Pervin, 2009; De Beni, Carretti, Moè & Pazzaglia, 2008; Ewen, 2010). L'evoluzione di questo approccio si traduce nel Sistema di Elaborazione Cognitivo-Emotivo (Mischel & Shoda, 1995). Tale modello è un ulteriore tentativo di giungere ad una maggiore integrazione tra aspetti della personalità ed ambiente di sviluppo. La teoria proposta da Mischel e Shoda incorpora nel concetto di personalità il ruolo delle situazioni, degli eventi e dei contesti sociali. La personalità assume le caratteristiche di un ampio sistema di rappresentazioni mentali coerenti. Gli elementi di base sono costituiti da una serie di unità con valenza sia cognitiva che affettiva che includono, oltre alle rappresentazioni di Sé, degli altri e delle situazioni sociali, gli obiettivi futuri, le aspettative, le credenze della persona e le memorie degli eventi passati (Mischel, 2004). All'interno di questa prospettiva, gli individui si differenziano sia sulla base dei peculiari collegamenti tra tutti questi elementi, sia rispetto alla facilità con cui vengono attivate le specifiche rappresentazioni mentali cognitive ed affettive (Mischel & Shoda, 2008).

1.1.3 Gli Approcci Umanisti

All'interno della cornice teorica umanista (Schneider, Bugental & Pierson, 2001) confluiscono differenti correnti psicologiche, accomunate dall'insoddisfazione per la concezione di psicologia sviluppata all'interno degli approcci comportamentisti e psicoanalitici (Caprara & Accursio, 1999), dall'interesse per la dimensione soggettiva dell'esperienza (Carducci, 2009; Wong, 2006) e le componenti che favoriscono lo sviluppo positivo del proprio potenziale personale (Ewen, 2010). Il focus di indagine si sposta pertanto dallo studio oggettivo dei comportamenti alle modalità soggettive attraverso cui gli individui percepiscono se stessi ed interpretano gli eventi quotidiani (Crowne, 2009; Mischel, 1996). Nella concezione di Carl Rogers, uno degli autori che ha contribuito maggiormente allo sviluppo del movimento umanista, l'organizzazione coerente di queste percezioni rappresenta l'elemento costitutivo del Sé, la struttura alla base della personalità (Cervone & Pervin, 2009). Lo sviluppo della personalità si lega al concetto di auto-realizzazione (Rogers, 1961), una tendenza innata verso la realizzazione del Sé e delle proprie potenzialità (Carver & Scheier, 2008; Ewen, 2010). Tale tendenza si traduce in una spinta motivazionale verso la soddisfazione dei propri bisogni, l'autonomia e il miglioramento personale (Carducci, 2009; Cervone & Pervin, 2009). L'analisi del legame esistente tra aspetti motivazionali, bisogni e personalità viene ulteriormente sviluppato da Abraham Maslow (1968). L'autore propone una gerarchia dei bisogni e delle motivazioni che, nel processo di auto-realizzazione, fungono da mediatori nel rapporto dell'essere umano con l'ambiente (Ewen, 2010; Caprara & Accursio, 1999; Sollod, Wilson & Monte, 2009). Vengono individuati cinque tipi di bisogni: fisiologici; di sicurezza; di appartenenza ed affetto; di stima e di autorealizzazione (Caprara & Accursio, 1999). I primi si situano a livello gerarchicamente inferiore rispetto agli ultimi; inoltre, per riuscire a soddisfare i bisogni più evoluti, è necessario soddisfare almeno parzialmente i bisogni che li precedono (Ewen, 2010).

Successivamente, con lo sviluppo della teoria dell'autodeterminazione, Deci e Ryan (1985) propongono una classificazione delle motivazioni umane basata sulle ragioni e sugli obiettivi che generano e sono alla base del comportamento (Ryan & Deci, 2000). Tale suddivisione è di natura dicotomica e si esprime attraverso le polarità intrinseca/estrinseca. Sono considerate intrinseche le motivazioni che si traducono in attività finalizzate alla realizzazione dei desideri e della soddisfazione personale piuttosto che conseguenti a richieste e pressioni esterne. Sotto la spinta di motivazioni estrinseche, al contrario, vengono perseguiti obiettivi imposti dalle condizioni esterne o dalla ricerca di una ricompensa (Ryan & Deci, 2000). Secondo gli autori i bisogni psicologici innati e di natura universale sono tre: il bisogno di autonomia, di competenza e di relazione con gli altri.

Il primo si lega alla necessità dell'individuo di sentirsi promotore delle proprie scelte ed azioni, svincolati da forme di controllo esterno. (Ryan & Deci, 2008).

Il bisogno di competenza concerne la necessità di sentirsi efficace nell'espressione delle proprie capacità oltre alla spinta ad apprenderne di nuove.

L'ultimo bisogno si collega alla necessità di fare esperienza di relazioni interpersonali significative e profonde, caratterizzate da reciprocità.

L'appagamento di questi tre bisogni fondamentali porta l'individuo a sentirsi intrinsecamente motivato, agire efficacemente nell'interazione con l'ambiente e aumentare i propri livelli di benessere (Miserandino, 2012).

1.1.4 La Teoria dei Tratti e il Modello dei Cinque Fattori

Tra gli orientamenti che hanno approfondito le caratteristiche strutturali della personalità, l'approccio dei tratti è quello che ha posto maggiore enfasi sulle componenti delle differenze individuali. Le correnti di ricerca che si sono succedute in questo ambito si prefiggono di individuare un insieme di tratti che permettano di rendere conto sia della coerenza personale, sia delle differenze tra gli individui (Mischel, 1996). Con il termine "tratto" viene generalmente indicato un pattern coerente e stabile nel tempo di disposizioni relative alle modalità attraverso cui le persone si comportano, pensano, provano emozioni (Cervone & Pervin, 2009; Caprara & Accursio, 1999; McAdams & Olson, 2010). Numerose ricerche si sono poste l'obiettivo di indagare le caratteristiche dei tratti e di identificarne il numero minimo in grado di differenziare gli individui. Si possono distinguere due principali approcci: centrato sulla persona e centrato sulla variabile. Il primo esamina le differenze individuali partendo da un approccio di tipo idiografico, centrato sul singolo individuo. L'interesse si concentra sullo studio della costellazione di tratti che rende ogni persona unica e differente da tutte le altre (Allport, 1961; Ashton, 2007; Caprara & Cervone, 2003). L'individuo viene considerato un sistema complesso organizzato su differenti livelli di funzionamento (Maffei, Battaglia & Fossati, 2002; Pervin, 2001). Il focus dell'indagine non si concentra sulle singole componenti alla base della personalità, ma sulla struttura delle caratteristiche personali considerate nella loro reciproca interazione (Magnusson, 1988; Magnusson, Andersson & Törestad, 1993; Mervielde & Asendorpf, 2000). L'obiettivo è individuare tipologie di individui contraddistinte da profili di personalità simili (Bergman & Magnusson, 1997; Block, 1971; Caspi & Silva 1995). Il secondo filone di ricerca, che raccoglie il maggior numero di contributi, mira ad identificare i tratti di base comuni a tutti gli individui, che possano costituire una struttura universale traducibile in una precisa tassonomia organizzata (Barenbaum & Winter, 2008;

Cervone, 2005). I tratti sono concepiti come variabili di natura dimensionale¹ e le differenze tra gli individui, di conseguenza, sono valutabili sulla base di quanto ognuna di queste caratteristiche è presente nella personalità di ciascuno (Caprara & Cervone, 2003; Carver & Scheier, 2008). La natura dimensionale dei tratti aggiunge all'obiettivo della loro definizione e classificazione la necessità di costruire strumenti che siano in grado di misurarli. Una delle criticità maggiori, legata al tentativo di definizione dei tratti, si riferisce alla scelta del sistema di classificazione da utilizzare. Come sottolineato da Buss, (2008) la principale sfida legata a questo ambito di indagine consiste nell'identificare, tra le molteplici dimensioni rispetto a cui gli individui possono differenziarsi, gli elementi maggiormente rappresentative di tale variabilità. Nel tentativo di fornire una risposta a tali criticità, un numero consistente di contributi di ricerca si è basato su un approccio di tipo psicolessicale. All'interno di questa prospettiva, il linguaggio offre una delle principali fonti di informazioni sulla struttura della personalità (Allport & Odbert, 1936; Galton, 1884). L'uso del linguaggio, come elemento discriminante nello studio delle differenze individuali, viene ulteriormente sviluppato attraverso l'ipotesi della sedimentazione linguistica (Cattell, 1943). Tale contributo prevede che le differenze individuali siano codificate e rintracciabili nelle singole parole usate nel linguaggio naturale (Carver & Scheier, 2008). Utilizzando tecniche di analisi dei cluster sui termini individuati dagli studi psicolessicali e metodi di analisi fattoriale sui raggruppamenti risultanti, Cattell isolò 12 fattori principali alla base dei 16 che costituiscono la sua teoria della personalità (Cattell, Eber & Tatsuoka, 1970; Caprara & Cervone, 2003).

Gli aspetti legati alla possibile struttura gerarchica dei tratti vengono approfonditi nei lavori di Eysenck. L'autore teorizzò e verificò l'esistenza di fattori di secondo ordine in grado di rendere conto della mutua correlazione tra tratti differenti (Eysenck & Eysenck, 1985). In questo modello sono identificati tre tratti di livello superiore o *Superfattori* tra loro indipendenti (Neuroticismo, Estroversione, Psicoticismo) che rappresentano dimensioni generali intorno a cui si organizza la personalità. La dimensione del Neuroticismo rappresenta il grado e la frequenza con cui le persone sperimentano emozioni negative; l'Estroversione riflette la tendenza verso la socievolezza e l'azione; lo Psicoticismo si associa ad elementi relativi all'impulsività e al distacco dagli altri. Dalla combinazione di alti o bassi punteggi in ognuna di queste tre dimensioni è possibile ricavare *Tipologie* di personalità. Nella concezione di Eysenck sono i fattori di secondo ordine, strettamente legate a fattori di ereditabilità genetica, a rendere conto delle differenze individuali. Ad un livello gerarchico inferiore si situano i tratti che contribuiscono a determinare il comportamento e che

¹ In contrasto con un approccio di tipo categoriale, la teoria dei tratti assume che le persone possano occupare posizioni differenti rispetto ad una serie di dimensioni che variano lungo un continuum. Le differenze individuali vengono quindi valutate in termini quantitativi piuttosto che esclusivamente da un punto di vista qualitativo.

rappresentano gli stili di risposta abituale messi in atto dall'individuo (Carver & Scheier, 2008). Pur partendo da ipotesi e concezioni differenti sull'esistenza delle *Tipologie*, le soluzioni fattoriali relative alla dimensione dei tratti proposte da Cattell e Eysenck convergono sotto molti punti di vista.

Il dibattito sull'esistenza di fattori di secondo ordine e sul numero di tratti necessari a fornire una descrizione esaustiva della personalità e ad evidenziare le differenze individuali subisce un ulteriore sviluppo in seguito delle ricerche di Tupes e Christal sui risultati ottenuti da Cattell. Gli autori riuscirono ad replicare, all'interno di otto differenti campioni di partecipanti, la presenza di cinque stabili fattori (Tupes & Christal, 1961). Un consistente numero di ricerche ha successivamente confermato la presenza di cinque dimensioni in grado di essere replicate anche all'interno di studi trans-culturali (John, Naumann & Soto, 2008). Nonostante una certa variabilità relativa alla nomenclatura utilizzata, nell'accezione più comune tali fattori sono stati nominati Neuroticismo, Estroversione, Apertura, Gradevolezza e Scrupolosità; nel loro insieme, vengono indicati come i cinque grandi fattori di personalità o "Big Five" (Goldberg, 1990).

Le caratteristiche del Neuroticismo e dell'Estroversione individuate nel modello a cinque fattori richiamano quelle descritte da Eysenck: il primo tratto si associa alla propensione all'instabilità emotiva e alla presenza di emozioni negative; permette di individuare persone preoccupate, sensibili allo stress, all'ansia e a risposte caratterizzate da uno scarso adattamento (Carver & Connor-Smith, 2010; Caspi, Roberts & Shiner, 2005). L'Estroversione si lega alla tendenza alla socievolezza (Ashton, Lee & Paunonen, 2002), all'assertività e alla presenza di emozioni positive (John & Srivastava, 1999); livelli elevati caratterizzano persone che esprimono interesse verso gli altri. L'Apertura viene normalmente associata alla flessibilità, all'intelligenza e alla curiosità verso esperienze nuove e sconosciute (John & Srivastava, 1999). La Gradevolezza è collegata principalmente all'apertura alle relazioni interpersonali e alla presenza di empatia; gli individui con alti valori in questa dimensione appaiono cooperativi, generosi e si dimostrano fiduciosi nelle altre persone (Caspi, Roberts & Shiner, 2005). La Scrupolosità si riferisce ad aspetti relativi alla capacità di controllare i propri impulsi nonché pianificare e perseguire i propri obiettivi (Carver & Connor-Smith, 2010; John & Srivastava, 1999); persone con alti valori di Scrupolosità si dimostrano generalmente organizzate, affidabili e coscienti (Cervone & Pervin, 2009).

Questi cinque fattori costituiscono la base del *Five Factor Model* (Costa & McCrae 1985). Mentre l'approccio Big Five utilizza i tratti per caratterizzare e classificare il *comportamento* dell'individuo, nel modello proposto da Costa e McCrae i cinque fattori sono considerati costrutti endogeni all'origine delle tendenze *disposizionali* dell'individuo (McCrae & Costa, 1997). Tali fattori, inoltre, presentano una struttura gerarchica su due livelli simile a quella teorizzata da

Eysenck. Ognuno dei cinque tratti di personalità, infatti, raggruppa sei sotto-componenti che rappresentano dimensioni più specifiche, in grado di contribuire alla definizione delle caratteristiche del fattore a cui sono legate (Cervone & Pervin, 2009). Un elevato numero di contributi supporta la validità di costruito dei tratti di personalità alla base della tassonomia Big-Five e della struttura dimensionale del Five Factor Model (Costa & McCrae, 2006; McAdams & Olson, 2010; McCrae & Costa, 2003)

1.2 LA RESILIENZA

1.2.1 Definizione e Caratteristiche

Il termine resilienza origina dal participio presente del verbo latino “resilire” e significa letteralmente “rimbalzare, saltare indietro” (Zingarelli, 2009). Tale concetto inizia ad assumere una valenza scientifica nell’ambito ingegneristico della fisica dei materiali. In questo contesto viene utilizzato per descrivere sia la resistenza di un materiale alla rottura fisica per sollecitazione dinamica, sia la tendenza di un corpo ad assorbire energia nel momento in cui subisce una deformazione di tipo elastico (Resilienza, 2012). In campo tessile, ad esempio, rappresenta l’attitudine del tessuto a recuperare la forma originaria in seguito ad una modificazione indotta dall’esterno. All’interno dell’ambito ecologico e della teoria dei sistemi, la resilienza viene considerata una caratteristica che permette ad un sistema, pur sotto l’effetto di forze esterne ed in fase di cambiamento, di tornare alle condizioni di partenza (Odum & Barrett, 2005).

Molte altre discipline, inclusa la psicologia, hanno trasposto questo concetto traducendolo in costrutti legati al proprio ambito di indagine. Le differenti definizioni concordano nel sottolinearne le caratteristiche di elasticità e flessibilità.

Fornire una definizione univoca del concetto di resilienza da un punto di vista psicologico è reso complicato dalla difficoltà di delineare gli elementi distintivi di un costrutto che alcuni approcci considerano un processo dinamico di risposta alle difficoltà avverse, mentre altri un tratto caratteristico della personalità (Luthar, Cicchetti & Becker, 2000; Zautra, Hall & Murray, 2010). Entrambi gli approcci convergono tuttavia nel considerare il positivo adattamento alle circostanze ambientali un elemento caratteristico della resilienza sia in età evolutiva che in età adulta (Masten, Cutuli, Herbers & Reed, 2009; Smith et al., 2008). Considerata da questo punto di vista, la resilienza si traduce nella capacità di resistere agli eventi stressanti dell’ambiente e nella possibilità di mettere in gioco risorse personali finalizzate ad una riorganizzare positiva della propria condizione di vita (Malaguti, 2005).

In ambito socio-psicologico la ricerca sulla resilienza si è focalizzata principalmente sullo studio di bambini e adolescenti esposti ad elevati rischi di trauma o a condizioni di vita particolarmente sfavorevoli (Luthar, 2006). In un famoso studio longitudinale della durata di 30 anni condotto in un'isola dell'arcipelago delle Hawaii, sono state poste le basi per l'indagine del costrutto di resilienza da un punto di vista psico-sociale (Werner & Smith, 1992). Nonostante la presenza di elevati fattori di rischio legati alle condizioni economiche e familiari, un consistente numero dei partecipanti allo studio manifestava in età adulta un buon adattamento all'ambiente ed una serie di competenze personali e relazionali (Werner, 1993).

L'autore individua tre principali classi di fattori che possono aver contribuito a promuovere un tale esito: fattori individuali, familiari e relativi alla comunità (Werner, 2005). I primi si legano ad aspetti temperamentali che nel corso dell'infanzia possono tradursi in comportamenti che elicitano risposte di accudimento positivo da parte dei caregiver, ed in età adolescenziale si associano allo sviluppo di credenze positive relative alla possibilità di risolvere i problemi con le proprie forze. I secondi si riferiscono all'opportunità di costruire un legame con una figura di attaccamento emotivamente stabile ed in grado di prendersi cura dei bisogni del bambino. I fattori relativi agli aspetti comunitari, invece, si associano alla possibilità dei bambini di ricorrere attivamente a figure di riferimento presenti nelle comunità e in grado di fornire loro supporto (Werner, 1993; 2005).

Masten, Cutuli, Herbers e Reed (2009) hanno proposto di suddividere gli orientamenti di ricerca che si sono proposti di studiare la resilienza in età dello sviluppo in due macro categorie: gli approcci centrati sulla variabile e quelli centrati sulla persona. I primi comprendono un eterogeneo gruppo di studi che si pone l'obiettivo di indagare quali dimensioni di carattere individuale e contestuale possano rendere conto, in situazioni di particolare rischio o di disagio, di un positivo esito adattivo. Il focus di indagine è legato sia alla definizione delle variabili di interesse, sia alla valutazione delle modalità con cui esse interagiscono per produrre tale risultato. L'approccio centrato sulla persona, al contrario, mira ad identificare una tipologia di individui resilienti, per tentare di comprendere quali siano le loro peculiarità.

Valutare la resilienza in termini di processo dinamico significa studiare, oltre ai singoli elementi costitutivi di questo complesso sistema, anche le modalità attraverso cui essi interagiscono sia reciprocamente che con gli elementi ambientali, consentendo alla persona di ottenere un positivo adattamento a fronte di condizioni altamente sfavorevoli. Nel tentativo di esaminare le caratteristiche di tali processi, sono stati sviluppati modelli che, soprattutto nell'ambito della psicologia dello sviluppo, si propongono di approfondire le dinamiche tra fattori protettivi e fattori di rischio (Rutter, 1985; 1987). Tre sono le principali tipologie di modelli: i modelli di tipo additivo, di tipo interazionale e i modelli ad effetto indiretto (Masten et al., 2009). I primi considerano il

contributo indipendente fornito da fattori di rischio e fattori di protezione nel determinare il risultato del processo di sviluppo. Nei modelli interazionali, invece, l'interesse si concentra sul processo che porta fattori di protezione di carattere personale, ambientale e familiare ad interagire con gli elementi di rischio per produrre una risposta resiliente alle condizioni avverse.

I modelli ad effetto indiretto, infine, tengono in considerazione sia i possibili effetti di mediazione esistenti tra le variabili protettive e di rischio nel determinare la risposta degli individui, sia il ruolo svolto da fattori di prevenzione esterni che potrebbero modificare la relazione tra le variabili considerate nel sistema (Emiliani, 1995; Masten et al, 2009).

Anche tra gli approcci che considerano la resilienza in termini di processo viene posta particolare enfasi sugli elementi individuali che, nell'interazione con risorse e vincoli ambientali, influenzano le risposte di adattamento della persona. All'interno del modello teorizzato da Rutter, ad esempio, resilienza e vulnerabilità sono posti agli estremi di un continuum in cui le caratteristiche e le esperienze dell'individuo svolgono un ruolo centrale nel modificare la risposta allo stress (Jacelon, 1997). Un numero consistente di ricerche si è posto l'obiettivo di definire e approfondire le caratteristiche personali associate alla resilienza in termini di tratto della personalità in grado sia di moderare gli effetti negativi dello stress (Wagnild & Young, 1993) che di promuovere un adattamento non rigido alle mutevoli circostanze e richieste che provengono dall'ambiente (Block & Block, 1980).

1.3 LA PERSONALITA' RESILIENTE

In una rassegna delle caratteristiche che si associano alla resilienza in età adulta, Skodol (2010) sottolinea il ruolo svolto da una serie di elementi raggruppabili in tre principali aree: la struttura del Sé, l'attitudine a creare una rete di solide relazioni interpersonali e la capacità di far fronte alle richieste ambientali con un alto grado di adattabilità. La struttura del Sé fa riferimento al senso di autoefficacia, alla consapevolezza sulle proprie dinamiche motivazionali ed emotive, ad un orientamento positivo verso il futuro e alla capacità dell'individuo di controllare in maniera flessibile il proprio comportamento e i propri impulsi. Tutti questi elementi possono essere considerati espressione di due costrutti che si sono mostrati fortemente legati alla personalità: l'ego-resilience (Block & Block, 1980) e la hardiness (Kobasa, Maddi & Kahn, 1982).

In riferimento alla sfera relazionale, gli individui resilienti mostrano elaborate competenze sociali, presentano abilità comunicative particolarmente sviluppate e risultano propensi a costruire legami affettivi stabili a cui ricorrere nei momenti di bisogno (Skodol, 2010).

Le differenti modalità che gli individui utilizzano per affrontare le situazioni quotidiane costituiscono un'eterogenea costellazione di stili e strategie di pensiero e comportamento che vengono abitualmente raggruppate nel costrutto di coping (Folkman & Moskowitz, 2004; Lazarus & Folkman, 1984).

Nei prossimi paragrafi verranno esaminati i modelli teorici ed i contributi di ricerca che si sono occupati di approfondire le dinamiche psicologiche e i processi di tipo cognitivo, affettivo e relazionale che possono influire sugli esiti adattativi dell'individuo.

1.3.1 Ego-Resilience ed Ego-Control

Una delle caratteristiche che più frequentemente viene associata agli individui resilienti è la loro capacità di adattamento. Quest'ultimo, per essere funzionale, deve tradursi nella possibilità di mettere in atto processi psicologici e comportamenti che permettano di rispondere in maniera rapida ed efficace alle richieste e ai cambiamenti ambientali. Carver e Scheier (2008) indicano due componenti relative ad un adattamento ottimale: la capacità di controllare gli impulsi e la flessibilità del sistema di risposta nell'adeguare le proprie modalità di interazione con l'ambiente. Queste componenti costituiscono la base del modello di personalità e di resilienza di tratto proposto da Jack e Jeanne Block (Block & Block, 1980; 2006). All'interno della corrente psicoanalitica della psicologia dell'Io, gli autori sviluppano una teoria che considera la resilienza un aspetto caratteristico dell'individuo in grado di influenzare la percezione degli eventi e le risposte comportamentali. Due sono le dimensioni connesse alla maggiore o minore capacità di sviluppare un positivo adattamento: l'Ego-Control e l'Ego-Resilience.

L'Ego-Control si lega al livello con cui la persona è in grado di mantenere un controllo sull'espressione degli impulsi e delle proprie emozioni. All'estremo superiore di questa dimensione (iper-controllo) è presente un'eccessiva inibizione degli impulsi ed un alto controllo delle emozioni e dei comportamenti. All'estremo inferiore (ipo-controllo) si situano gli individui impulsivi che mostrano la tendenza ad esprimere emozioni e propri bisogni in maniera diretta, nonché a distrarsi facilmente (Block & Block, 1980).

L'Ego-Resilience viene associata al grado di flessibilità della persona nel rispondere alle richieste esterne e al livello di elasticità dei sistemi di auto-regolazione. In riferimento all'individuo, tale costrutto si traduce nella capacità di modificare il proprio atteggiamento e comportamento per venire incontro alle mutevoli situazioni della vita (Block & Block, 1980; Block & Kremen, 1996). Persone con alti livelli di Ego-Resilience si mostrano in grado di modificare dinamicamente i propri livelli di Ego-Control per adattarsi al contesto (Block & Kremen, 1996). All'estremo opposto, persone con un basso livello di Ego-Resilience tendono a fornire risposte rigidamente ancorate al

proprio caratteristico livello di Ego-Control (Block & Kremen, 1996; Gramzow et al., 2004). I risultati di ricerca condotti principalmente su bambini ed adolescenti hanno associato elevati valori di Ego-Resilience ad un buon funzionamento delle funzioni esecutive di alto livello, alla presenza di elevate competenze nella sfera interpersonale e all'uso flessibile di strategie di problem-solving (Block & Kremen, 1996; Eisenberg, Spinrad & Morris, 2002). Combinando ortogonalmente le dimensioni, è possibile ottenere quattro quadranti ai cui estremi possono essere individuati quattro tipologie di individui: Ipo-Controllati, Iper-Controllati, Resilienti e "Brittles", termine utilizzato per indicare il significato opposto di resilienza e che in italiano può essere tradotto in "Fragili".

Come evidenziano diversi autori, tuttavia, i due costrutti sembrano essere intrinsecamente legati, tanto da rendere difficile immaginare che persone con elevati livelli di resilienza possano presentare valori estremi sulle due polarità dell'Ego-Control (Carver & Scheier, 2008; Eisenberg, Fabes, Guthrie & Reiser, 2000).

1.3.1.1 Un Approccio Centrato Sulla Persona

Diverse ricerche hanno indagato, a partire da un approccio centrato sulla persona, il rapporto tra caratteristiche di personalità e livelli di Ego-Control e Ego-Resilience, confermando la presenza di tre principali tipologie di personalità: Resiliente, Ipo-Controllata e Iper-Controllata (Asendorpf & Van Aken, 1999; Robins, John, Caspi, Moffitt & Stouthamer-Loeber, 1996). Nel lavoro di Robins e colleghi (1996), condotto su un campione di 300 adolescenti, sia la tipologia Ipo-Controllata che Iper-Controllata, che si posizionano ai due estremi rispetto alla dimensione Ego-Control, sono caratterizzate da bassi livelli di Ego-Resilience. Gli individui classificati come Resilienti, al contrario, mostrano punteggi elevati in Ego-Resilience e valori medi di Ego-Control (Figura 1.1).

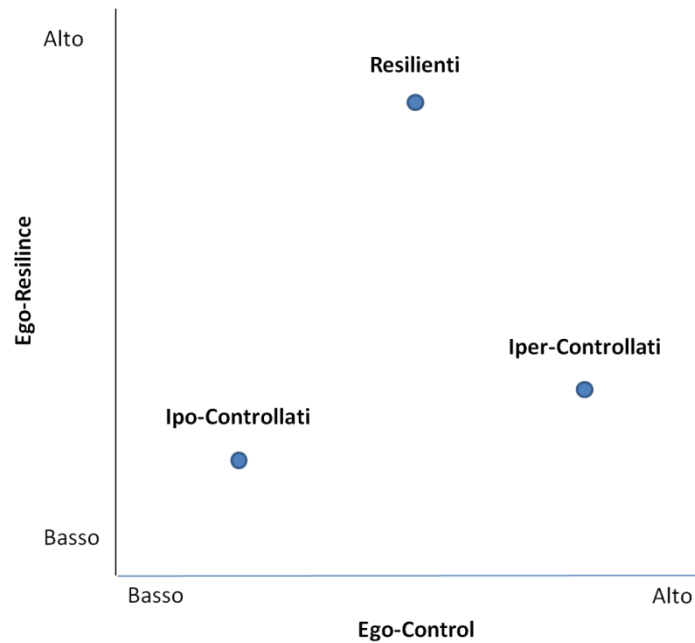


Figura 1.1. Livelli di Ego-Control ed Ego Resilience di Resilienti, Iper-Controllati e Ipo-Controllati (tradotto e adattato da Carver & Scheier, 2008, p. 219)

Attraverso l'utilizzo di tecniche di *analisi dei cluster*, un elevato numero di ricerche ha indagato l'esistenza e la consistenza interna dei profili di personalità precedentemente descritti a partire dalla combinazione delle cinque dimensioni *NEOAC*, sia all'interno di popolazioni in età dello sviluppo che adulte (Asendorpf & Van Aken, 1999; Gramzow, Sedikides, Panter, Sathy, Harris & Insko, 2004; Schnabel, Asendorpf & Ostendorpf, 2002; Steca, Alessandri & Caprara 2010; Barbaranelli, 2002; Rammstedt, Reimann, Angleitner & Borkneau, 2004; De Fruyt, Mervielde & Van Leeuwen, 2002).

Queste tipologie hanno mostrato una relativa stabilità anche all'interno di campioni di differente composizione (Caspi, 1998; Caspi & Silva, 1995; Hart, Hofmann, Edelstein & Keller, 1997).

Nonostante alcuni studi abbiano individuato la presenza di quattro o addirittura cinque validi cluster di personalità (Herzberg & Roth, 2006, Sava & Popa, 2011), la maggior parte di essi converge nel limitare la stabilità e la replicabilità trans-culturale alle tipologie Resiliente, Iper-controllata e Ipo-controllata (Asendorpf, Borkneau, Ostendorf & Van Aken, 2001; Avdeyeva & Church, 2005; Boehm, Asendorpf & Avia, 2002).

Pur con alcune differenze, legate principalmente alle caratteristiche demografiche delle popolazioni reclutate, i differenti studi concordano nell'associare alle tre tipologie la seguente configurazione di personalità: i soggetti *Resilienti* sono caratterizzati da bassi punteggi nella dimensione del Neuroticismo e medio/alti punteggi nelle rimanenti quattro dimensioni; gli *Iper-Controllati* presentano punteggi particolarmente bassi in Estroversione e alti valori in Neuroticismo; il profilo

Ipo-Controllato, infine, si contraddistingue per punteggi superiori alla media in Estroversione e bassi punteggi sia in Gradevolezza che Scrupolosità.

Un consistente numero di lavori ha tentato di approfondire il rapporto tra queste tre configurazioni ed aspetti comportamentali e sociali sia attraverso studi di carattere correlazionale che utilizzando disegni di ricerca di tipo longitudinale.

I risultati della ricerca di Robins e colleghi (1996), attribuiscono agli individui Resilienti un migliore successo sul piano accademico e la relativa assenza di episodi di delinquenza giovanile. Gli individui Iper-controllati, pur presentando le medesime caratteristiche dei Resilienti in relazione agli aspetti menzionati, mostrano, rispetto a questa tipologia, la tendenza verso un maggiore ritiro sociale e più alti livelli di ansia e depressione. Rispetto alle complementari tipologie infine, gli adolescenti Ipo-Controllati riportano un numero maggiore di episodi legati alla delinquenza giovanile e all'uso di sostanze, un peggiore profitto scolastico e la presenza di problematiche legate alla sfera emotiva e comportamentale.

Un'articolata ricerca condotta da Asendorpf e colleghi (2001) ha permesso di approfondire ulteriormente le differenze tra le tre tipologie. Utilizzando campioni indipendenti composti da bambini ed adulti, gli autori hanno analizzato le differenze tra *Resilienti*, *Ipo-Controllati* e *Iper-Controllati* in relazione ad una serie di correlati socio-psicologici.

Dall'analisi dei dati è emerso che bambini ed adulti caratterizzati da una tipologia Iper-Controllata, se confrontati con i Resilienti, risultano più introversi, schivi e presentano valori più bassi di autostima. Nelle analisi condotte sul campione adulto questa tipologia ha riportato una minore frequenza di scambi interpersonali con i propri coetanei e la presenza di una rete di relazioni meno solida.

In termini generali, i bambini Ipo-controllati si differenziano dai Resilienti per gli elevati livelli di aggressività ed il basso livello di socievolezza che viene loro attribuito dai genitori. Rispetto al campione di adulti, gli Ipo-Controllati presentano relazioni interpersonali caratterizzate da un maggiore livello di conflittualità.

Fino a questo momento, solamente tre studi hanno indagato la presenza e le caratteristiche delle tre tipologie all'interno di campioni italiani. Il primo di questi lavori ha preso in esame un campione di 421 persone di età compresa tra i 20 e i 30 anni (61,2% donne, 38,8% uomini) (Barbaranelli, 2002). L'analisi si è sviluppata a partire dalle risposte fornite alla versione italiana del NEO-PI (Caprara, Barbaranelli & Comrey 1995). I risultati hanno permesso di replicare solo parzialmente la struttura dei tre prototipi, individuando, inoltre, la presenza di un quarto cluster caratterizzato da alti punteggi in Neuroticismo e bassi valori nelle restanti dimensioni.

Un successivo studio, condotto da Steca, Alessandri, Vecchio e Caprara (2007), si è focalizzato sull'indagine di una popolazione di 207 adolescenti ($M_{età}=17$) ed è stato in grado di individuare e replicare, attraverso l'utilizzo del Big Five Questionnaire (BFQ; Caprara, Barbaranelli & Borgogni, 1993), le tre prototipiche configurazioni di personalità. I risultati evidenziano che gli individui Resilienti, oltre ad una maggiore abilità di gestire gli aspetti relazionali legati all'interazione con i coetanei ed una maggiore fiducia nelle proprie capacità di apprendimento, ottengono un migliore profitto scolastico. Relativamente alle misure di funzionamento sociale, gli adolescenti Iper-Controllanti riportano una peggiore qualità delle relazioni con i coetanei, oltre alla percezione di un basso livello di competenza sociale.

Il terzo studio, di recente pubblicazione, si è proposto di indagare, all'interno di una popolazione di 735 persone di età compresa tra i 65 e i 95 anni, il rapporto tra invecchiamento e qualità della vita quotidiana (Steca, Alessandri & Caprara, 2010). I Resilienti si caratterizzano per valori più alti di soddisfazione di vita ed una maggiore fiducia nei propri familiari. Rispetto agli individui Iper-controllati, mostrano una maggiore frequenza di emozioni positive, livelli più elevati di fiducia negli altri ed una più frequente partecipazione ad eventi pubblici e sociali.

1.3.2 La Hardiness

Un consistente numero di ricerche, interessate ad individuare le basi del comportamento resiliente, si è posta l'obiettivo di studiare le caratteristiche dell'attitudine individuale che si lega alla capacità di trasformare condizioni avverse in opportunità di crescita personale.

Queste caratteristiche includono elementi di natura cognitiva, emotiva e comportamentale che concorrono a formare il costrutto conosciuto con il nome di *Hardiness* (Kobasa, 1979; Maddi, 1987). Tale costrutto può essere scomposto in tre componenti fondamentali: *commitment*, *control* e *challenge* (Maddi, 2002).

Il *commitment* si riferisce alla tendenza mostrata dall'individuo ad impegnarsi attivamente nelle situazioni di vita quotidiana, piuttosto che disinteressarsene ed allontanarsene. Questa attitudine si lega alla capacità di trovare uno scopo ed un significato in situazioni problematiche e difficili ed investire in esse le proprie energie e abilità.

Il *control* riguarda la tendenza ad essere fiduciosi nelle proprie capacità di influenzare gli eventi della vita e di controllarne gli esiti, piuttosto che a sentirsi incapaci di affrontare le difficoltà quotidiane subendone passivamente gli effetti.

L'ultima componente, il *challenge*, si traduce nella tendenza a considerare il cambiamento come un'opportunità di crescita personale, piuttosto che una fonte di ostacoli e pericoli. Tale attributo consente uno sviluppo delle proprie abilità e capacità anche in situazioni difficili ed impegnative.

Considerate nella loro mutua interazione, queste componenti consentono all'individuo di moderare gli effetti dello stress, diminuire l'impatto degli eventi negativi ed affrontare le difficoltà della vita come un'occasione per aumentare la conoscenza di se stessi, sviluppando nuove risorse e competenze (Delle Fave & Bassi, 2007; Lambert, Lambert & Yamase, 2003; Maddi, 2002).

Il costrutto di *hardiness* viene considerato una delle caratteristiche stabili della personalità che si associano alla presenza di una risposta resiliente in situazioni problematiche, legate ad eventi particolari o alle situazioni di vita quotidiana (Bonanno, 2004; Bonanno, Papa & O'Neil, 2001; Maddi, 2002; Skodol; 2010).

Relativamente al rapporto con le caratteristiche di personalità, uno studio condotto da Maddi e colleghi, ha rilevato una correlazione negativa con il Neuroticismo ed un'associazione positiva con i restanti quattro fattori del modello Big Five (Maddi, Khoshaba, Harvey, Lu & Persico, 2002).

Diverse ricerche hanno collegato la presenza di *hardiness* a migliori condizioni generali di salute in conseguenza di eventi stressanti (Kobasa, Maddi & Kahn, 1982), a più bassi livelli di burnout lavorativo (Alarcon, Eschleman & Bowling, 2009), ad un maggiore e più funzionale utilizzo di strategie di coping dirette alla risoluzione del problema (Florian, Mikulincer, & Taubman, 1995) e alla capacità di costruire ed appoggiarsi ad una solida rete di relazioni sociali (Maddi, 2007).

Secondo Maddi e colleghi, la *hardiness* promuoverebbe l'utilizzo di un particolare stile di coping, definito trasformazionale, che consiste in un approccio alla situazione problematica, caratterizzato da una serie di sforzi volti a ridurre la componente di stress relativa al problema, mobilitare le proprie risorse personali ed attribuire un significato all'esperienza vissuta (Miserandino, 2012, Maddi, 2002).

Nel prossimo paragrafo verranno approfondite le caratteristiche e le peculiarità delle diverse tipologie di coping che gli individui utilizzano per affrontare le sfide e le difficoltà legate all'agire quotidiano.

1.3.3 Stili e Strategie di Coping

Il costrutto di coping si è sviluppato in parallelo agli studi sulla relazione tra persona e stress (Lazarus, 1966). Nel corso degli anni, numerosi studi hanno contribuito ad approfondirne le caratteristiche e delinearne la struttura, dando luogo a diversi sistemi di classificazione. Moos e Holahan (2003) operano una distinzione tra approcci in cui il coping viene associato ad una serie di disposizioni che caratterizzano l'abituale interazione dell'individuo con l'ambiente e approcci che lo considerano una costellazione di risposte o capacità messe in atto per affrontare le specifiche situazioni contingenti. Nel primo caso viene posta maggiore enfasi sugli aspetti di stabilità nello

stile di coping, nel secondo il focus di indagine si sposta sugli aspetti relativi alla specifica interazione persona-situazione e sulla tipologia di risposte che ne consegue.

Nel modello proposto da Lazarus e Folkman (1984), appartenente al secondo ambito, il coping rappresenta una serie di risposte cognitive e comportamentali utilizzate dagli individui per affrontare lo stress e le situazioni quotidiane ad esso collegate (Folkman & Moskowitz, 2004). Un ruolo fondamentale è svolto dall'*appraisal*, ovvero dalla valutazione e dal significato che l'individuo associa all'evento stressante. Tale valutazione si sviluppa su diversi livelli. Al primo livello è valutato l'impatto della situazione contingente sul benessere della persona. Se l'evento è considerato fonte di possibile stress, al secondo livello di valutazione vengono considerati l'entità del danno causato, il livello di minaccia rappresentata dal problema e la prefigurazione del possibile danno conseguente (Moos & Holahan, 2003; Skodol, 2010).

Questo processo di valutazione dà luogo a due principali stili di coping: quello centrato sul problema (*problem-focused*) e quello centrato sull'emozione (*emotion-focused*). Il primo si focalizza sull'elemento che è all'origine del problema e si traduce in tentativi che possano portare ad una sua risoluzione o al suo evitamento. Il coping centrato sulle emozioni, invece, consiste in una serie di strategie finalizzate alla riduzione o all'evitamento dell'impatto emotivo causato dallo *stressor*. Tali tentativi possono comprendere: l'espressione comportamentale delle emozioni negative, la ricerca di supporto sociale, l'utilizzo di tecniche volte alla diminuzione dell'*arousal* emotivo, la comparsa di forme di pensiero circolare e la negazione o l'evitamento delle emozioni elicitate (Carver & Connor-Smith, 2010).

L'utilizzo di una di queste tipologie non esclude il ricorso all'altra: esse possono funzionare in sinergia ed interagire reciprocamente per condurre ad una risoluzione della situazione problematica e alla gestione delle emozioni negative associate.

Una classificazione alternativa si basa sulla distinzione tra *engagement* e *disengagement coping*. Il primo raggruppa gli stili che mirano ad affrontare attivamente il problema contestuale o le emozioni associate, per tentare di ridurre o eliminarne gli effetti. Il secondo stile si associa al distacco, all'evitamento e alla fuga dall'evento stressante o dalle conseguenze emotive associate (Moos & Schaefer, 1993; Carver & Connor-Smith, 2010).

Diversi studi hanno sottolineato i vantaggi derivanti dall'utilizzo di strategie centrate sul problema che comportano tentativi volti alla risoluzione della situazione stressante. In uno studio condotto sui caregiver di bambini con disabilità, l'utilizzo di strategie di coping centrate sul problema ha mostrato una maggiore associazione con un positivo adattamento alla situazione rispetto all'uso di strategie di coping centrate sulle emozioni (Glidden, Billings & Jobe, 2006).

Risultati simili vengono confermati da Wartella, Auerbach e Ward (2009), che hanno monitorato i livelli di stress emotivo e di adattamento relativi a familiari di pazienti ricoverati in una struttura di riabilitazione neuropsicologica. Tale valutazione è avvenuta in tre distinti momenti: due giorni dopo il ricovero, poco prima della dimissione del paziente e durante un follow-up a trenta giorni di distanza. I risultati mostrano un costante aumento nella frequenza di utilizzo di entrambe le strategie *problem-focused* ed *emotion-focused*. Tuttavia, solo un aumento nel ricorso a strategie di tipo *problem-focused* è risultato correlato ad un maggiore adattamento del caregiver alla condizione del familiare malato.

Le strategie di coping centrate sulle emozioni risultano particolarmente efficaci nella gestione di situazioni in cui l'individuo può esercitare uno scarso controllo. In queste condizioni, infatti, il ricorso a strategie *problem-focused* che tentino di modificare gli eventi si dimostrano poco efficaci (Folkman, Lazarus, Gruen & DeLongis, 1986).

All'interno di una rassegna di 63 ricerche che hanno approfondito il legame tra coping, stress e livelli di adattamento in bambini e giovani adolescenti, Compas e colleghi (2001) hanno rilevato una significativa associazione tra l'utilizzo stili di coping di tipo *engagement* e *problem-focused* ed un adattamento positivo alla situazione stressante. In alcuni degli studi esaminati, tuttavia, l'utilizzo di questi due stili risulta legato ad un minor livello di adattamento dei partecipanti. In questi casi, gli autori rilevano la presenza di situazioni di stress fuori dalla possibilità di controllo da parte dell'individuo. Stili di coping di tipo *disengagement* sono risultati fortemente legati ad inferiori livelli di adattamento (Compas et al., 2001).

Mentre le tipologie di coping che sono state fino ad ora descritte fanno riferimento a stili e strategie impiegate come risposta reattiva ad eventi stressanti o di crisi, Aspinwall e Taylor (1997) introducono una forma di coping che mira a prevenire o attenuare l'impatto degli effetti causati da potenziali fonti di stress collocate nel futuro (*proactive coping*). La dimensione temporale del coping, caratterizzata dall'anticipazione del possibile danno e dalla pianificazione delle strategie che possano ovviare ai suoi effetti, costituisce un elemento centrale del modello formulato da Schwarzer & Taubert (2002). Gli autori distinguono quattro tipologie di coping che si differenziano sulla base della distanza temporale dall'evento stressante (Schwarzer & Taubert, 2002):

- *Reactive coping*: si riferisce alle modalità utilizzate per affrontare le conseguenze di una situazione dannosa avvenuta nel passato o che accade nel presente. Questo tipo di coping può essere centrato sul problema, centrato sull'emozione o comportare la ricerca del significato dell'evento in funzione di una riorganizzazione della vita.

- *Anticipatory coping*: raggruppa le strategie messe in gioco per affrontare un pericolo percepito come possibile e imminente. Le risorse personali vengono investite per combattere la situazione negativa o evitarne la comparsa.
- *Preventive coping*: simile alla precedente tipologia, riguarda eventi che potrebbero accadere in un futuro non prossimo. Queste strategie concernono sia la gestione del rischio attribuito all'evento temuto e dell'incertezza sul suo possibile esito, che lo sviluppo di competenze in grado di facilitare la risoluzione del problema.
- *Proactive coping*: Questa tipologia si differenzia dalle precedenti in quanto non è preceduta e associata alla valutazione cognitiva di un possibile evento negativo. Al contrario, possibili rischi ed ostacoli vengono valutati in termini di sfide in grado di promuovere la crescita personale. Queste strategie mirano allo sviluppo di risorse per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

In uno studio condotto da Greenglass su un campione di adulti canadesi, l'utilizzo di strategie di coping di tipo *proactive* è risultato correlare negativamente con stati di rabbia, burnout e depressione, mentre è stata rilevata una positiva associazione con la soddisfazione di vita (Greenglass, 2002).

Diversi contributi hanno sottolineato l'importanza di introdurre un ulteriore stile di coping che si è rivelato particolarmente rilevante nelle situazioni di crisi. Il *meaning-focused* coping (Folkman, 1997; Pearlin & Schooler, 1978; Thompson, 1985) consiste in una serie di strategie cognitive che, appoggiandosi sui sistemi di credenze e i valori dell'individuo, permettono di reinterpretare positivamente il significato attribuito ad una condizione problematica (Folkman & Moskowitz, 2004). Riuscire ad attribuire un significato alla propria condizione è un presupposto fondamentale per creare nuovi obiettivi e trovare le risorse motivazionali per perseguirli, soprattutto in situazioni critiche.

Le ricerche di Folkman, inoltre, si contraddistinguono per l'attenzione posta al ruolo svolto dalle emozioni positive nel promuovere e sostenere i processi di coping (Folkman & Moskowitz, 2000). Tale elemento rappresenta un punto di discontinuità all'interno di un filone di ricerca storicamente interessato alla polarità negativa degli affetti, e al suo impatto sulla qualità della vita e sul funzionamento individuale.

1.3.4 Emozioni Positive e Benessere Soggettivo

In un contesto di ricerca dominato dall'interesse per gli aspetti disfunzionali dell'adattamento, Lazarus, Kanner e Folkman (1980) sottolineano nondimeno come le emozioni positive possano

costituire un'importante risorsa per l'individuo, specialmente nei momenti di difficoltà. Ricerche successive hanno mostrato come, in condizioni di intenso stress, l'esperienza emotiva non sia caratterizzata esclusivamente dalla polarità negativa, ma includa la contemporanea presenza di una serie di emozioni positive (Larsen, McGraw & Cacioppo, 2001; Viney, 1986). Queste ultime si sono dimostrate in grado di favorire la creatività e l'adattamento flessibile ai differenti contesti (Isen, Daubman, Nowiki, 1987), oltre che di promuovere lo sviluppo di risorse psicologiche e sociali (Fredrickson, 2001); diversi autori considerano le emozioni positive un elemento fondamentale del comportamento resiliente (Ong, Bergeman & Chow, 2010; Tugade & Fredrickson, 2004). Emozioni negative e positive sono dimensioni relativamente indipendenti (Bradburn, 1969; Schimmack, 2008; Watson, Clark & Tellegen, 1988) che concorrono a formare l'esperienza affettiva dell'individuo. Quest'ultima rappresenta una delle due componenti costitutive di un costrutto recentemente sviluppato: il Benessere Soggettivo (Diener, 1984; 2000). La seconda componente, di natura cognitiva, è costituita dalla Soddisfazione di Vita (Andrews & Withey, 1976) e rappresenta la valutazione che l'individuo esprime sulla propria vita in generale o in specifici ambiti. Il Benessere soggettivo, quindi, può essere considerato una misura di come la persona *sente e ritiene* che la propria vita stia procedendo (Lucas & Diener; 2009).

Numerose ricerche hanno evidenziato le influenze positive di tale costrutto sulla salute (Okun, Stock, Haring & Witter, 1984) e sulla qualità delle relazioni interpersonali (Russell & Wells, 1994) mostrandone, al contempo, la relativa stabilità temporale (DeNeve & Cooper, 1998).

1.3.5 La Regolazione delle Emozioni

Il termine regolazione delle emozioni fa riferimento ad una serie di strategie attraverso cui le persone sono in grado di gestire le proprie dinamiche emotive. Gross (1998) lo utilizza per indicare una serie di processi attraverso cui è possibile influenzare il tipo di emozione sperimentata, il momento in cui viene elicitata e le modalità attraverso cui essa viene provata ed espressa dall'individuo.

La regolazione delle emozioni costituisce una componente dei processi di autoregolazione, di tipo automatico o volontario, che consentono di modificare, promuovere ed inibire le componenti motivazionali, fisiologiche e comportamentali legate agli stati emotivi (Eisenberg, Hofer & Vaughan, 2007; Spinrad et al., 2006).

Come descritto da Koole (2009) in una recente rassegna, i contributi di ricerca attuali propongono diverse classificazioni dei meccanismi psicologici legati alla regolazione emotiva.

Un modello di particolare interesse, proposto da Gross (1998; 2002), considera le emozioni e la loro regolazione una funzione del continuo interscambio tra persona ed ambiente. L'emozione, infatti,

può essere descritta nei termini di una risposta ad una situazione che l'individuo considera rilevante per i propri obiettivi (Lazarus, 1991). La reciproca interazione tra questi ultimi e il significato che la persona attribuisce al contesto ambientale elicitava l'esperienza emotiva e ne influenza le caratteristiche (Gross, 2008).

L'emozione può essere considerata una complessa interconnessione di fenomeni soggettivi, comportamentali e biologici. L'esperienza emotiva nasce e si modifica nella mutua interazione tra tutti questi elementi (Gross & Thompson, 2007). Vengono enfatizzati, da un lato, l'influenza che l'emozione è in grado di produrre su pensieri, comportamenti e stati fisiologici; dall'altro, si sottolinea la possibilità di modificare e regolare l'esperienza emotiva attraverso l'uso di specifiche strategie.

Il Modello Modale utilizzato da Gross schematizza la sequenza che si associa al processo generativo dell'esperienza emotiva attraverso 4 passaggi fondamentali: situazione, attenzione, appraisal e risposta.

Come indicato in Figura 1.2, il punto di partenza è rappresentato da una situazione, sia esterna che interna all'individuo, considerata psicologicamente rilevante. I processi attentivi e di appraisal consentono di operare una valutazione della situazione selezionata e di attribuirvi significato. Questa sequenza si traduce in una serie di risposte emotive, caratterizzate da elementi comportamentali e fisiologici (Gross, 2008).

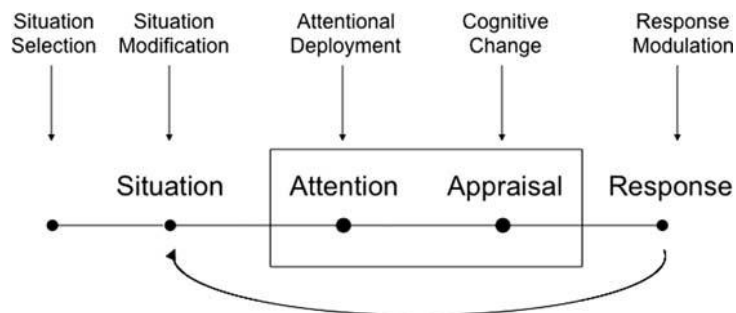


Figura 1.2. Famiglie di strategie di regolazione emotiva. (Adattato da Gross & Thompson, 2007 p. 10)

Tale schema, per quanto semplificato e riduttivo, raggruppa molti elementi comuni alle ricerche che si sono occupate di descrivere i processi psicologici connessi alla nascita e allo sviluppo dell'esperienza emotiva.

Utilizzando come punto di partenza questo modello, è possibile individuare 5 famiglie di strategie di regolazione che si inseriscono nelle fasi di generazione delle emozioni (Figura 1.2). Tali strategie possono essere raggruppate in due macro categorie: *antecedent-focused* (*situation selection*,

situation modification, attentional deployment, cognitive change) e *response-focused (response modulation)*.

Le prime intervengono prima che il processo di appraisal esiti in una serie di tendenze di risposta emozionale, le seconde, invece, entrano in gioco in tempi successivi alla formazione della risposta emotiva (Gross & John, 2003).

- *Situation selection*: La prima tra la costellazione di strategie di regolazione *antecedent-focused* contempla la messa in atto di una serie di azioni finalizzate a rendere più probabile il verificarsi di condizioni che possano generare emozioni ritenute desiderabili dalla persona o evitare quelle indesiderabili.
- *Situation modification*: Comprende la famiglia di strategie che mirano a produrre un cambiamento della situazione esterna contingente, per modificare l'impatto emotivo ad essa associato. Queste strategie presentano molte similitudini con il costrutto di *problem-focused coping* introdotto nel precedente paragrafo. Una sostanziale differenza, tuttavia, risiede nel fatto che, mentre le strategie di coping fanno riferimento a tentativi di risoluzione e gestione di situazioni problematiche o stressanti, le strategie di regolazione delle emozioni si associano a qualsiasi avvenimento in grado di generare una risposta emotiva (Gross & Thompson, 2007).
- *Attentional deployment*: A differenza delle precedenti, questa tipologia raggruppa una serie di strategie che modificano l'impatto emotivo legato al contesto, senza operare un cambiamento degli elementi che lo compongono. Attraverso l'utilizzo di queste strategie, gli individui sono in grado di focalizzare o distogliere selettivamente l'attenzione su alcuni elementi caratteristici dell'ambiente, nel tentativo di influenzare la propria esperienza emotiva.
- *Cognitive change*: Classe di strategie *response-focused* che intervengono in concomitanza della fase di *appraisal*. Queste modalità si collegano al tentativo di modificare il significato associato agli elementi della situazione su cui è stata diretta l'attenzione durante la precedente fase del modello modale.
- *Response modulation*: Interviene nella fase finale del processo generativo dell'emozione (Figura 1.2), dopo che le tendenze di risposta hanno iniziato ad essere percepite dall'individuo. Influisce sui processi di risposta a livello esperienziale, fisiologico e comportamentale, modificando direttamente le modalità con cui l'emozione si manifesta.

I contributi di ricerca si sono concentrati in particolar modo su due strategie di regolazione delle emozioni: il *cognitive reappraisal* e l'*expressive suppression*.

Il *cognitive reappraisal* è una specifica strategia di regolazione delle emozioni *antecedent-focused* che appartiene alla tipologia *cognitive change*. Attraverso il suo utilizzo, la persona è in grado di modificare il significato attribuito alla situazione e, come conseguenza, trasformarne l'impatto emotivo (Gross, 2002).

Tra le strategie *response-focused*, l'*expressive suppression* viene considerata il prototipo della tipologia *response modulation* e si traduce nel tentativo di inibizione comportamentale dell'espressione emotiva.

Diverse ricerche hanno approfondito il legame tra la frequenza di utilizzo di queste due strategie ed i livelli di salute, benessere e qualità di vita delle persone. In una serie di studi condotti da Gross e John (2003), il *cognitive reappraisal* è risultato associarsi a più alti livelli di benessere, ad una maggiore presenza di emozioni positive e ad una ridotta presenza di emozioni negative rispetto a quanto avviene per l'*expressive suppression*. Le persone che utilizzano in misura maggiore la prima strategia tendono ad esprimere e condividere con gli altri le proprie emozioni e a valorizzare le relazioni sociali intime e fonte di supporto. Gli individui che impiegano abitualmente l'*expressive suppression* presentano maggiori livelli di evitamento nelle relazioni sociali intime ed una bassa propensione a condividere le proprie esperienze emotive, sia negative che positive.

Una recente ricerca longitudinale della durata di quattro anni si è posta l'obiettivo di studiare il legame tra uso di *reappraisal* e *suppression* e sviluppo della rete di relazioni sociali in 276 studenti universitari (English, John, Srivastava & Gross, 2012). Al fine di ottenere una misura del grado di integrazione e dello status sociale dei partecipanti, sono state raccolte le valutazioni fornite dai loro compagni di studi. I risultati hanno confermato l'impatto significativo che l'utilizzo preferenziale delle due strategie di regolazione emotiva può avere sulle caratteristiche dell'ambiente sociale e dei legami che le persone sviluppano nel corso del tempo. Più specificamente, ad un maggiore utilizzo di *expressive suppression* si è associata la presenza di relazioni interpersonali meno solide e meno intime. Questo dato appare ancora più interessante se si considera il fatto che lo status sociale, attribuito dai colleghi di università, non sembra essere influenzato dall'uso di questo stile di regolazione emotiva. I risultati suggeriscono che l'*expressive suppression* interferisce con lo sviluppo delle relazioni sociali senza influenzare la capacità dell'individuo di fornire una buona impressione di sé agli altri. L'uso abituale di strategie di *reappraisal* invece si associa sia allo sviluppo di relazioni intime e solide che al raggiungimento di livelli di considerazione sociale più elevati (English et al., 2012).

1.3.6 Stili di Attaccamento Adulto e Sicurezza nelle Relazioni

In età infantile, la presenza di legami stabili ed intimi con figure di riferimento, in grado fornire un adeguato supporto, rappresenta uno dei fattori di protezione che favoriscono lo sviluppo di resilienza (Masten & Wright, 2010; Werner, 2005). La capacità di costruire e mantenere solide relazioni interpersonali, cui ricorrere in caso di necessità, è una caratteristica importante della persona resiliente (Skodol, 2010). Tra i sistemi di natura biologica che più strettamente influiscono sulle modalità di comportamento interpersonale e contribuiscono a definire la qualità delle interazioni sociali, l'attaccamento è il più studiato e descritto (Mikulincer & Shaver, 2007).

Con sistema di attaccamento si fa riferimento ad una serie di schemi di comportamento innati che vengono impiegati per raggiungere e mantenere la vicinanza con figure in grado di fornire supporto e protezione (figure di attaccamento). Il suo obiettivo è quello di creare una condizione di sicurezza per l'organismo (Bowlby, 1988).

I numerosi studi sull'attaccamento e sui sistemi comportamentali ad esso associati si sono sviluppati a partire dalle pionieristiche ricerche di Bowlby e Ainsworth sul legame di attaccamento tra bambino ed adulto di riferimento (Ainsworth, 1979; Bowlby, 1969, 1973, 1980).

Il legame di attaccamento può essere considerato una tipologia particolare di relazione affettiva che si sviluppa nei confronti di un individuo in grado di offrire vicinanza e sicurezza (Berlin, Cassidy & Appleyard, 2008). Attraverso gli scambi relazionali con le proprie figure di attaccamento, il bambino sviluppa una serie di rappresentazioni mentali di sé, dell'altro e delle reciproche modalità di interazione. Questi schemi cognitivi, denominati "modelli operativi interni" (*internal working models*) (Bowlby, 1973), incorporano le emozioni vissute con le figure di attaccamento, permettono di interpretare gli elementi legati alla propria vita di relazione e fungono da base per lo sviluppo delle future relazioni (Bowlby, 1979). La formazione e il consolidamento dei modelli operativi interni sono influenzati dagli stili di accudimento messi in atto dalle figure di attaccamento. Se esse si mostrano in grado di rispondere in maniera funzionale alle richieste e al bisogno di vicinanza del bambino, permettono a quest'ultimo di sperimentare un senso di sicurezza nell'utilizzo della relazione interpersonale come mezzo per gestire situazioni di disagio. Nel caso in cui la figura di attaccamento non si mostri disponibile o in grado di soddisfare in maniera adeguata le richieste di vicinanza, il bambino sperimenterà un senso di insicurezza che lo porterà ad una iper-attivazione o ipo-attivazione del sistema di attaccamento con l'obiettivo di ridurre l'insicurezza e il disagio (Shaver & Mikulincer, 2012).

Le ricerche di Ainsworth e colleghi hanno portato all'identificazione di tre tipologie o stili di attaccamento basati sul pattern comportamentale messo in atto dai bambini a seguito della separazione dalla madre nell'esperimento della "Strange Situation" (Ainsworth, Blehar, Waters &

Wall, 1978; Simpson & Belsky, 2008). La Strange Situation è una procedura sperimentale progettata per valutare l'equilibrio tra comportamenti di attaccamento e di esplorazione del bambino; consiste in sette episodi in cui madre e figlio vengono separati e ricongiunti sia in presenza che in assenza di una persona estranea al bambino. Sulla base delle osservazioni effettuate, è stato possibile individuare bambini

- Sicuri: reagiscono alla separazione dalla madre manifestando evidenti segni di angoscia, ma, al suo ritorno, mostrano calore e gioia, ne ricercano la vicinanza corporea e utilizzano tale figura di attaccamento per regolare e attenuare il proprio disagio.
- Insicuri Resistenti: manifestano attivamente il disagio relativo alla separazione attraverso comportamenti di protesta e rabbia. A seguito del ricongiungimento con la madre mettono in atto una serie di risposte ambivalenti caratterizzate sia dalla ricerca di vicinanza della figura di attaccamento, che da espressioni di irritazione che rendono difficile il ritorno ad uno stato di tranquillità.
- Insicuri Evitanti: esprimono bassi livelli di disagio in conseguenza della separazione dalla madre. Nel momento del ricongiungimento mettono in atto comportamenti che mirano ad evitare la vicinanza della figura di attaccamento e a regolare in maniera autonoma la componente di disagio affettivo.

Una quarta tipologia è stata successivamente introdotta da Main e Solomon (1990). Lo stile Insicuro Disorganizzato/Disorientato descrive il comportamento di una categoria di bambini che non mostra una strategia organizzata e coerente nella gestione dello stress relativo alla separazione.

Diversi autori hanno proposto l'idea che i modelli relazionali che si sviluppano nel corso della prima infanzia, a partire dalle interazioni con le figure di attaccamento primarie, possano fungere da modello per le successive relazioni interpersonali, mostrando un effetto a lungo termine sugli stili relazionali e di attaccamento in età adulta (Sroufe & Fleeson, 1988). Due recenti studi, condotti su popolazioni di bambini seguiti longitudinalmente per oltre vent'anni, hanno trovato una significativa associazione tra la tipologia di attaccamento valutata con la procedura della Strange Situation e lo stile di attaccamento adulto (Roisman, Collins, Sroufe & Egeland, 2005; Sroufe, Egeland, Carlson & Collins, 2005).

Come sottolineano Mikulincer e Shaver (2007), i contributi di ricerca che hanno approfondito le dinamiche e le caratteristiche degli stili di attaccamento in età adulta possono essere suddivisi in due filoni principali. Il primo si sviluppa a partire dai lavori di Main e collaboratori e, tramite l'utilizzo di un'intervista semistrutturata (*Adult Attachment Interview*), indaga lo stile di

attaccamento adulto, attraverso la valutazione delle rappresentazioni mentali relative alle prime esperienze di attaccamento vissute con i genitori (Main, Kaplan & Cassidy, 1985).

Vengono distinti tre principali tipologie che presentano le seguenti caratteristiche generali (Crowell & Treboux, 1995; Hesse, 2008):

- *Secure/Autonomous*: gli individui che rientrano in questa categoria descrivono le esperienze relazionali infantili in modo coerente, attribuiscono valore alle relazioni di attaccamento e le considerano un elemento importante del proprio sviluppo.
- *Insecure/Dismissing*: mostrano incoerenze nel discorso e la tendenza a considerare le relazioni di attaccamento precoce poco importanti o a svalutarle. Tendono, inoltre, a dissociarsi dalla componente emotiva legata all'infanzia e ad idealizzare le esperienze vissute.
- *Insecure/Preoccupied*: presentano alti livelli di incoerenza nelle risposte e si mostrano altamente coinvolte nel ricordo dei passati legami di attaccamento.

Nel caso in cui nel trascritto dell'intervista si evidenzia la presenza di traumi non risolti legati all'attaccamento, ad ognuno dei precedenti gruppi viene affiancata la classificazione *unresolved* al fine di segnalare l'esistenza di elementi di insicurezza.

I risultati di una meta-analisi, condotta con lo scopo di valutare la stabilità dell'attaccamento nei primi 20 anni di vita, hanno permesso di rilevare una moderata continuità tra le tipologie individuate attraverso la Strange Situation e i pattern ottenuti dalla somministrazione dell'Adult Attachment Interview (Fraley, 2002).

Il secondo approccio allo studio dell'attaccamento negli adulti origina dalle ricerche di Hazan e Shaver (1987) sui processi di attaccamento che caratterizzano le relazioni amorose. A partire dalla valutazione del tipo di legame esistente all'interno delle relazioni romantiche negli adulti e negli adolescenti, gli autori hanno individuato un corrispettivo delle tre tipologie di attaccamento descritte da Ainsworth in relazione al rapporto madre-bambino. Studi successivi hanno permesso di affiancare, a tale classificazione categoriale, una valutazione dell'attaccamento adulto sulla base di due dimensioni ortogonali: ansia nell'attaccamento ed evitamento nell'attaccamento (Brennan, Clark & Shaver 1998; Feeney, Noller, & Hanrahan, 1994; Shaver & Mikulincer, 2002). All'interno dello spazio bidimensionale creato da questi due fattori è possibile identificare quattro quadranti ai cui estremi possono essere collocate altrettante tipologie prototipiche (Figura 1.3).

Nel primo quadrante si situano le persone che presentano alti valori di evitamento e bassi livelli di ansia (tipologia evitante): queste persone mostrano disagio rispetto alla vicinanza e alla dipendenza nei confronti dell'altro.

Il secondo quadrante raggruppa i soggetti che riportano alti valori di ansia e di evitamento: questa particolare tipologia (evitante timorosa), evidenziata da Bartholomew e Horowitz (1991), è caratterizzata dal disagio per l'intimità e da una tendenza ad allontanarsi dalla relazione per timore di ricevere un rifiuto da parte degli altri.

Gli individui con alti livelli di ansia e basso evitamento si posizionano all'interno del terzo quadrante (tipologia ansiosa): queste persone mostrano un intenso bisogno di sentirsi accettate, supportate e rassicurate e ricercano la vicinanza dell'altro.

L'ultimo quadrante raggruppa i soggetti con bassi punteggi in entrambe le dimensioni: tale configurazione si associa alla tipologia sicura riscontrata nelle precedenti ricerche.



Figura 1.3. Tipologie prototipiche di attaccamento all'interno dello spazio dimensionale Ansia-Evitamento.

In un'approfondita rassegna degli studi che hanno valutato le rappresentazioni di sé e dell'altro in associazione alla tipologie di attaccamento adulta, Mikulincer e Shaver (2007) sottolineano come la presenza di un attaccamento sicuro si leghi ad elevati livelli di autostima e ad un maggior senso di competenza ed autoefficacia. Le persone con uno stile di attaccamento sicuro tendono a descrivere i propri genitori come persone propense all'accudimento e alla cura. Inoltre, rispetto alla tipologia insicura, mostrano una maggiore capacità di considerare gli altri individui come figure in grado di fornire supporto e aiuto.

In riferimento all'attaccamento insicuro, la tipologia ansiosa risultata correlare negativamente con i livelli di autostima (Schmitt & Allik, 2005) ed autoefficacia, oltre che con la visione positiva di sé (Mikulincer, 1995). Pur ricercando la presenza dell'altro questi individui, caratterizzati da un'iperattivazione del sistema dell'attaccamento, mantengono una rappresentazione mentale degli altri che li porta a percepirli meno supportivi rispetto a quanto riscontrato nella tipologia sicura (Alexander, Feeney, Hohaus & Noller, 2001; Feeney, Alexander, Noller & Hohaus, 2003).

Gli studi che hanno approfondito le caratteristiche legate alla rappresentazione di sé delle persone con elevati livelli di evitamento hanno fornito risultati meno stabili. Hazan e Shaver (2007) notano come, relativamente a contesti in cui è presente una componente di interazione sociale, questa categoria di individui si attribuisca bassi livelli di competenza. In contesti non associati a dinamiche di interazione con l'altro, le persone evitanti non sembrano mostrare una rappresentazione negativa di sé.

CAPITOLO 2

LA RICERCA

2.1 INTRODUZIONE

In ambito psico-sociale numerose ricerche affiancano il costrutto di resilienza alla capacità dell'individuo di adattarsi in maniera soddisfacente all'ambiente e ai contesti sociali in cui è inserito. Una delle caratteristiche fondamentali che contraddistingue gli individui resilienti risiede nella capacità di rispondere in maniera flessibile agli eventi esterni riuscendo, al contempo, a gestire in maniera elastica i propri sistemi di auto-regolazione (Block & Block, 1980). I recenti studi tipologici, basati su un approccio centrato sulla persona, associano agli individui in possesso di specifiche configurazioni di personalità una maggiore o minore capacità di regolare i propri impulsi e di mettere in atto comportamenti adattativi.

Nel corso degli ultimi 20 anni sono state identificate tre configurazioni che hanno mostrato, pur con una certa variabilità, di poter essere replicate all'interno di campioni di diversa composizione ed appartenenti a culture differenti: Resilienti, Ipo-Controllati e Iper-Controllati.

Come descritto nel capitolo precedente, un numero consistente di ricerche ha indagato le differenze che gli individui appartenenti a queste tipologie mostrano nell'adattarsi all'ambiente e ai contesti sociali di riferimento. La maggior parte di questi studi ha perseguito questo obiettivo, misurando *outcome* di carattere psico-sociale relativi, al successo accademico o professionale, ai livelli di fiducia nelle proprie capacità personali e nelle competenze sociali, alla maggiore o minore apertura verso gli altri, alla qualità delle relazioni interpersonali, ai livelli di benessere soggettivo, e alla presenza o all'assenza di problemi di tipo comportamentale.

I risultati hanno permesso di evidenziare l'alto livello di adattamento mostrato dagli individui resilienti e di individuare le difficoltà e le specifiche problematiche che configurazioni contraddistinte da un minore livello di flessibilità presentano in questi stessi ambiti.

Poche ricerche tuttavia hanno finora valutato, in età adulta, la differenza che le tre configurazioni di personalità presentano rispetto ai processi connessi ad aspetti stabili di adattamento e resilienza che possono essere alla base degli outcome fino ad ora evidenziati.

2.2 SCOPO DELLA RICERCA

A partire da queste premesse, la presente ricerca si pone l'obiettivo di individuare i processi psicologici che permettono di differenziare specifiche configurazioni di personalità che la letteratura scientifica ha associato ad outcome di adattamento nel quotidiano. Si approfondiranno pertanto, in una prospettiva integrata, i processi di carattere cognitivo, affettivo e relazionale caratteristici di ognuna delle configurazioni di personalità oggetto di indagine.

Più in dettaglio, integrando l'approccio centrato sulla variabile e quello centrato sulla persona, lo studio si propone di:

1) Identificare, in un campione di individui adulti di età compresa tra i 20 e i 60 anni reclutato all'interno della popolazione italiana, la presenza di stabili configurazioni di personalità. Per conseguire questo obiettivo si è proceduto a somministrare un breve questionario di personalità basato sulla tassonomia Big Five, la cui recente validazione in lingua italiana ha mostrato buone capacità psicometriche. Il presente studio è il primo lavoro italiano in cui viene esaminato un gruppo di adulti in questa fascia di età.

2) Valutare, sia in ottica multivariata che univariata, le differenze esistenti tra le tipologie di personalità in relazione a:

2a) stili di attaccamento adulto.

2b) livelli di benessere soggettivo e ai processi di regolazione delle emozioni.

2c) stili di coping utilizzati per gestire lo stress e le difficoltà quotidiane.

La valutazione di tali differenze consentirebbe di approfondire le dinamiche psicologiche che in età adulta si legano al funzionamento delle configurazioni di personalità. Essa permetterebbe inoltre di integrare i risultati attualmente disponibili e centrati sugli outcome con nuove informazioni sui processi connessi a tali risultati.

2.2.1 Ipotesi di Ricerca

In relazione al primo obiettivo, si ipotizza (H1) di individuare la presenza di tre stabili pattern di personalità con le caratteristiche dei profili Iper-Controllato, Ipo-Controllato e Resiliente. Nello specifico, si ipotizza che: (H1a) il profilo Iper-Controllato presenti alti valori di Neuroticismo e bassi livelli di Estroversione; (H1b) il profilo Ipo-Controllato presenti valori superiori alla media in Estroversione e punteggi inferiori alla media rispetto a Gradevolezza e Scrupolosità; (H1c) il profilo Resiliente sia caratterizzato da bassi punteggi nella dimensione del Neuroticismo e medio/alti valori nelle restanti dimensioni.

Per quanto concerne il secondo obiettivo, si ipotizza che, (H2) rispetto alle tipologie Iper-Controllata e Ipo-Controllata, il cluster Resiliente sia caratterizzato da una maggiore sicurezza nelle relazioni, strategie funzionali di auto-regolazione affettiva e una migliore capacità di affrontare lo stress e le richieste dell'ambiente.

Più specificamente si ipotizza che:

H2a) relativamente agli stili di attaccamento adulto i tre gruppi si differenzino principalmente rispetto alla sicurezza. Si prevede che i Resilienti siano caratterizzati da una maggiore sicurezza nell'attaccamento e da valori più bassi nelle dimensioni legate all'attaccamento insicuro (Ansia ed Evitamento). Per quanto concerne gli Ipo-Controllati si suppone che si caratterizzino per valori più elevati di ansia. Relativamente al gruppo Iper-Controllato, infine, si ipotizza che i minori livelli di sicurezza si associno a valori più elevati nella dimensione evitante.

H2b) gli individui Resilienti mostrino, rispetto agli altri profili, livelli più elevati di benessere soggettivo, in termini di soddisfazione di vita e predominanza di emozioni positive rispetto alle negative. Si ipotizza, inoltre, che questa tipologia di persone mostri la frequenza più alta nell'impiego di strategie di regolazione emotiva legate alla reinterpretazione cognitiva degli eventi e che sopprima l'espressione delle proprie emozioni in maniera significativamente minore rispetto agli Iper-Controllati. Non si prevede di riscontrare differenze significative tra le tipologie Ipo-Controllata e Iper-Controllata nei livelli di benessere soggettivo e nelle strategie di regolazione emotiva di tipo cognitivo. Si ipotizza, tuttavia, che un più frequente utilizzo di soppressione dell'espressione emotiva distingua il gruppo Iper-Controllato.

H2c) la tipologia Resiliente utilizzi più frequentemente uno stile di coping associato alla risoluzione dei problemi, grazie alla pianificazione e all'uso di strategie attive e ad una positiva attitudine nell'affrontare le difficoltà. Si ipotizza inoltre che questa tipologia utilizzi meno frequentemente strategie di negazione ed evitamento del problema rispetto al gruppo Ipo-Controllato. Si ipotizza una differenza tra tipologia Iper-Controllata e Ipo-Controllata nei termini di un maggiore ricorso di quest'ultima a strategie di evitamento del problema.

2.3 MATERIALI E METODI

2.3.1 Procedure

Per realizzare questa ricerca sono stati reclutati, all'interno della popolazione generale italiana, 500 partecipanti di età compresa tra i 20 e i 60 anni, residenti in aree urbane ed in possesso di diploma o di titolo di studio superiore.

La procedura di campionamento si è avvalsa del metodo “snowball” che prevede la partecipazione attiva dei partecipanti nel processo di reclutamento del campione da arruolare. I dati sono stati raccolti nelle zone urbane di Milano, Treviso e Torino.

Dopo aver presentato gli scopi della ricerca, lo sperimentatore ha illustrato le finalità e le modalità di compilazione dei questionari ad ogni singolo partecipante rendendosi disponibile a rispondere ad eventuali dubbi. Successivamente è stato raccolto il consenso alla partecipazione alla ricerca, ed è stata consegnata la busta contenente, oltre al plico di questionari, un foglio con le indicazioni per la compilazione ed i recapiti del gruppo di ricerca. Ad ogni partecipante è stata lasciata una settimana di tempo per la compilazione e la riconsegna dell'intera batteria testale.

Al momento della consegna ogni persona ha restituito il plico di questionari all'interno di una busta anonima sigillata.

Una volta raccolti, i questionari sono stati codificati ed inseriti all'interno di un database elettronico. La fase di analisi è stata preceduta da un'accurata procedura di screening finalizzata a ridurre e correggere possibili errori occorsi nella fase di inserimento dei dati.

Sono stati inoltre scartate le batterie testali contenenti questionari non compilati o con un numero di risposte mancanti superiore a 3. In conseguenza di questa procedura il numero di questionari utilizzabili si è ridotto a 474 unità.

Per quanto concerne le risposte mancanti residue, si è proceduto alla loro sostituzione con il valore medio ottenuto dall'intero campione. (Barbaranelli, 2007).

2.3.2 Partecipanti

Il campione è composto da 474 partecipanti adulti di età compresa tra i 20 e i 60 anni ($M_{età}=39.67$; $DS_{età}=10.84$) reclutati all'interno della popolazione generale italiana.

Il 55.3% dei partecipanti è composto da donne ($M_{età} = 40.06$; $DS_{età} = 10.72$), il 44.7% da uomini ($M_{età} = 39.18$; $DS_{età} = 10.99$).

L'87.8% del campione dichiara di avere un'occupazione. In riferimento alla tipologia di lavoro svolta, la categoria maggiormente rappresentata è composta dagli impiegati (39,8%), seguita da professionisti dell'ambito sanitario (13.9%) e del settore tecnologico (9.1%). Il restante 37.2% è stato aggregato in una categoria che racchiude differenti ambiti lavorativi (accademico, manageriale, libero professionale.. ecc).

Per quanto concerne il tenore di vita, il 16% del campione afferma di avere uno standard di vita sotto la media, il 76.9% nella media, il 7.1% si situa sopra la media.

Il 42.5% del campione dichiara di aver conseguito il diploma di scuola media superiore, il 21.1% una laurea di durata triennale, il 36.4% la laurea magistrale.

In riferimento allo stato civile, il 45.5% del campione riferisce di essere coniugato, il 34.2% si dichiara celibe/nubile, il 14.6% afferma di convivere mentre il 5.7% riporta uno stato civile differente dai precedenti (es. vedovo, separato).

Per quanto riguarda la composizione del nucleo familiare, il 33.7% vive con il proprio compagno e i figli, il 23.2% vive con il partner, il 15.7% vive da solo, l'8.5% vive con i propri genitori mentre il 18.9% riporta condizioni abitative alternative (es. con genitori e fratelli).

Il 14.3% del campione dichiara di non riconoscersi in nessun credo religioso, l'81.8% dei partecipanti si professa di religione Cristiana, mentre il restante 3.9% dichiara di professare religioni diverse. Tra coloro che si riconoscono in una religione, il 23.6% afferma di non essere praticante, il 43.0% pratica il proprio culto solo occasionalmente, mentre il 33.4% lo pratica con regolarità.

2.3.3 Strumenti

Coping Orientations to Problem Experienced (COPE) (Carver, Scheier & Weintraub, 1989): questionario autosomministrato costituito da 60 item che hanno l'obiettivo di indagare la frequenza con cui l'individuo utilizza peculiari stili di coping per affrontare eventi traumatici o situazioni di vita stressanti. Esempi di item: "Mi impegno al massimo per agire sulla situazione"; "Mi preoccupa e do sfogo alle mie emozioni"; "Semplicemente rinuncio a raggiungere i miei obiettivi". Le possibilità di risposta sono quattro e variano da 1="di solito non lo faccio" a 4="lo faccio quasi sempre". Al partecipante non viene chiesto di fare riferimento ad uno specifico evento, ma di pensare a come abitualmente tende a comportarsi nelle situazioni stressanti.

Queste strategie possono essere raggruppate in 5 fattori: Sostegno Sociale (ricerca di comprensione, di informazioni e sfogo emotivo), Strategie di Evitamento (distacco comportamentale e mentale, l'utilizzo di negazione e l'uso di sostanze), Attitudine Positiva (atteggiamento di accettazione, contenimento e reinterpretazione positiva degli eventi), Orientamento al Problema (utilizzo di strategie attive e di pianificazione) e Orientamento Trascendentale (comprende item legati alla spiritualità e all'assenza di umorismo).

Gli indici di fit e i valori di affidabilità riportati nello studio di validazione italiana del questionario sono: $\chi^2/df=2,12$, CFI=.83, RMSEA=.08, NNFI=.82, IFI=.83, AIC=4267; $\alpha_{(SS)}=.91$, $\alpha_{(SE)}=.70$, $\alpha_{(AP)}=.76$, $\alpha_{(OP)}=.83$, $\alpha_{(OT)}=.85$ (Sica, 2008).

Per quanto concerne il campione utilizzato nella ricerca, è stata condotta un'analisi fattoriale confermativa del modello a 5 fattori latenti. Gli indici di fit e di affidabilità ottenuti identificano una soluzione compatibile a quella ottenuta dalla validazione italiana dello strumento: $\chi^2/df=3.32$,

CFI=.86, RMSEA=.07, NNFI=.85, IFI=.86, AIC=5908; $\alpha_{(SS)}=.90$, $\alpha_{(SE)}=.74$, $\alpha_{(AP)}=.75$, $\alpha_{(OP)}=.83$, $\alpha_{(OT)}=.82$

Positive and Negative Affect Schedule (PANAS) (Watson, Clark & Tellegen, 1988): questionario autosomministrato per la valutazione dei livelli di Affettività Positiva (PA) e Affettività Negativa (NA). Esistono due versioni dello strumento: la prima, impiegata nella presente ricerca, chiede al partecipante di indicare il grado con cui vengono abitualmente provati determinati sentimenti ed emozioni; la seconda versione permette di valutare, attraverso il medesimo set di domande, il tono affettivo che il partecipante sperimenta contestualmente alla somministrazione del questionario, o all'interno di uno specifico lasso temporale di interesse per lo sperimentatore.

I 20 termini affettivi (10 per ciascuna dimensione) che compongono gli item del questionario sono valutati attraverso l'attribuzione di un punteggio su scala Likert a cinque punti (1="leggermente o per nulla"; 2="un po'"; 3="moderatamente"; 4="molto", 5="estremamente"). Esempi di item: "Entusiasta"; "Impaurito"; "Agitato".

Una misura generale di Bilancio Affettivo può essere calcolata sottraendo il punteggio riportato nella scala (NA) dal valore ottenuto nella dimensione relativa all'Affettività Positiva (Velasco, Fernández, Páez & Campos, 2006).

Lo studio di validazione italiana riporta i seguenti indici relativi al modello di analisi confermativa del questionario: (S-B $\chi^2_{(169)}= 824.69$, $p<.001$; CFI=.81; RMSEA=.091). I punteggi di affidabilità sono risultati rispettivamente $\alpha_{(PA)}=.83$ per quanto concerne la scala relativa all'affettività positiva e $\alpha_{(NA)}=.87$ per quella relativa all'affettività negativa (Terracciano, McCrae & Costa, 2003).

Gli indici di fit relativi all'analisi fattoriale confermativa, eseguita sul campione oggetto della presente ricerca, sono i seguenti: (S-B $\chi^2_{(169)}=710.35$, $p<.001$; CFI=.92; RMSEA=.082). I risultati confermano una soluzione più stabile rispetto a quella ottenuta nel corso della validazione italiana. Valori comparabili si rilevano anche in relazione agli indici di affidabilità: $\alpha_{(PA)}=.80$, $\alpha_{(NA)}=.86$).

Big Five Inventory (BFI) (John, Donahue & Kentle, 1991): questionario di personalità costituito da 44 brevi frasi che permettono di indagare le cinque dimensioni costitutive del modello dei Big Five (Neuroticismo, Estroversione, Apertura, Gradevolezza, Scrupolosità).

Il questionario prevede che il partecipante esprima il grado di accordo con le affermazione prototipiche legate ad ognuna delle cinque dimensioni di personalità (John, 1989) utilizzando una scala Likert a 5 punti (1="Discordo fortemente" (...) 5="Concordo fortemente"). Esempi di item: "Mi considero una persona che ama collaborare con gli altri"; "Mi considero una persona che

gestisce bene lo stress”; “Mi considero una persona che persiste fino a quando il compito è terminato”.

La versione originale del Big Five inventory mostra buone caratteristiche psicometriche con punteggi di affidabilità delle scale che variano da .75 a .90.

Le scale che compongono la versione italiana, validata su tre campioni indipendenti, mostrano punteggi di affidabilità che oscillano tra .71 a .86 (Fossati, Borroni, Marchione & Maffei, 2011).

La matrice dei pesi fattoriali ottenuta dall’analisi delle componenti principali della soluzione a 5 fattori (metodo di rotazione Varimax) eseguite sul campione in esame presenta risultati compatibili con quelli riportati nello studio di validazione della versione italiana dello strumento. Gli indici di affidabilità di Cronbach relativi alle cinque scale sono: $\alpha_{(N)}=.81$; $\alpha_{(E)}=.82$; $\alpha_{(O)}=.82$; $\alpha_{(A)}=.69$; $\alpha_{(C)}=.75$.

Satisfaction with Life Scale (SWLS) (Diener, Emmons, Larsen & Griffin, 1985): Questionario autosomministrato che misura il livello di soddisfazione di vita globale. Lo strumento è costituito da 5 item a cui i partecipanti possono rispondere utilizzando una scala Likert a 7 punti (1=“Totalmente in disaccordo” (...) 7=“Totalmente d’accordo”). Esempi di item: “Per molti versi la mia vita si avvicina al mio ideale”; Se potessi rivivere la mia vita non cambierei quasi nulla”.

La scala si fonda sulla concezione di soddisfazione di vita considerata come esito di un processo di giudizio cognitivo relativo alla qualità della propria vita (Shin & Johnson, 1978) e mostra buone proprietà psicometriche (Slocum-Gori, Zumbo, Michalos & Diener, 2009). La soddisfazione di vita costituisce uno degli elementi costitutivi del benessere soggettivo.

L’adattamento della versione italiana è stato messo a punto da Goldwrum e collaboratori (2004), il valore di affidabilità della scala è risultato essere $\alpha_{(SWL)}=.83$.

I risultati dell’analisi confermativa del campione in esame evidenziano i seguenti indici di fit: (S-B $\chi^2_{(5)}=15.26$, $p<.01$, RMSEA=.06, CFI=0.99). Il valore di è risultato essere $\alpha_{(SWL)}=.89$.

Emotion Regulation Questionnaire (ERQ) (Gross & John, 1998; Gross & John, 2003): Il questionario è composto da 10 affermazioni che indagano l’uso preferenziale, da parte del soggetto, di due strategie di regolazione delle emozioni: Cognitive Reappraisal (CR) e Expressive Suppression (ES). La prima strategia, di tipo *antecedent-focused*, coinvolge un processo di rivalutazione cognitiva della situazione che ne muta l’impatto emozionale. La seconda, di tipo *response-focused*, interviene ad inibire l’espressione comportamentale dell’emozione ed entra in gioco dopo che l’emozione è stata generata.

La persona è chiamata a rispondere agli item relativi ai due costrutti utilizzando una scala Likert a 7 punti (1=Per Niente D'Accordo (...) 7=Totalmente d'Accordo). Esempi di item: “Se provo sentimenti negativi, faccio attenzione a non esprimerli”; Cambiare il modo di pensare ad una situazione mi aiuta a sentirmi meglio”.

Gli indici di fit relativi allo studio di validazione italiana dello strumento sono i seguenti: (S-B $\chi^2_{(34)}=132.14$, $p<.001$; CFI=.914; RMSEA=.084). I valori di affidabilità calcolati rispetto alle due scale sono .84 (CR) e .72 (ES) (Balzarotti, John & Gross, 2010).

In riferimento al campione utilizzato nella ricerca, gli indici di fit e di affidabilità del modello a due fattori sono risultati: (S-B $\chi^2_{(34)}=130.96$, $p<.001$; CFI=.96; RMSEA=.078; $\alpha_{(CR)}=.81$; $\alpha_{(ES)}=.77$).

Attachment Style Questionnaire (ASQ): (Feeney, Noller, & Hanrahan, 1994) Questionario autosomministrato che misura le differenze individuali relative all'attaccamento adulto. Consiste in 40 item, valutati attraverso l'utilizzo di una scala Likert a 6 punti con punteggi che variano da 1="Totalmente in disaccordo" (...) a 6="Totalmente d'accordo". Esempi di item: “Mi fido facilmente degli altri”; “Ho difficoltà a dipendere dagli altri”; “Mi preoccupa quando la gente entra troppo in confidenza”.

L'ASQ permette, attraverso la misurazione dei 5 fattori che lo compongono, di valutare le caratteristiche degli stili dell'attaccamento adulto: 1) Fiducia (FID) rispecchia uno stile di attaccamento sicuro; 2) Disagio per l'intimità (DIT) rappresenta l'elemento centrale della concettualizzazione dell'attaccamento evitante che, nella concezione proposta da Hazan e Shaver (1987), si associa a una bassa incidenza di esperienze positive vissute nella relazione; 3) Bisogno di Approvazione (BA) riflette il bisogno di conferma e accettazione da parte delle altre persone; 4) Preoccupazione per le relazioni (PR) si riferisce alla presenza di una tendenza ansiosa e dipendente legata alle relazioni interpersonali.; 5) Secondarietà delle relazioni (SR) riflette uno stile di attaccamento caratterizzato da alti livelli di evitamento ed introversione. Alti punteggi nella scala *Fiducia* sono indice di fiducia nelle relazioni interpersonali. Le rimanenti quattro scale misurano altrettanti stili di attaccamento di tipo insicuro, caratterizzati da: disagio intenso nelle relazioni interpersonali intime, radicate preoccupazioni relative alle relazioni, preoccupazione legata alla necessità di ottenere l'approvazione dalle altre persone o da relazioni considerate secondarie rispetto alla propria affermazione sociale.

Sebbene Feeney et al. (1994) forniscano le indicazioni per ottenere una codifica categoriale, lo strumento consente di valutare l'attaccamento utilizzando un modello dimensionale.

I risultati di diverse ricerche sull'attaccamento evidenziano come, sia in campioni di adulti (Fraley & Waller, 1998) che di bambini (Fraley & Spieker, 2003), gli stili di attaccamento siano meglio definiti da dimensioni piuttosto che da categorie discrete.

Gli autori propongono l'utilizzo di una soluzione fattoriale composta da tre variabili latenti relative alle dimensioni: Fiducia, Ansia (*Preoccupazione per le Relazioni e Bisogno di Approvazione*) ed Evitamento (*Disagio per l'Intimità e Secondarietà delle Relazioni*).

In un recente studio, Pedrazza e Boccato (2010) forniscono un contributo all'originale validazione italiana (Fossati et al., 2003; 2007) indagando la validità della soluzione a tre fattori. Gli indici di fit e i coefficienti di affidabilità ottenuti dagli autori sono: $\chi^2_{(32)}=114.20$ $p<.001$; SRMR=.054, CFI=.95; nei risultati dello studio vengono riportati solamente i valori di α relativi al modello a 5 fattori: $\alpha_{(FID)}=.69$, $\alpha_{(PR)}=.64$, $\alpha_{(BA)}=.71$, $\alpha_{(DIT)}=.71$, $\alpha_{(SR)}=.69$

L'analisi confermativa condotta sul campione della presente ricerca ha riportato i seguenti indici di fit: $\chi^2_{(32)}=340$, $p<.001$; SRMR=0.8 CFI=.90. Il valore dei coefficienti di affidabilità risulta $\alpha_{(FID)}=.70$, $\alpha_{(PR)}=.71$, $\alpha_{(BA)}=.74$, $\alpha_{(DIT)}=.78$, $\alpha_{(SR)}=.75$. Gli alfa di Cronbach relativi alla soluzione a tre fattori, utilizzata nel presente studio, sono: $\alpha_{(FIDUCIA)}=.70$, $\alpha_{(ANSIA)}=.81$, $\alpha_{(EVITAMENTO)}=.82$

Questionario Variabili Demografiche: Raggruppa una serie di domande relative a: Genere, Età, Titolo di Studio, Occupazione, Reddito annuale, Stato civile, Composizione del Nucleo Familiare e Religione.

2.4 ELABORAZIONE DEI DATI

Con l'obiettivo di minimizzare la varianza presente all'interno dei gruppi, è stata applicata una procedura di analisi dei cluster gerarchica agglomerativa con il metodo di Ward (1963). Tale metodo si basa sulla scomposizione della devianza totale nella somma della devianze presenti tra i cluster ed entro i cluster. Attraverso una procedura per passi, vengono riuniti in successione, sulla base della distanza euclidea, i gruppi dalla cui fusione deriva il minimo incremento possibile della devianza entro cluster. Nel presente studio sono state considerate le soluzioni relative alla creazione di tre, quattro e cinque cluster. Successivamente, sono state utilizzate le distanze relative ad ognuna delle soluzioni ottenute come centroidi di partenza per una procedura di analisi dei cluster non gerarchica, ricavata attraverso il metodo delle K-medie (MacQueen, 1967). Il processo iterativo che caratterizza tale algoritmo permette l'ulteriore minimizzazione della varianza presente all'interno dei cluster, consentendo di ovviare alla rigidità nell'attribuzione tipica dei metodi gerarchici (Blashfield & Aldenderfer, 1988). Questo procedimento è stato utilizzato in numerosi studi che, a

partire da un approccio centrato sulla persona, hanno indagato la personalità utilizzando strumenti autosomministrati basati sulla tassonomia del modello Big Five (Asendorpf et al., 2001; Barbaranelli, 2002; Boehm, Asendorpf & Avia, 2002).

La replicabilità interna delle soluzioni a cinque, quattro e tre cluster è stata valutata attraverso una procedura di cross-validazione doppia (Breckernridge, 1989; Mosier, 1951). In linea con tale procedimento il campione è stato suddiviso casualmente in due metà costruite mantenendo le medesime proporzioni del campione di partenza sia rispetto al genere che all'età anagrafica. Come passo successivo le procedure di analisi dei cluster gerarchica e non gerarchica precedentemente descritte sono state applicate ad ognuno dei due sotto-campioni.

Con l'obiettivo di valutare il grado di concordanza delle due soluzioni ottenute, i partecipanti appartenenti ad ogni sottocampione sono stati raggruppati in nuovi cluster sulla base della distanza Euclidea calcolata rispetto ai centroidi della metà complementare.

Successivamente si è calcolata la media dei coefficienti di concordanza K (Cohen, 1960), ottenuti dal confronto tra l'originale attribuzione al cluster di appartenenza e la nuova classificazione calcolata a partire dai centroidi della restante metà.

Al fine di aumentare il grado di affidabilità della classificazione, la procedura di cross-validazione doppia è stata ripetuta 10 volte. Sulla base dei risultati ottenuti, è stato possibile calcolare il valore medio e mediano del coefficiente di concordanza K per le soluzioni a tre, quattro e cinque cluster. Il computo di tali indici ha consentito di valutare il grado di consistenza interna del campione generale. Un valore di $K >.60$ è stato considerato necessario per considerare la soluzione sufficientemente replicabile (Asendorpf et al., 2001).

Rispetto alla soluzione che si è dimostrata stabile è stata calcolata la distribuzione percentuale dalle variabili demografiche all'interno dei differenti cluster. L'utilizzo del test Chi-quadrato ha permesso di valutare la presenza di differenze significative tra i cluster in riferimento alle variabili demografiche.

Come passo successivo, l'indagine si è concentrata sulla valutazione di possibili differenze tra i cluster relativamente all'utilizzo di specifici stili di coping, agli stili di attaccamento adulto, ai livelli benessere soggettivo percepito e alle strategie di regolazione delle emozioni utilizzate. A tale scopo è stata eseguita una serie di Analisi Multivariate della Varianza (MANOVA) in cui l'appartenenza dei partecipanti ad un determinato cluster è stata inserita in qualità di variabile indipendente. Le dimensioni precedentemente elencate, raggruppate per area tematica di riferimento, hanno svolto la funzione di variabili dipendenti.

Come primo passaggio è stata effettuata un'analisi delle assunzioni richieste dalle tecniche multivariate impiegate. I punteggi ottenuti nelle diverse scale sono stati controllati per valutare la

presenza di possibili outliers univariati e multivariati. Successivamente si è valutata la presenza di violazioni nella normalità di tali distribuzioni e dei residui associati. A tale scopo sono stati calcolati i valori della distanza di Mahalanobis e dell'indice di curtosi multivariata di Mardia (1970). Gli outliers, se presenti, sono stati eliminati dalle successive analisi. Il calcolo degli indici di tolleranza ha permesso di verificare l'assenza di valori di collinearità tra le variabili indipendenti in grado di minare l'attendibilità del modello.

Ciascuna MANOVA è stata preceduta dal test M di Box (1949) con l'obiettivo di testare l'ipotesi nulla di uguaglianza delle matrici di covarianza all'interno dei diversi gruppi.

Al fine di ovviare alla differente numerosità nella distribuzione dei soggetti all'interno dei cluster, si è optato per l'utilizzo della Somma dei Quadrati di Tipo III (Tabachnick & Fidell, 2007).

All'interno di ogni singolo modello MANOVA, il livello di significatività del coefficiente Λ di Wilks, calcolato sulla base della distribuzione della statistica F di Snedocor, è stato considerato una misura della presenza di differenze tra i centroidi dei gruppi. Si è optato per un intervallo di confidenza pari al 99% con lo scopo di ridurre l'inflazione di errore di I tipo conseguente all'alto numero di confronti eseguiti.

Ogni Analisi Multivariata della Varianza è stata seguita da una procedura di Analisi Discriminante con l'obiettivo di identificare le funzioni latenti ortogonali che, da un punto di vista multivariato, possono rendere conto di una significativa differenza tra i gruppi. L'indice Λ di Wilks è stato impiegato per valutare sequenzialmente tale significatività. Sono stati calcolati i coefficienti relativi alle matrici di struttura che sono state successivamente ruotate ortogonalmente (Varimax) al fine di ottenere una più agevole interpretazione. I coefficienti che compongono tali matrici rappresentano le correlazioni canoniche tra variabili indipendenti e funzione discriminante: se il punteggio assoluto è maggiore di .30, la variabile condivide almeno il 9% di varianza con la funzione discriminante, di cui può essere considerata un adeguato indice (Barbaranelli, 2007; Pedhazur, 1997); alti punteggi assoluti identificano variabili che contribuiscono in misura maggiore alle differenze tra i gruppi (Bargman, 1970).

Come passo finale, relativamente alle funzioni discriminanti individuate dalle variabili indipendenti, è stato calcolato il valore dei centroidi di ogni cluster; a partire da questi dati è stato costruito un grafico a dispersione di tale soluzione. L'analisi di questi indici ha permesso di individuare quali gruppi mostrano le distanze reciproche maggiori rispetto ad ogni significativa funzione discriminante individuata.

Una serie di confronti pianificati post-hoc con correzione di Bonferroni del livello di significatività nominale (Bland & Altman, 1995) ha permesso di approfondire ulteriormente le specificità di ogni singolo gruppo in ottica univariata. Sono stati infine calcolati gli intervalli di confidenza al 99%

basati su 1000 repliche bootstrap del campione (Efron, 1979). Tale procedura ha permesso di ottenere una conferma del livello di replicabilità dei risultati ottenuti.

2.5 RISULTATI

2.5.1 Procedura di Validazione dei Cluster

Nelle Figure 2.1a, 2.1b e 2.1c sono riportati i punteggi standardizzati delle cinque dimensioni di personalità raggruppate all'interno delle soluzioni a tre, quattro e cinque cluster.

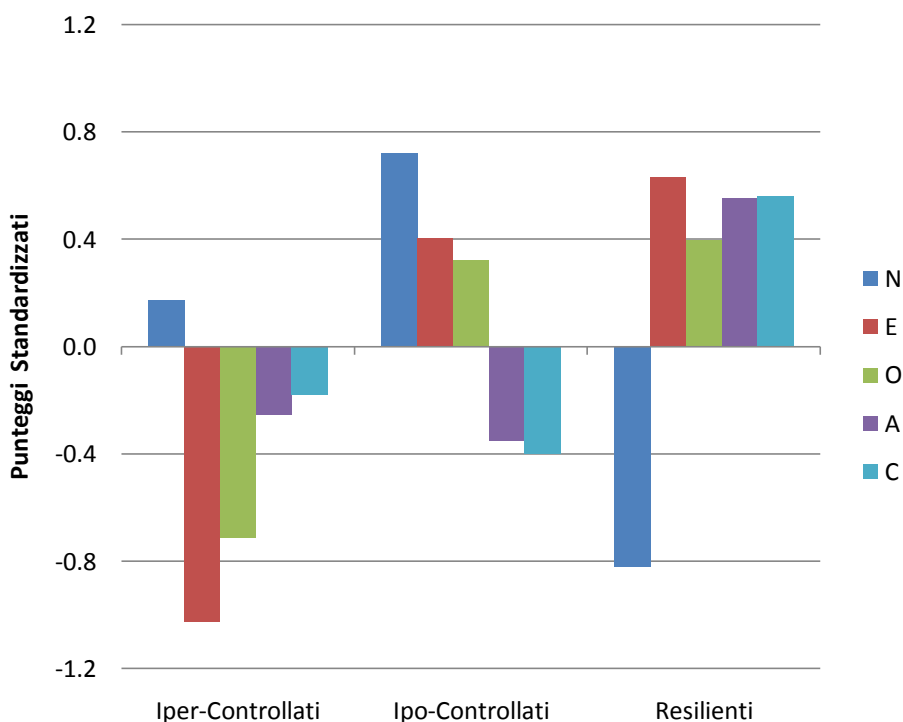


Figura 2.1a. Profili di personalità associati alla soluzione a tre cluster.

Nota: N=Neuroticismo; E=Estroversione; O=Apertura; A=Gradevolezza; C=Scrupolosità.

In riferimento alla soluzione a tre cluster, il primo profilo presenta punteggi estremamente bassi rispetto alla dimensione Estroversione e valori debolmente più alti della media nella dimensione del Neuroticismo. Questo prototipo sembra discostarsi dalla usuale descrizione della tipologia Iper-Controllata a causa dei valori non estremi riportati nella dimensione Neuroticismo. Tuttavia, un profilo Iper-controllato con queste caratteristiche trova riscontro nella ricerca condotta da Steca e colleghi (2007) su un campione di adolescenti italiani. Inoltre, una specifica sottotipologia del profilo Iper-Controllato (Restricted), rilevata all'interno di due differenti lavori, mostra caratteristiche simili (Boehm et al., 2002; Schnabel et al., 2002)

Il secondo profilo mostra punteggi elevati nella dimensione del Neuroticismo e valori superiori alla media in Estroversione oltre a valori inferiori alla media nelle dimensioni di Gradevolezza e Scrupolosità. Tale cluster ricalca le caratteristiche del prototipo Ipo-Controllato (Asendorpf et al., 2001; Rammstedt et al., 2004; Steca et al., 2007). Il terzo cluster, infine, presenta il profilo tipico della tipologia Resiliente caratterizzata da bassi livelli di Neuroticismo e alti punteggi nelle restanti dimensioni. Il 33.8% dei partecipanti appartiene al cluster Iper-Controllato, il 31.2% al cluster Ipo-Controllato, mentre il restante 35% appartiene al cluster Resiliente.

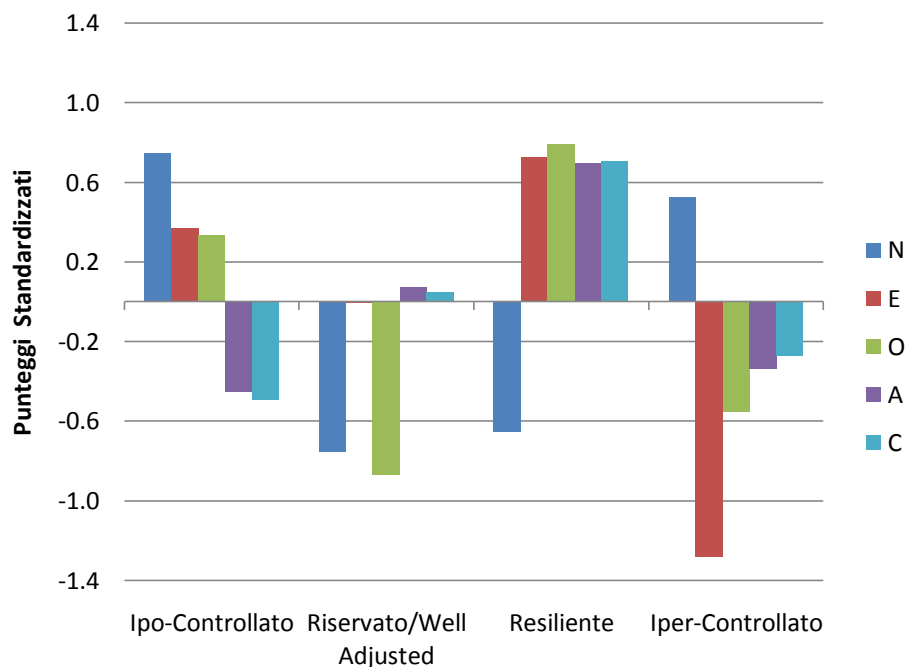


Figura 2.1b. Profili di personalità associati alla soluzione a quattro cluster.
Nota: N=Neuroticismo; E=Estroversione; O=Apertura; A=Gradevolezza; C=Scrupolosità.

La soluzione a quattro cluster presenta tre tipologie simili a quelle rilevate nella suddivisione in tre gruppi. Il primo, il terzo e il quarto prototipo mostrano configurazioni che rispecchiano rispettivamente i profili Ipo-Controllato, Resiliente e Iper-controllato. Il secondo cluster è caratterizzato da bassi valori nelle dimensioni di Neuroticismo e Apertura e valori nella media rispetto ai restanti fattori. Tale profilo, pur non trovando preciso riscontro all'interno di precedenti ricerche, sembra avvicinarsi alle caratteristiche del prototipo Riservato (Hezberg & Roth, 2006) e del sottotipo Resiliente/Well Adjusted identificato da Schnabel e colleghi (2002). Il 28.3% dei partecipanti viene classificato Ipo-Controllato, il 20.7% appartiene al cluster Riservato/Well Adjusted, il 27.4% al cluster Resiliente, mentre il restante 23.6% viene classificato Iper-Controllato.

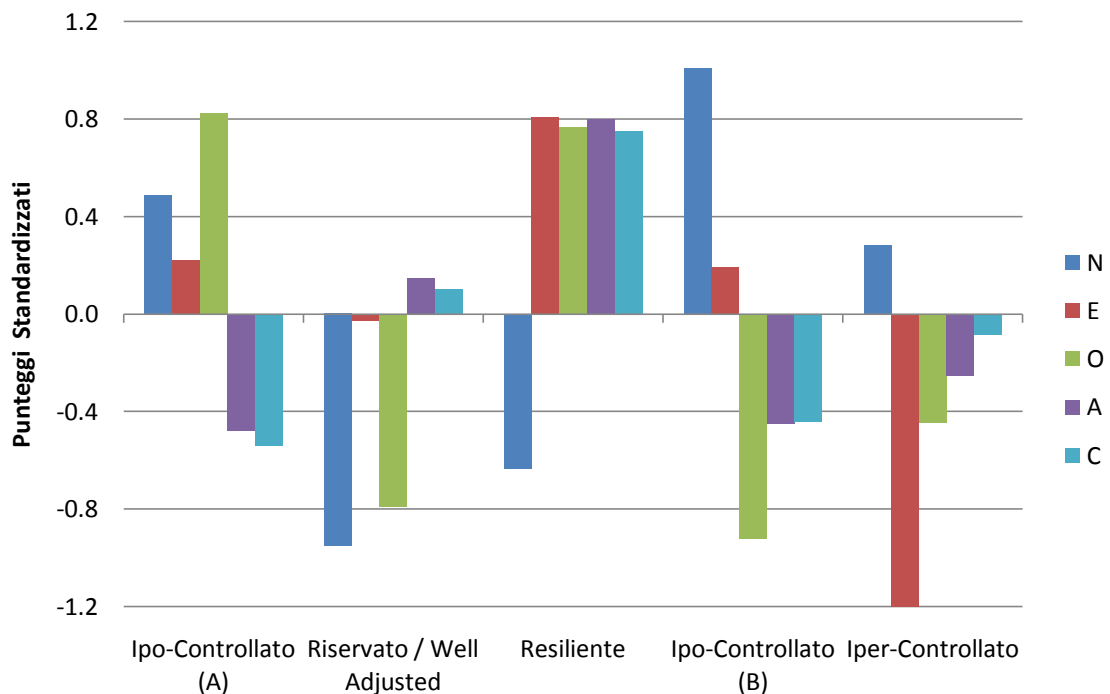


Figura 2.1c. Profili di personalità associati alla soluzione a cinque cluster.
Nota: N=Neuroticismo; E=Estroversione; O=Apertura; A=Gradevolezza; C=Scrupolosità.

La soluzione a cinque cluster presenta 3 profili che corrispondono alle tipologie Riservato/Well Adjusted (cluster2), Resiliente (cluster 3), Iper-Controllato (cluster 5).

Le due restanti tipologie sembrano rispecchiare due varianti del profilo Ipo-Controllato. Entrambe presentano la caratteristica configurazione rispetto a Estroversione, Gradevolezza e Scrupolosità. Il punteggio standardizzato relativo alla dimensione Apertura, tuttavia, permette di differenziare la struttura del primo cluster dal quarto. Rispetto a questa dimensione, infatti, i due raggruppamenti mostrano valori opposti. All'interno del primo cluster si raggruppa il 23% dei partecipanti, la tipologia Riservata/Well Adjusted descrive il 17.3% del campione, il 25.1% viene classificato Resiliente, mentre il 15.8% e il 18.8% dei partecipanti appartiene rispettivamente al gruppo Ipo-Controllato (B) e Iper-Controllato.

La Tabella 2.1 riporta gli indici di concordanza relativi alla procedura di validazione delle soluzioni a tre, quattro e cinque cluster.

Tabella 2.1. Statistiche descrittive relative ai coefficienti *K* di Cohen ottenuti nella procedura di cross-validazione doppia dei cluster. I valori riportati sono riferiti a dieci sottocampioni randomizzati.

	3 Cluster	4 Cluster	5 Cluster
Media	0.64	0.41	0.52
DS	0.12	0.07	0.11
Mediana	0.67	0.41	0.57

Come si può osservare dai risultati la soluzione a tre cluster è l'unica a presentare indici di concordanza accettabili ($k > .60$).

Nella Tabella 2.2 è riportata la distribuzione delle variabili demografiche all'interno dei tre differenti Cluster. Non si evidenziano differenze significative rispetto alle seguenti variabili: Genere ($\chi^2(2)=2.48$, $p=.29$), Livello di Istruzione ($\chi^2(4)=1.23$, $p=.87$), Lavoro ($\chi^2(2)=0.68$, $p=.71$), Tipologia di Lavoro ($\chi^2(10)=7.42$, $p=.69$), Stato Civile ($\chi^2(6)=10.92$, $p=.09$), Composizione del Nucleo Familiare ($\chi^2(8)=4.58$, $p=.80$), Religione ($\chi^2(4)=3.75$, $p=.44$), Pratica Religiosa ($\chi^2(4)=2.75$, $p=.60$).

Emergono differenze tra le tre tipologie in riferimento all'età ($F(2; 471)=3.106$, $p=.046$, $\eta^2=.013$), e al tenore di vita ($\chi^2(4)=19.0$, $p=.001$). Rispetto all'età dei partecipanti, le analisi post-hoc con correzione di Bonferroni dei livelli di significatività nominale mostrano che i Resilienti ($M=41.2$, 95% CI [39.62, 42.88]) risultano significativamente più anziani ($p=.045$) del gruppo Ipo-Controllato ($M=38.3$, 95% CI [36.43, 40.12]). In riferimento al tenore di vita l'analisi dei residui standardizzati corretti mostra come, rispetto alle frequenze attese, il cluster Resiliente presenti una percentuale maggiore di partecipanti "Sopra la Media" e una percentuale minore di soggetti "Sotto la Media". Il cluster Ipo-Controllato contenga una maggiore presenza di partecipanti "Sotto la Media" ed una minore percentuale di soggetti "Nella Media", mentre il cluster Iper-Controllato raggruppi una minore percentuale di persone che dichiarano di situarsi "Sopra la Media".

Tabella 2.2. Distribuzione dei valori percentuali delle variabili demografiche all'interno dei tre cluster.

Nota: () si riferisce alla percentuale intra-cluster, [] alla percentuale intra-variabile; i valori in corsivo identificano media e deviazione standard relative alla variabile Età.

		Iper-Controllati N=160 33.8%	Ipo-Controllati N=148 31.2%	Resilienti N= 166 35%
Genere	<i>Donne</i>	17.3 (51.3) [31.3]	18.8 (60.1) [34.0]	19.2 (54.8) [34.7]
	<i>Uomini</i>	16.5 (48.7) [36.8]	12.4 (39.9) [27.8]	15.8 (45.2) [35.4]
Età		39.3 [10.43]	38.3 [11.35]	41.2 [10.63]
Livello di Istruzione	<i>Diploma</i>	15.3 (44.9) [35.8]	12.4 (39.9) [29.4]	14.8 (42.2) [34.8]
	<i>Laurea triennale</i>	6.3 (18.8) [30.0]	7.0 (22.3) [33.0]	7.8 (22.3) [37.0]
	<i>Laurea magistrale</i>	12.2 (36.3) [33.5]	11.8 (37.8) [32.4]	12.4 (35.5) [34.1]
Lavoro	<i>Non Lavora</i>	3.6 (10.7) [29.8]	4.3 (13.8) [35.1]	4.3 (12.3) [35.1]
	<i>Lavora</i>	30.5 (89.3) [34.7]	26.8 (86.2) [30.6]	30.5 (87.7) [34.7]
Tipologia di Lavoro	<i>Impiegati</i>	15.4 (44.4) [38.4]	12.2 (39.3) [30.8]	12.2 (35.3) [30.8]
	<i>Insegnanti</i>	2.5 (7.4) [35.8]	2.3 (7.4) [32.1]	2.3 (6.6) [32.1]
	<i>Professioni Sanitarie</i>	4.3 (12.6) [30.9]	4.3 (13.9) [30.9]	5.3 (15.4) [38.2]
	<i>Ambito tecnol./ingegner.</i>	3.8 (11.1) [41.7]	2.0 (6.6) [22.2]	3.3 (9.6) [36.1]
	<i>Libero Professionista</i>	1.8 (5.2) [20.6]	2.8 (9.0) [32.4]	4.1 (11.8) [47.0]
	<i>Altro</i>	6.6 (19.3) [31.0]	7.4 (23.8) [34.5]	7.4 (21.3) [34.5]
Tenore di Vita	<i>Sotto la Media</i>	5.7 (16.8) [35.7]	6.6 (21.8) [41.4]	3.7 (10.3) [22.9]
	<i>Nella Media</i>	27.9 (81.9) [36.3]	21.3 (69.9) [27.7]	27.7 (78.1) [36.0]
	<i>Sopra la Media</i>	0.5 (1.3) [6.5]	2.5 (8.3) [35.5]	4.1 (11.6) [58.0]
Stato Civile	<i>Celibe/Nubile</i>	11.2 (33.1) [32.7]	13.3 (42.9) [38.9]	9.7 (27.9) [28.4]
	<i>Coniugato</i>	16.2 (47.5) [35.5]	12.9 (41.5) [28.5]	16.4 (46.6) [36.0]
	<i>Convivente</i>	4.2 (12.5) [29.0]	3.8 (12.2) [26.1]	6.6 (18.8) [44.9]
	<i>Altro</i>	2.3 (6.9) [40.7]	1.1 (3.4) [18.5]	2.3 (6.7) [40.8]
Composizione Nucleo Familiare	<i>Solo</i>	5.3 (15.7) [33.8]	5.5 (17.7) [35.1]	4.9 (13.9) [31.1]
	<i>Partner</i>	7.9 (23.4) [33.9]	6.6 (21.1) [28.4]	8.7 (24.8) [37.6]
	<i>Partner e Figli</i>	11.3 (33.3) [33.3]	9.3 (30.0) [27.7]	13.1 (37.7) [39.0]
	<i>Genitori</i>	3.2 (9.4) [37.5]	2.8 (8.8) [32.5]	2.5 (7.3) [30.0]
	<i>Altro</i>	6.2 (18.2) [32.6]	7.0 (22.4) [37.1]	5.7 (16.4) [30.3]
Religione	<i>Nessuna</i>	3.7 (11.0) [25.8]	4.3 (14.0) [30.3]	6.3 (17.6) [43.9]
	<i>Cristiana</i>	28.7 (85.8) [36.1]	25.5 (82.5) [29.5]	27.6 (77.6) [34.4]
	<i>Altro</i>	1.1 (3.2) [27.8]	1.1 (3.5) [27.8]	1.7 (4.8) [44.4]
Pratica Religiosa	<i>Mai</i>	7.2 (20.9) [30.4]	8.8 (27.9) [37.2]	7.6 (22.1) [32.4]
	<i>Occasionalmente</i>	15.8 (46.0) [36.5]	12.0 (38.3) [28.0]	15.2 (44.3) [35.5]
	<i>Regolarmente</i>	11.3 (33.1) [33.8]	10.6 (33.8) [31.7]	11.5 (33.6) [34.5]

2.5.2 Analisi Multivariate

Al fine di controllare l'effetto dell'età anagrafica sulle variabili dipendenti dei modelli MANOVA è stata valutata l'opportunità di inserire tale dimensione come covariata. Rispetto a tale variabile, tuttavia, i gruppi mostrano una differenza significativa seppure di debole intensità ($p=.045$); il suo inserimento, quindi, potrebbe causare una distorsione nelle correzioni apportate alle medie marginali (Miller & Chapman, 2001). Per evitare l'introduzione di una fonte non controllata di errore, si è pertanto deciso di non includere l'Età nei modelli di analisi impiegati.

2.5.2.1 Stili di Attaccamento Adulto

A seguito della verifica delle assunzioni sono stati eliminati 6 casi che presentavano le caratteristiche di outliers. Le analisi sono quindi state condotte sui restanti 468 partecipanti.

Nella Tabella 2.3 sono indicati i valori di correlazione delle dimensioni relative agli stili di attaccamento adulto. Fiducia correla negativamente con entrambe le dimensioni legate all'insicurezza dell'attaccamento; in particolare si osserva una modesta correlazione con l'Ansia, ed una moderata correlazione con la dimensione Evitamento. Le componenti di attaccamento insicuro mostrano una moderata correlazione bivariata positiva.

Tabella 2.3. Correlazione di Pearson relativa alle dimensioni di attaccamento adulto.

N=468	(1)	(2)	(3)
(1) Fiducia	-		
(2) Ansia	-.29**	-	
(3) Evitamento	-.45***	.43***	-

Nota. *** $p < .001$; ** $p < .01$;

Il Test di Box risulta non significativo ($M=18.11$, $F(12; 1027074)=1.49$, $\chi^2(12)=17.94$, $p=.118$) convalidando l'ipotesi nulla di uguaglianza delle matrici di covarianza all'interno dei tre cluster.

Il risultato del test Omnibus MANOVA fornisce una conferma della presenza di differenze rispetto alla media dei centroidi delle tre popolazioni prese in esame: Wilks $\Lambda=.724$, $F(6; 926)=27.02$, $p<.001$ $\eta_p^2=.15$.

L'Analisi Multivariata della Covarianza è stata seguita da un'Analisi discriminante che ha evidenziato la presenza di due funzioni discriminanti latenti in grado di differenziare i cluster. Entrambe le funzioni differenziano significativamente i gruppi sia nella loro combinazione

($\Lambda=.724$, $\chi^2(6)=149.72$, $p<.001$) che per la sola quota relativa alla seconda ($\Lambda=.965$, $\chi^2(2)=16.63$, $p<.001$). La prima funzione spiega il 90.1% della varianza ($R^2=.25$), mentre la seconda il restante 9.9% ($R^2=.035$)

In Tabella 2.4 sono riportati i coefficienti della matrice di struttura ruotati (Varimax) e i valori delle funzioni discriminanti dei centroidi relativi ai tre cluster.

Tabella 2.4. Coefficienti di correlazione canonica tra funzioni discriminanti e variabili indipendenti; coordinate dei centroidi dei tre cluster all'interno del piano cartesiano definito dalle funzioni discriminanti.

	Matrice di Struttura		Centroidi di Funzione		
	Funzione		Funzione		
Attaccamento	1	2	Cluster	1	2
Fiducia	.947	-.105	Iper-Controllati	-.624	.071
Ansia	-.162	.971	Ipo-Controllati	-.061	.325
Evitamento	-.609	.143	Resilienti	.663	-.361

Considerando la matrice di struttura ruotata, la prima funzione è definita principalmente dalla variabile Fiducia e dall'Evitamento anche se in senso negativo: ad alti punteggi della funzione si associano elevati punteggi di Fiducia e bassi di Evitamento. La combinazione di queste dimensioni può essere considerata una misura dell' Apertura Affettiva nei confronti degli altri. La seconda funzione è caratterizzata in massima parte dalla variabile Ansia ed in misura minore e trascurabile dall'Evitamento e dalla Fiducia.

A partire dai valori dei centroidi delle funzioni discriminanti relative alle tre tipologie di personalità è stato costruito il grafico di dispersione rappresentato nella Figura 2.2.

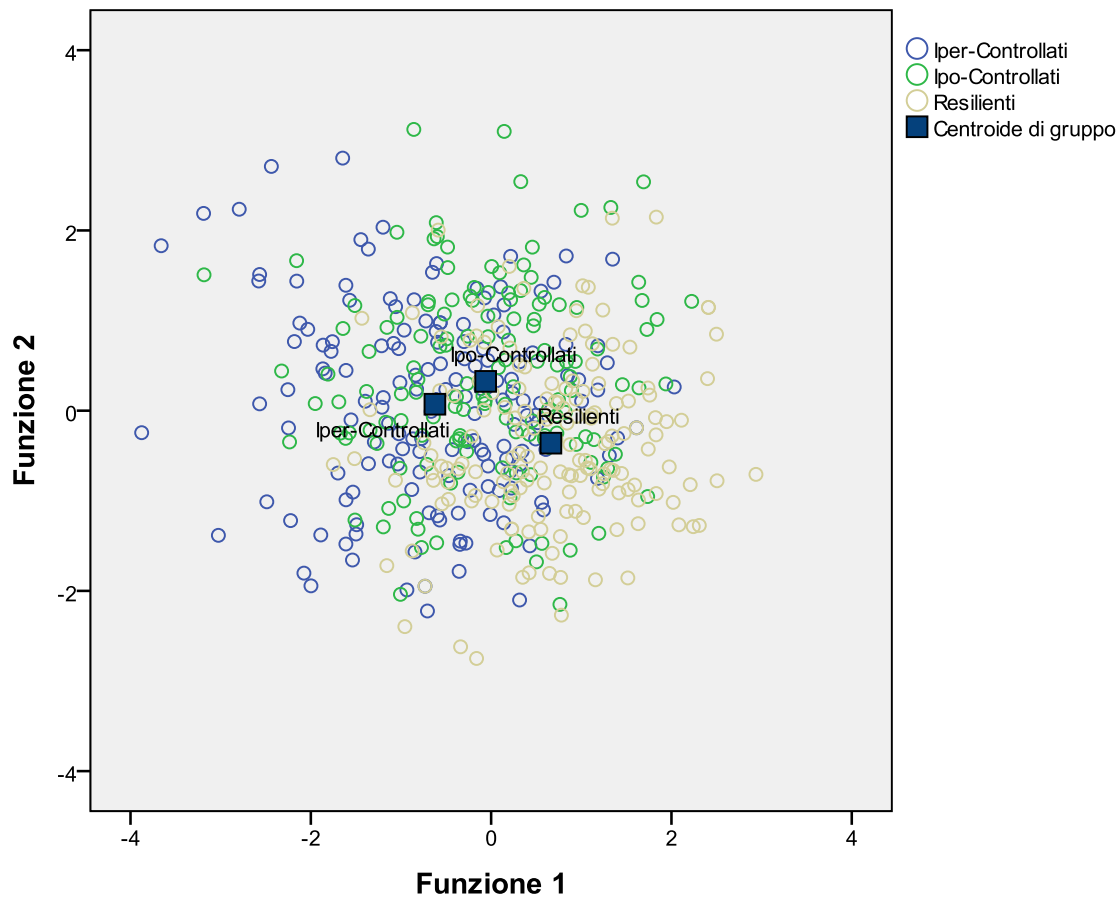


Figura 2.2. Grafico di dispersione delle funzioni discriminanti relative alle variabili di attaccamento adulto

Dall'analisi del grafico e dei centroidi di funzione è possibile rilevare che rispetto alla prima funzione, associata positivamente a Fiducia e negativamente ad Evitamento, il gruppo Resiliente mostra le distanze maggiori rispetto alla tipologia Iper-Controllata. La seconda funzione, legata principalmente alla dimensione di Ansia nell'attaccamento, separa in maniera maggiore il gruppo di Resilienti dal gruppo Ipo-Controllato.

All'interno dello spazio bidimensionale creato dalle due funzioni discriminanti, i cluster Ipo e Iper Controllato risultano vicini, rispetto al gruppo dei Resilienti. Considerando la combinazione delle due funzioni discriminanti, i gruppi che mostrano la maggiore distanza sono i Resilienti e gli Iper-Controllati.

Successivamente, sulle dimensioni di attaccamento sono stati eseguiti una serie di confronti univariati con l'obiettivo di approfondire ulteriormente le differenze tra i gruppi. Nella Tabella 2.5 sono riportati i valori delle statistiche descrittive relative alle dimensioni di attaccamento adulto.

Tabella 2.5. Media (M) e deviazione standard (DS) delle dimensioni nei tre cluster.

	Iper-Controllati	Ipo-Controllati	Resilienti	Totale
	M (DS)	M (DS)	M (DS)	M (DS)
Fiducia	3.83 (0.60)	4.10 (0.53)	4.51 (0.49)	4.15 (0.61)
Ansia	3.13 (0.70)	3.23 (0.68)	2.72 (0.60)	3.02 (0.69)
Evitamento	3.16 (0.58)	2.98 (0.63)	2.66 (0.58)	2.93 (0.63)
N	159	146	163	468

Il test di Levene, che valuta l'uguaglianza della varianza degli errori tra i gruppi, risulta non significativo per le dimensioni Ansia ($F(2; 465)=2.118, p=.12$) ed Evitamento ($F(2;465)=1.201, p=.30$), mentre risulta debolmente significativo per Fiducia ($F(2; 465)=3.369, p=.035$).

All'interno di studi non bilanciati, la violazione di questa assunzione risulta problematica in quanto ai gruppi potrebbe essere attribuito un peso differente nel determinare la varianza di errore totale. Tale condizione diventa particolarmente grave se il rapporto tra il numero di soggetti nella cella con il maggior numero di partecipanti e il numero di soggetti nella cella con la minore frequenza è maggiore o uguale a 1.5. Nel presente studio tale rapporto è 1.025. Per valutare ulteriormente il grado di distorsione attribuibile alla violazione dell'assunzione di omoschedasticità è stata implementata la procedura indicata da Keppel, Saufley & Tokunaga (1992). Tale test prevede di dividere la varianza di errore maggiore, tra quelle presenti all'interno delle differenti celle, per la varianza minore; se tale rapporto risulta minore di 3, la violazione può considerarsi moderata, se maggiore di 3, può incidere significativamente sul livello reale di significatività. Il valore associato al test è pari a 1.09, al di sotto della soglia limite indicata. Inoltre, nell'interpretare i risultati, si è optato per un livello di significatività pari a .01: tale correzione funge da ulteriore elemento di controllo di possibili distorsioni.

Per i motivi precedentemente indicati, e considerato il basso livello di significatività emerso dal test di Levene, si è deciso di non utilizzare tecniche robuste per interpretare i risultati relativi alla variabile Fiducia, ma di appoggiarsi alle consuete procedure di analisi.

I risultati delle ANOVA univariate mostrano una differenza significativa nelle medie dei gruppi rispetto alle tre dimensioni: Fiducia ($F(2; 465)=65.187, p<.001, \eta_p^2=.22$), Ansia ($F(2;465)=27.077, p<.001, \eta_p^2=.104$) ed Evitamento ($F(2; 465)=29.447, p<.001, \eta_p^2=.112$). Nella Tabella 2.6 sono riportati i valori relativi ai confronti post-hoc eseguiti tra i gruppi rispetto alle dimensioni dell'attaccamento adulto.

Tabella 2.6. Valori di significatività relativi ai confronti tra i gruppi.

Nota. M_{diff} = differenza tra le medie dei gruppi, DS_{errore} = deviazione standard relativa all'errore, CI= intervallo di confidenza
a=valore di significatività reale ottenuto attraverso correzione di Bonferroni
b=valori calcolati sulla base di 1000 ricampionamenti bootstrap.

		M_{diff}	DS_{errore}	p^a	CI (99%)		CI (99%) Bootstrap	
Fiducia					<i>Inf.</i>	<i>Sup.</i>	<i>Inf.</i> ^b	<i>Sup.</i> ^b
Resilienti	Iper-Controllati	0.686	0.060	<.001	0.507	0.864	0.529	0.832
	Ipo-Controllati	0.411	0.061	<.001	0.228	0.593	0.258	0.563
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.275	0.062	<.001	0.091	0.457	0.113	0.450
Ansia								
Resilienti	Iper-Controllati	-0.414	0.073	<.001	-0.631	-0.197	-0.595	-0.254
	Ipo-Controllati	-0.516	0.075	<.001	-0.738	-0.294	-0.695	-0.323
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.102	0.075	.532	-0.121	0.325	-0.089	0.303
Evitamento								
Resilienti	Iper-Controllati	-0.502	0.066	<.001	-0.698	-0.307	-0.673	-0.342
	Ipo-Controllati	-0.32	0.068	<.001	-0.52	-0.12	-0.512	-0.153
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	-0.182	0.068	.023	-0.383	0.019	-0.357	-0.035

Le analisi univariate confermano i risultati ottenuti dalla MANOVA e dalla successiva Analisi discriminante. In particolare, il gruppo di Resilienti si differenzia da Ipo-Controllati e Iper-Controllati rispetto a tutte e tre le dimensioni dell'attaccamento, mostrando i valori più alti in termini di attaccamento sicuro e i valori più bassi nelle dimensioni legate all'attaccamento insicuro. Il cluster Ipo-Controllato mostra valori significativamente più elevati rispetto al gruppo Iper-Controllato in termini di Fiducia. L'intervallo di confidenza al 99% non permetterebbe di considerare significativa la differenza rilevata tra il gruppo Iper-Controllato e il cluster Ipo-Controllato rispetto alla dimensione Evitamento ($p=.023$). Tuttavia, le repliche bootstrap relative a questo confronto non confermano tale risultato. Infatti, nell'intervallo di confidenza basato sui ricampionamenti non compare il valore zero; tale condizione segnala la presenza, nelle medie delle repliche, di una differenza con livello di significatività minore di .01.

In Figura 2.3 sono riportati i punteggi standardizzati relativi alle medie dei tre gruppi.

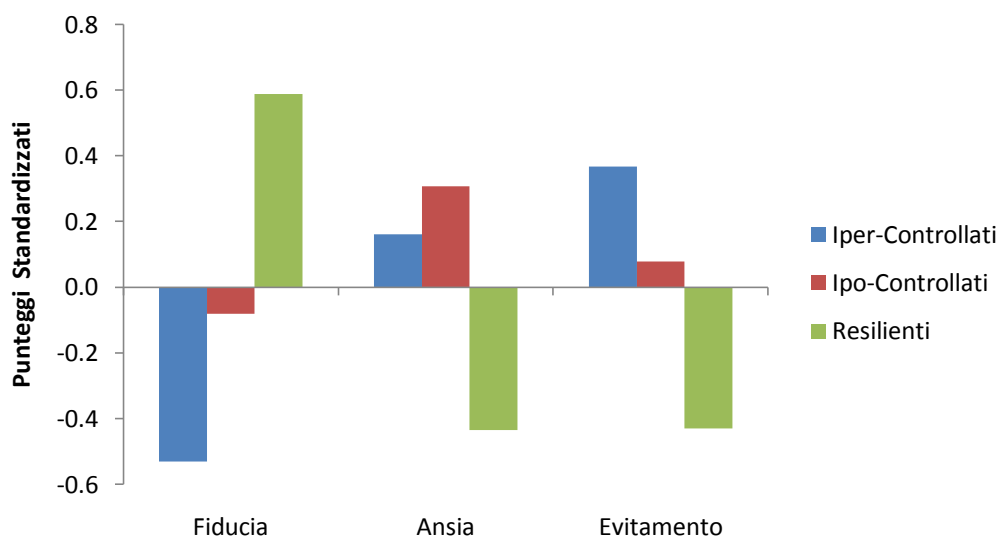


Figura 2.3. Medie di gruppo delle dimensioni di attaccamento adulto; (M=0; DS=1)

2.5.2.2 Benessere Soggettivo e Strategie di Regolazione delle Emozioni

La procedura di verifica delle assunzioni relative all'Analisi Multivariata della Varianza ha portato all'identificazione di 8 partecipanti che presentano le caratteristiche di outliers. Tali casi sono stati esclusi dalle analisi.

La Tabella 2.7 riporta i valori di correlazione di Pearson tra le variabili soddisfazione di vita, Bilancio Affettivo e le due strategie di regolazione delle emozioni: Cognitive Reappraisal ed Expressive suppression. La soddisfazione di vita correla moderatamente e con segno positivo con Bilancio Affettivo. La strategia di regolazione delle emozioni Cognitive Reappraisal presenta deboli correlazioni positive con la Soddisfazione di Vita e con Bilancio Affettivo, mentre la Expressive Suppression correla debolmente e in maniera negativa con Bilancio Affettivo.

Tabella 2.7. Correlazione di Pearson delle variabili legate al benessere soggettivo e alle strategie di regolazione delle emozioni

N=466	(1)	(2)	(3)	(4)
(1) Soddisfazione di vita	-			
(2) Bilancio Affettivo	.43***	-		
(3) Cognitive Reappraisal	.14**	.12**	-	
(4) Expressive Suppression	-.09	-.15**	.09	-

Nota. *** $p < .001$; ** $p < .01$;

L'uguaglianza delle matrici di covarianza viene garantita dalla non significatività del Test di Box ($M=23.540$, $F(20; 754607)=1.16$, $\chi^2(20)=23.24$, $p=.277$).

Il risultato della MANOVA conferma la presenza di differenze relative alla media dei centroidi dei tre cluster indagati $\Lambda=.654$, $F(8; 920)=27.17$, $p<.001$, $\eta_p^2=.19$.

La successiva Analisi Discriminante ha permesso di differenziare i cluster sulla base di due funzioni latenti. La prima funzione ($\Lambda=.654$, $\chi^2(8)=195.786$, $p<.001$) rende conto del 92.9% della varianza ($R^2=0.32$), la seconda ($\Lambda=.965$, $\chi^2(3)=16.526$, $p=.001$) del restante 7.1% ($R^2=.035$)

Nella Tabella 2.8 sono riportati i coefficienti della matrice di struttura ruotati e i valori dei centroidi relativi ai cluster.

Tabella 2.8. Coefficienti di correlazione canonica tra funzioni discriminanti e variabili indipendenti; coordinate dei centroidi dei tre cluster all'interno del piano cartesiano definito dalle funzioni discriminanti.

	Matrice di Struttura		Centroidi		
	Funzione		Funzione		
	1	2	Cluster	1	2
Soddisfazione di vita	.489	-.040	Iper-Controllati	-.539	.412
Bilancio Affettivo	.973	.067	Ipo-Controllati	-.399	-.137
Cognitive Reappraisal	.211	-.038	Resilienti	.878	-.278
Expressive Suppression	-.058	.979			

Se si osservano i coefficienti associati alle funzioni discriminanti, si può osservare come la prima sia definita principalmente dalla dimensione Bilancio Affettivo ed in misura minore da Soddisfazione di Vita. La funzione così individuata può essere considerata una misura del

Benessere Soggettivo. La seconda funzione si associa marcatamente alla dimensione Expressive Suppression. Cognitive Reappraisal non sembra contribuire a definire nessuna delle funzioni discriminanti ricavate, dal momento che il valore dei coefficienti risulta minore di .30.

Il grafico di dispersione riportato in Figura 2.4 mostra la posizione dei centroidi dei tre cluster di personalità all'interno del piano cartesiano definito dalle funzioni discriminanti.

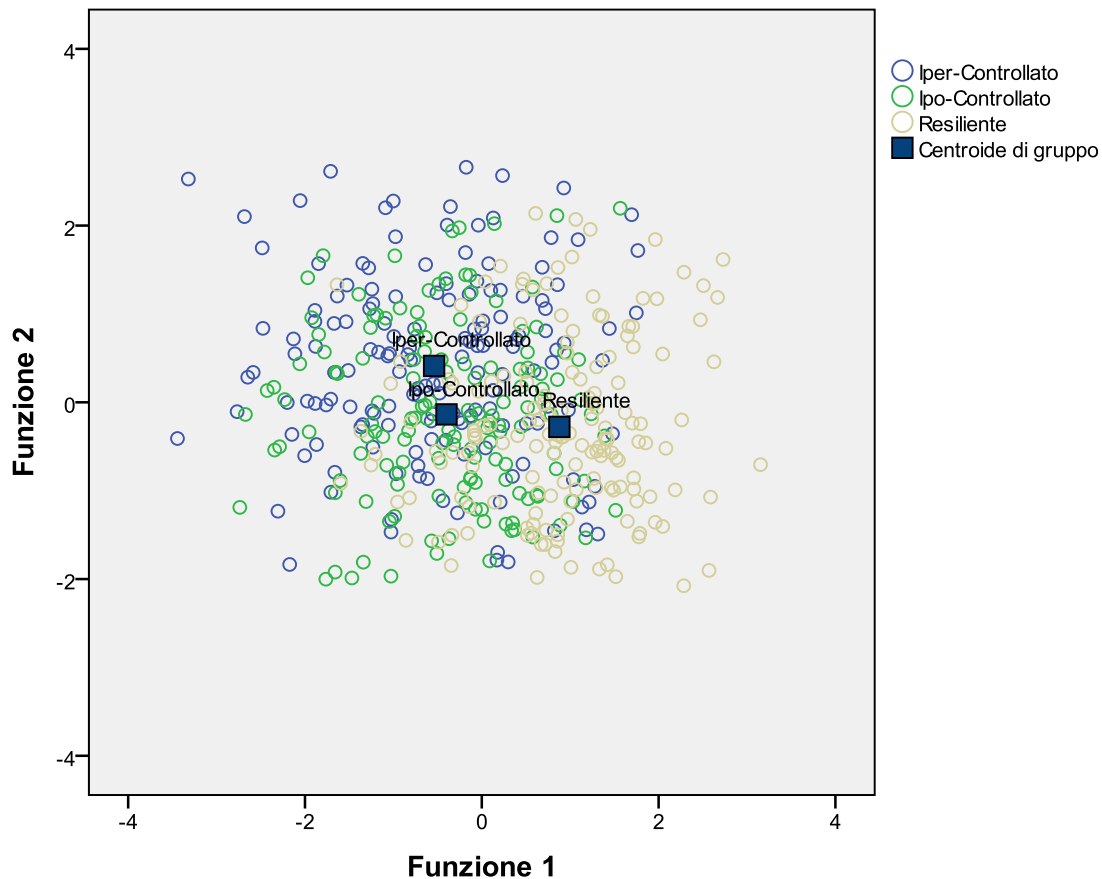


Figura 2.4. Grafico di dispersione delle funzioni discriminanti definite dalle dimensioni: Soddisfazione di Vita, Bilancio Affettivo, Cognitive Reappraisal ed Expressive Suppression

Rispetto alla prima funzione identificata, il cluster Resiliente si distanzia nettamente dagli altri due; relativamente alla seconda, mostra di distanziarsi principalmente rispetto al gruppo Iper-Controllato. I cluster Iper e Ipo Controllati, che rispetto alla prima funzione appaiono molto vicini, mostrano una maggiore differenza rispetto alla seconda funzione. Nel complesso, il gruppo Resiliente si discosta dagli altri due che, rispetto alla combinazione delle due funzioni discriminanti, appaiono maggiormente accomunati. In particolare le distanze maggiori si rilevano tra il cluster Resiliente e quello Iper-controllato.

Nella Tabella 2.9 sono riportati i valori di media e deviazione standard delle dimensioni indagate.

Tabella 2.9. Media (M) e deviazione standard (DS) delle dimensioni nei tre cluster.

	Iper-Controllati	Ipo-Controllati	Resilienti	Totale
	M (DS)	M (DS)	M (DS)	M (DS)
Soddisfazione di Vita	4.39 (1.16)	4.49 (1.21)	5.19 (0.99)	4.70 (1.18)
Bilancio Affettivo	0.93 (0.84)	1 (0.74)	1.96 (0.72)	1.31 (0.96)
Cognitive Reappraisal	4.60 (0.90)	4.65 (1.03)	4.93 (1.06)	4.73 (1)
Expressive Suppression	3.68 (1.24)	3.03 (1.15)	2.78 (1.15)	3.16 (1.24)
N	158	145	163	466

Il test di Levene non risulta significativo rispetto alle dimensioni Soddisfazione di Vita $F(2; 463)=2.131$, $p=.12$; Cognitive Reappraisal $F(2; 463)=2.409$, $p=.091$; Expressive Suppression $F(2; 463)=0.686$, $p=.50$), mentre rivela l'esistenza di una differenza nella varianza di errore tra i gruppi rispetto alla dimensione Stabilità Affettiva $F(2; 463)=.025$. Le medesime considerazioni, espone nel paragrafo relativo alle analisi sulle variabili di attaccamento adulto, portano a considerare minima la distorsione dovuta alla violazione dell'assunzione sull'omoschedasticità dell'errore. In questo caso, infatti, il rapporto tra la cella contenente il maggior numero di partecipanti e la cella con la frequenza minore è 1.12 e il risultato della procedura proposta da Keppel et al., è 1.09.

I risultati delle ANOVA univariate mostrano una differenza significativa tra le medie dei gruppi rispetto a Soddisfazione di Vita ($F(2;463)=24.589$, $p<.001$, $\eta_p^2=.096$), Bilancio Affettivo ($F(2; 463)=87.908$ $p<.001$, $\eta_p^2=.275$) ed Expressive Suppression ($F(2;463)=24.242$, $p<.001$, $\eta_p^2=.095$). Relativamente alla dimensione Cognitive Reappraisal, i gruppi si differenziano con livello di significatività minore di .05 ($F(2;463)=4.907$, $p=.032$; $\eta_p^2=.021$).

Nella Tabella 2.10 sono riportati i valori dei confronti appaiati.

Tabella 2.10. Valori di significatività relativi ai confronti tra i gruppi.

Nota. M_{diff} = differenza tra le medie dei gruppi, DS_{errore} = deviazione standard relativa all'errore, CI= intervallo di confidenza
a=valore di significatività reale ottenuto attraverso correzione di Bonferroni
b=valori calcolati sulla base di 1000 ricampionamenti bootstrap.

		M_{diff}	DS_{errore}	p^a	CI (99%)		CI (99%) Bootstrap	
Soddisfazione di Vita					Inf.	Sup.	Inf. ^b	Sup. ^b
Resilienti	Iper-Controllati	0.808	0.125	<.001	0.438	1.177	0.492	1.121
	Ipo-Controllati	0.706	0.128	<.001	0.328	1.084	0.358	1.037
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.101	0.129	1	-0.279	0.481	-0.278	0.457
Bilancio Affettivo								
Resilienti	Iper-Controllati	1.030	0.086	<.001	0.776	1.285	0.780	1.240
	Ipo-Controllati	0.953	0.088	<.001	0.693	1.213	0.728	1.150
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.077	0.089	1	-0.185	0.339	-0.176	0.317
Cognitive Reappraisal								
Resilienti	Iper-Controllati	0.325	0.111	.011	-0.004	0.655	0.026	0.627
	Ipo-Controllati	0.275	0.114	.049	-0.062	0.612	-0.044	0.603
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.051	0.115	1	-0.289	0.390	-0.228	0.339
Expressive Suppression								
Resilienti	Iper-Controllati	-0.897	0.132	<.001	-1.287	-0.506	-1.246	-0.589
	Ipo-Controllati	-0.251	0.135	0.194	-0.650	0.148	-0.587	0.048
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	-0.646	0.136	<.001	-1.048	-0.243	-1.009	-0.274

Il cluster Resiliente si differenzia da entrambi i rimanenti gruppi per valori significativamente più elevati di Soddisfazione di Vita e Bilancio Affettivo; inoltre presenta una media di Expressive Suppression significativamente inferiore al gruppo Iper-Controllato. Quest'ultimo gruppo si discosta dal cluster Ipo-Controllato esclusivamente rispetto alla dimensione Expressive Suppression, nella quale riporta i valori medi più elevati.

La soglia di significatività impiegata non permette di evidenziare differenze tra i gruppi rispetto alla variabile Cognitive Reappraisal. Si può tuttavia notare che una soglia impostata al 95% avrebbe

identificato una differenza significativa delle medie del gruppo Resiliente rispetto a quelle dei cluster Ipo-Controllato ($p=.049$) e Iper-Controllato ($p=.011$). Gli intervalli di confidenza calcolati rispetto ai ricampionamenti bootstrap confermano i risultati ottenuti, ad eccezione del confronto tra Resilienti e Ipo-Controllati. Quest'ultimo intervallo, infatti, non contiene il valore zero e risulta pertanto significativo a livello .01.

In Figura 2.5 sono riportati i punteggi standardizzati relativi alle medie dei tre gruppi.

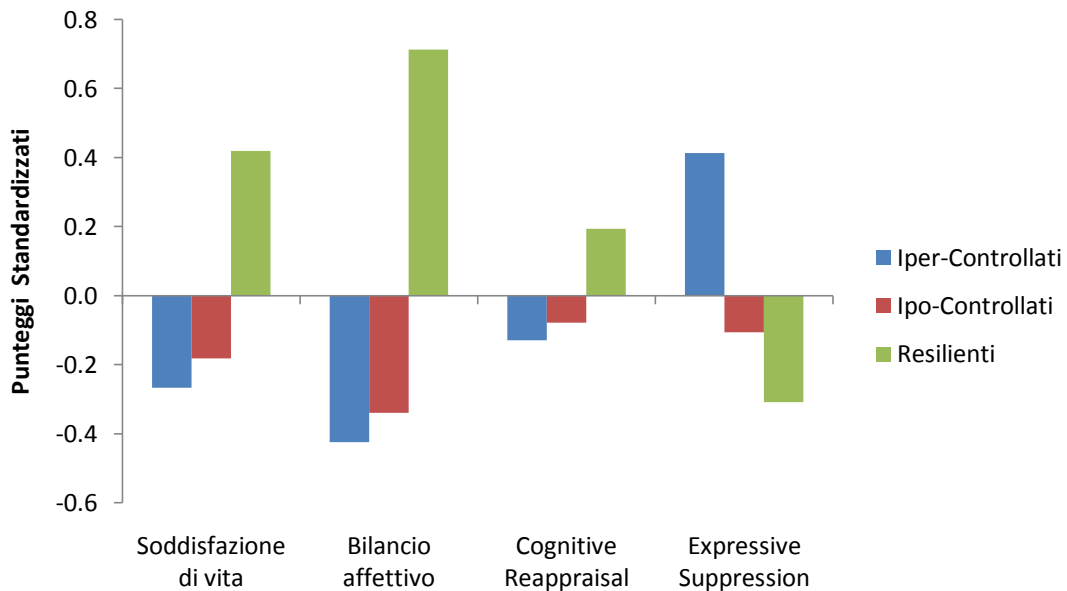


Figura 2.5. Medie di gruppo delle dimensioni relative al benessere soggettivo e alle strategie di regolazione delle emozioni; (M=0; DS=1)

Considerata la rilevanza mostrata dal Bilancio Affettivo nel discriminare il gruppo Resiliente da Iper e Ipo-Controllati, si è deciso di valutare separatamente il contributo fornito dalle emozioni positive e negative nel differenziare i cluster. In Tabella 2.11 sono riportati i valori di media e deviazione standard relativi alle due polarità affettive.

Tabella 2.11. Media (M) e deviazione standard (DS) relative alle due dimensioni Affettività Positiva e Affettività Negativa.

	Iper-Controllati	Ipo-Controllati	Resilienti	Totale
	M (DS)	M (DS)	M (DS)	M (DS)
Affettività Positiva	3.36 (0.53)	3.68 (0.49)	3.93 (0.47)	3.66 (0.55)
Affettività Negativa	2.43 (0.68)	2.67 (0.62)	1.96 (0.58)	2.34 (0.69)
N	158	145	163	466

Il Test di Levene non risulta significativo per la dimensione Affettività Positiva $F(2; 463)=1.3$, $p=.27$, tuttavia segnala una disomogeneità nella varianza dei tre gruppi relativamente all’Affettività Negativa $F(2; 463)=5.368$, $p=.005$. Un tale livello di significatività suggerisce di utilizzare una tecnica robusta alla violazione di questa assunzione. A questo scopo, per valutare le differenze tra le medie dei cluster relative alla dimensione Affettività Negativa si farà uso della F di Brown-Forsythe (1974). I confronti post-hoc verranno eseguiti utilizzando la procedura di Games-Howell (1976). Le ANOVA univariate mostrano una differenza significativa relativamente alle medie dei gruppi sia per Affettività Positiva ($F(2; 463)=52.07$, $p<.001$, $\eta_p^2=.184$) che per l’Affettività Negativa ($F(2; 452.939)=50.538$, $p<.001$).

In Tabella 2.12 sono riportati i risultati relativi ai confronti appaiati.

Tabella 2.12. Valori di significatività relativi ai confronti tra i gruppi.

Nota. M_{diff} = differenza tra le medie dei gruppi, DS_{errore} = deviazione standard relativa all’errore, CI= intervallo di confidenza
a=valore di significatività reale ottenuto attraverso correzione di Bonferroni
b=valore di significatività reale ottenuto attraverso la procedura di Games-Howell
c= valori calcolati sulla base di 1000 ricampionamenti bootstrap.

		M_{diff}	DS_{errore}	p	CI (99%)		CI (99%) Bootstrap	
					<i>Inf.</i>	<i>Sup.</i>	<i>Inf.</i> ^c	<i>Sup.</i> ^c
Affettività Positiva								
Resilienti	Iper-Controllati	0.567	0.056	<.001 ^a	0.402	0.732	0.422	0.711
	Ipo-Controllati	0.246	0.057	<.001 ^a	0.078	0.414	0.095	0.384
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.321	0.057	<.001 ^a	0.152	0.490	0.177	0.458
Affettività Negativa								
Resilienti	Iper-Controllati	-0.463	0.07	<.001 ^b	-0.671	-0.255	-0.637	-0.287
	Ipo-Controllati	-0.706	0.068	<.001 ^b	-0.909	-0.505	-0.878	-0.516
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.244	0.075	.004 ^b	0.024	0.463	0.040	0.438

I Resilienti si differenziano da Iper-Controllati e Ipo-Controllati per livelli di Affettività Positiva significativamente più alti e valori più bassi relativamente alla dimensione Affettività Negativa. Gli individui Iper-Controllati mostrano i punteggi più bassi in assoluto nella polarità positiva dell’esperienza emotiva, mentre il cluster Ipo-Controllato presenta punteggi significativamente più alti in Affettività Negativa. Tali risultati sono confermati dagli intervalli di confidenza relativi alle repliche bootstrap.

In Figura 2.6 sono riportati i punteggi standardizzati relativi alle medie dei gruppi.

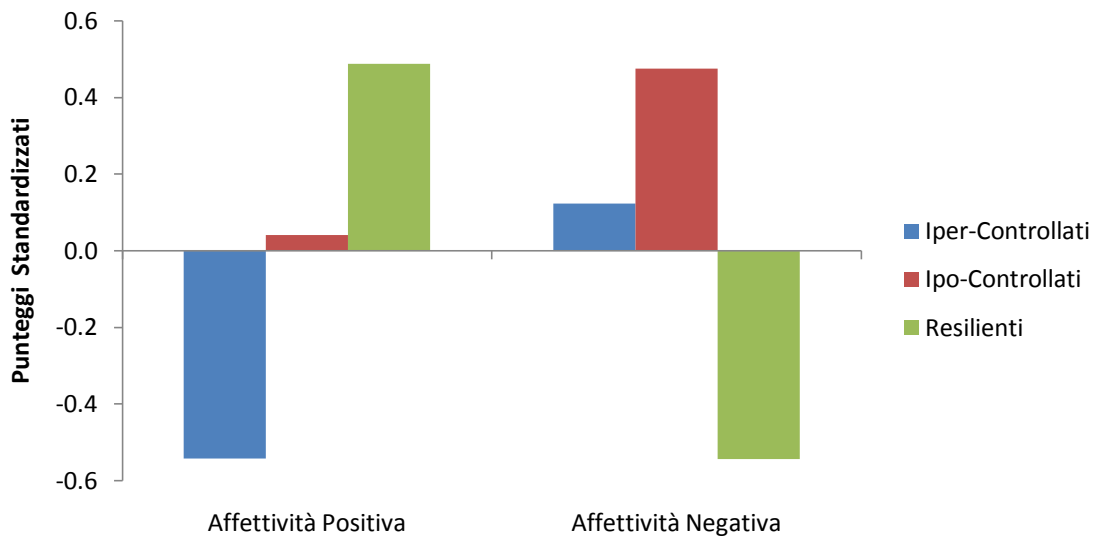


Figura 2.6. Medie di gruppo delle dimensioni relative al tono affettivo; (M=0; DS=1)

2.5.2.3 Stili di Coping

La verifica delle assunzioni relative all'Analisi Multivariata della Varianza ha portato all'eliminazione di 11 soggetti, permettendo di procedere nell'indagine di un campione composto da 463 partecipanti.

Nella Tabella 2.13 sono riportati i valori di correlazione relativi agli stili di coping.

Tabella 2.13. Correlazione di Pearson delle dimensioni relative agli stili di coping

N=463	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
(1) Sostegno Sociale	-				
(2) Strategie di Evitamento	.10*	-			
(3) Attitudine Positiva	.06	-.01	-		
(4) Orientamento al Problema	.14**	-.14**	.40***	-	
(5) Orientamento Trascendente	.13**	-.08	-.01	-.07	-

Nota. *** $p < .001$; ** $p < .01$; * $p < .05$

Le dimensioni che risultano maggiormente correlate positivamente sono Attitudine Positiva ed Orientamento al Problema. Quest'ultima mostra deboli correlazioni negative con Strategie di Evitamento e deboli correlazioni positive con Sostegno Sociale. Rispetto alla dimensione Orientamento Trascendente, si osserva una debole correlazione positiva con Sostegno Sociale.

Le matrici di covarianza non presentano differenze tra i cluster ($M=39.360$, $F(30; 656296)=1.29$, $\chi^2(30)=38.75$, $p=.131$).

L'ipotesi nulla di uguaglianza delle medie dei centroidi è disconfermata dalla significatività del valore Λ di Wilks=.802, $F(10; 912)=10.75$, $p<.001$, $\eta_p^2=.104$.

Entrambe le funzioni discriminanti contribuiscono, sia in combinazione ($\Lambda=.802$, $\chi^2(10)=100.89$, $p<.001$) che singolarmente, a differenziare significativamente i gruppi. La prima funzione spiega il 75.9% della varianza ($R^2=.15$), il restante 24.1% è attribuibile alla seconda ($R^2=.05$).

La Tabella 2.14 riporta i coefficienti di struttura ruotati e le coordinate dei centroidi di ogni singolo cluster.

Tabella 2.14. Coefficienti di correlazione canonica tra funzioni discriminanti e variabili indipendenti; coordinate dei centroidi dei tre cluster all'interno del piano cartesiano definito dalle funzioni discriminanti.

	Matrice di Struttura		Centroidi		
	Funzione		Funzione		
	1	2	Cluster	1	2
Sostegno Sociale	.498	.509	Iper-Controllati	-.014	-.336
Strategie di Evitamento	.584	-.048	Ipo-Controllati	.555	.101
Attitudine Positiva	-.579	.298	Resilienti	-.473	.230
Orientamento al Problema	-.276	.863			
Orientamento Trascendente	.052	-.295			

La prima funzione risulta associarsi principalmente a tre strategie di coping: Strategie di Evitamento, Sostegno Sociale e Attitudine positiva. Nello specifico, mentre la correlazione con Strategie di Evitamento e Sostegno sociale appare positiva, Attitudine Positiva mostra segno opposto. Orientamento al Problema e Orientamento trascendente non contribuiscono in maniera significativa a definire questa funzione latente che enfatizza l'Evitamento del problema.

La seconda funzione discriminante mostra elevate correlazioni positive con Orientamento al Problema e moderate correlazioni positive con Sostegno Sociale; mentre Strategie di Evitamento non appare un marker caratteristico di questa funzione, Attitudine Positiva e Orientamento Trascendente si avvicinano al valore .30, la prima con segno positivo, la seconda con segno negativo. Tale funzione viene definita in maniera preponderante dall'Orientamento al Problema.

Nella Figura 2.7 è riportato il grafico di dispersione che identifica la posizione dei centroidi dei cluster all'interno dello spazio bidimensionale costruito a partire dalle due funzioni discriminanti individuate.

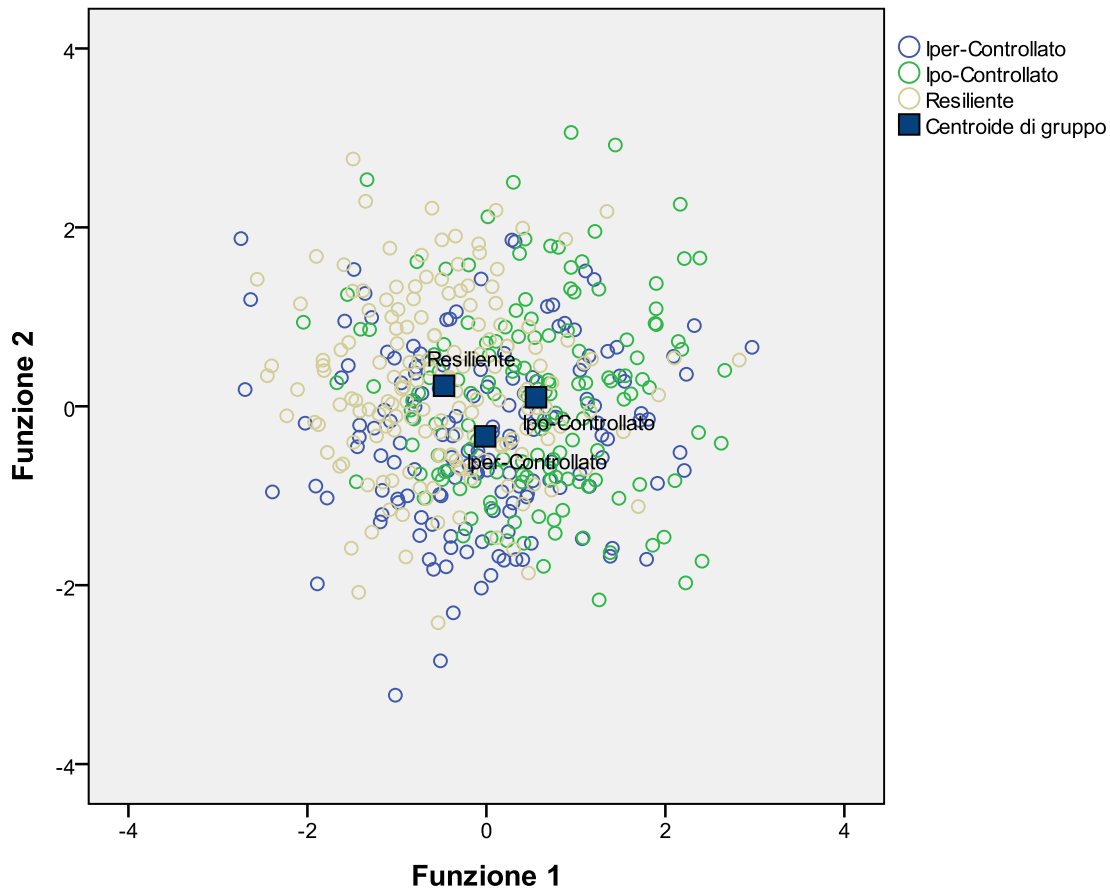


Figura 2.7. Grafico di dispersione delle funzioni discriminanti definite dagli stili di coping

Il gruppo dei Resilienti mostra i valori più bassi rispetto alla prima funzione ed i valori più alti nella seconda. Il cluster Iper controllato si situa in una posizione centrale rispetto a Resilienti e Ipo-Controllati rispetto alla prima funzione, mentre mostra i valori più bassi nella seconda. Il cluster Ipo-Controllato riporta i valori più elevati in relazione alla prima funzione e si avvicina maggiormente al cluster Resiliente nel sistema di riferimento della seconda.

In Tabella 2.15 sono riportati i valori di media e deviazione standard delle cinque strategie di coping.

Tabella 2.15. Media (M) e deviazione standard (DS) delle dimensioni nei tre cluster.

	Iper-Controllati	Ipo-Controllati	Resilienti	Totale
	M (DS)	M (DS)	M (DS)	M (DS)
Sostegno Sociale	2.41 (0.58)	2.70 (0.56)	2.44 (0.57)	2.51 (0.59)
Strategie di Evitamento	1.37 (0.25)	1.45 (0.25)	1.31 (0.21)	1.37 (0.24)
Attitudine Positiva	2.53 (0.39)	2.45 (0.38)	2.70 (0.38)	2.57 (0.40)
Orientamento al Problema	2.64 (0.40)	2.73 (0.46)	2.90 (0.44)	2.76 (0.45)
Orientamento trascendente	2.65 (0.60)	2.58 (0.57)	2.54 (0.59)	2.59 (0.59)
N	155	144	164	463

Il test di Levene conferma l'uguaglianza delle varianze di errore nei tre gruppi rispetto a tutte le dimensioni considerate: Sostegno Sociale ($F(2;460)=.110$, $p=.90$), Strategie di Evitamento ($F(2;460)=1.688$, $p=.19$), Attitudine Positiva ($F(2;460)=.084$, $p=.92$), Orientamento al Problema ($F(2;460)=2.00$, $p=.137$) e Orientamento Trascendente ($F(2;460)=.135$, $p=.87$).

I risultati delle ANOVA univariate rivelano la presenza di differenze significative tra le medie dei gruppi relativamente a Sostegno Sociale ($F(2;460)=11.331$, $p<.001$, $\eta_p^2=.047$), Strategie di Evitamento ($F(2;460)=14.08$, $p<.001$, $\eta_p^2=.058$), Attitudine Positiva ($F(2;460)=16.387$, $p<.001$, $\eta_p^2=.067$), Orientamento al Problema ($F(2;460)=15.53$, $p<.001$, $\eta_p^2=.063$). I tre cluster non presentano valori significativamente differenti rispetto alla dimensione Orientamento Trascendente ($F(2;460)=1.544$, $p=ns$).

In Tabella 2.16 sono riportati i valori dei confronti tra i gruppi sulle dimensioni risultate significative al test univariato.

Tabella 2.16. Valori di significatività relativi ai confronti tra i cluster.

Nota. M_{diff} = differenza tra le medie dei gruppi, DS_{errore} = deviazione standard relativa all'errore, CI= intervallo di confidenza
a=valore di significatività reale ottenuto attraverso correzione di Bonferroni
b=valori calcolati sulla base di 1000 ricampionamenti bootstrap.

		M_{diff}	DS_{errore}	p^a	CI (99%)		CI (99%) Bootstrap	
					Inf.	Sup.	Inf. ^b	Sup. ^b
Sostegno Sociale								
Resilienti	Iper-Controllati	0.034	0.064	1	-0.156	0.225	-0.143	0.207
	Ipo-Controllati	-0.257	0.066	<.001	-0.451	-0,063	-0.431	-0.076
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.291	0.291	<.001	0.095	0.489	0.106	0.454
Strategie di Evitamento								
Resilienti	Iper-Controllati	-0.069	0.026	.026	-0.147	0.008	-0.140	0.002
	Ipo-Controllati	-0.142	0.027	<.001	-0.222	-0.063	-0.213	-0.069
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.073	0.027	.022	-0.007	0.153	-0.001	0.144
Attitudine Positiva								
Resilienti	Iper-Controllati	0.167	0.043	<.001	0.040	0.295	0.059	0.276
	Ipo-Controllati	0.244	0.044	<.001	0.114	0.374	0.123	0.349
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	-0.077	0.044	.257	-0.208	0.055	-0.191	0.037
Orientamento al Problema								
Resilienti	Iper-Controllati	0.267	0.049	<.001	0.124	0.411	0.138	0.379
	Ipo-Controllati	0.172	0.050	.002	0.025	0.318	0.015	0.314
Ipo-Controllati	Iper-Controllati	0.096	0.050	.173	-0.052	0.244	-0.030	0.209

Per quanto concerne la dimensione Sostegno Sociale, il cluster Ipo-Controllato presenta medie significativamente più elevate rispetto al gruppo Resiliente e Iper-Controllato che, al contrario, non presentano tra loro differenze significative.

Se si considerano i valori medi riportati in Tabella 2.16, tutti i gruppi riportano valori molto bassi rispetto alla dimensione Strategie di Evitamento. I confronti a coppie rivelano una differenza significativa tra il gruppo Resiliente, che presenta i valori più bassi, e il cluster Ipo-Controllato, che presenta i valori più elevati. Considerando un intervallo di confidenza pari al 99%, il cluster Iper-Controllato non mostra differenze significative rispetto agli altri relativamente a questa dimensione.

Se si osservano gli intervalli di confidenza calcolati sulla base dei ricampionamenti bootstrap, si può notare come i valori riportati nei confronti relativi al gruppo Iper-Controllato si situino molto vicini alla soglia di significatività.

Le medie calcolate sulla dimensione Attitudine Positiva differenziano significativamente il cluster Resiliente dai gruppi Ipo-Controllato e Iper Controllato. Questi ultimi mostrano valori significativamente inferiori al primo gruppo, ma non presentano differenze nel confronto reciproco.

La stessa configurazione può essere osservata relativamente alla dimensione Orientamento al Problema. Anche in questo caso, infatti, è il solo gruppo Resiliente a differenziarsi, riportando valori medi più alti rispetto sia al gruppo Iper-Controllato sia al cluster Ipo-Controllato.

In Figura 2.8 sono riportati i punteggi standardizzati relativi alle medie dei gruppi.

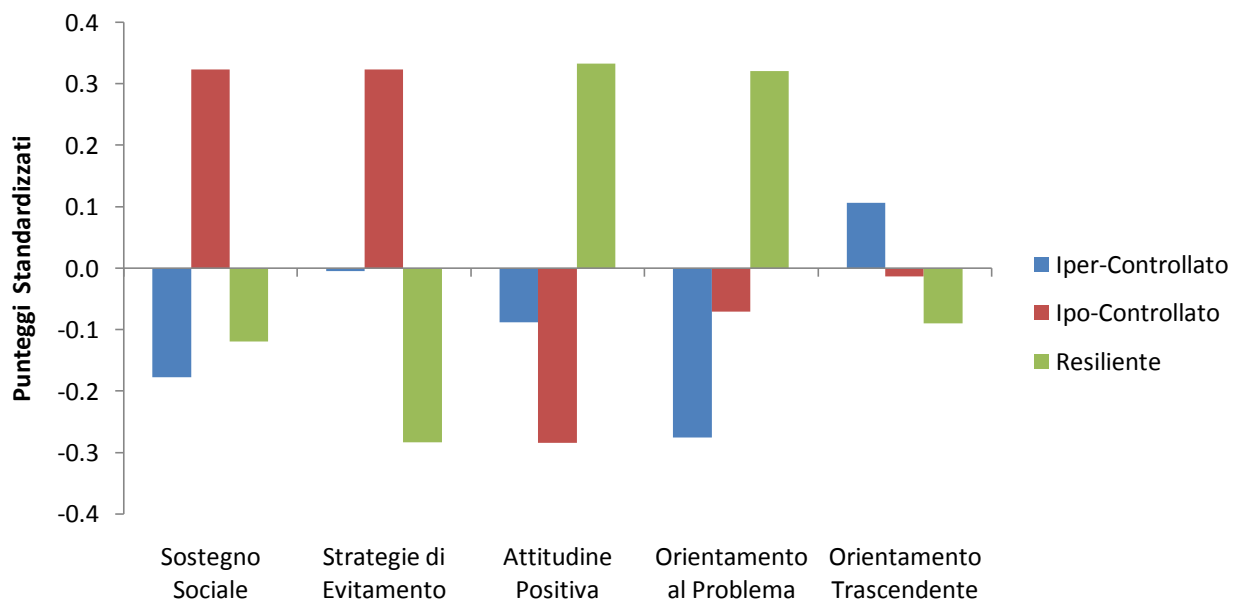


Figura 2.8. Medie di gruppo delle dimensioni relative agli stili di coping; (M=0; DS=1)

CAPITOLO 3

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

3.1 DISCUSSIONE

Nel fornire una definizione generale del concetto di personalità, Allport (1937) equipara quest'ultima ad un'organizzazione dinamica di sistemi psicofisici che influisce sulle modalità di adattamento dell'individuo all'ambiente. Numerose ricerche, condotte su popolazioni in età dello sviluppo e adulte, hanno individuato tre configurazioni di personalità che mostrano una differente capacità di adattamento alle richieste dell'ambiente e alle difficoltà quotidiane (Resilienti, Ipo-Controllati e Iper-Controllati).

La presente ricerca si è posta l'obiettivo di approfondire le modalità con cui una serie di processi cognitivi, affettivi e relazionali permettono di differenziare gli individui appartenenti ad ognuna di queste configurazioni, a partire da dati raccolti tra 474 partecipanti adulti.

3.1.1 Individuazione e Caratteristiche delle Tipologie di Personalità

3.1.1.1 Analisi e Validazione dei Cluster

Un'analisi dei cluster, condotta sui punteggi relativi alle cinque dimensioni di personalità associate alla tassonomia Big Five, ha permesso di suddividere i partecipanti in differenti raggruppamenti, caratterizzati da specifiche configurazioni di tratti di personalità. La letteratura internazionale concorda nel considerare la soluzione formata da tre configurazioni come quella che mostra i valori più elevati di consistenza interna ed esterna. Alcuni studi, tuttavia, hanno individuato la presenza di stabili soluzioni a quattro o cinque cluster (Barbaranelli, 2002; Hezberg, 2006). In considerazione di tali risultati, nel campione in esame si è deciso di valutare il grado di replicabilità delle soluzioni costituite da tre, quattro e cinque cluster. La soluzione costituita da quattro cluster ha ottenuto i valori di consistenza interna più bassi in assoluto, allontanandosi considerevolmente dalla soglia limite di accettabilità. Tale risultato rappresenta un indice del grado di replicabilità dei profili, all'interno di sottocampioni casuali estratti dalla popolazione in esame e costruiti mantenendo le medesime proporzioni del campione di partenza rispetto a genere ed età anagrafica. La soluzione formata da cinque cluster presenta valori di media e mediana più elevati rispetto alla precedente,

tuttavia, anche in questo caso, essi si situano al di sotto del valore soglia. L'unica soluzione a presentare valori di consistenza interna superiori al valore limite è quella costituita da tre cluster. I valori associati a questa configurazione sono simili a quelli ottenuti in altre ricerche che, utilizzando la medesima procedura, hanno confermato la presenza di tre distinti raggruppamenti all'interno di campione di partecipanti adulti (Asendorpf et al., 2001, Boehm et al., 2002; Schnabel et al., 2002). Ulteriori ricerche, condotte su adolescenti ed anziani appartenenti alla popolazione italiana, individuano la soluzione a tre cluster come quella di elezione e presentano valori di consistenza interna comparabili con quelli ottenuti nella presente ricerca (Steca et al., 2007; 2010).

I risultati ottenuti dall'analisi dei cluster e dalla procedura di cross-validazione doppia confermano, quindi, la presenza di tre raggruppamenti dotati di un'adeguata consistenza interna ed in grado di riunire partecipanti caratterizzati da una combinazione simile di tratti di personalità.

3.1.1.2 Caratteristiche dei Profili e Composizione dei Cluster

Il calcolo dei punteggi standardizzati relativi ai centri dei cluster ha permesso di valutare il grado di concordanza mostrato da ognuno dei profili rispetto alle caratteristiche che la letteratura internazionale attribuisce alle tipologie Resiliente, Ipo-Controllata e Iper-Controllata.

Il primo cluster si contraddistingue per valori molto inferiori alla media rispetto alla dimensione Estroversione, valori inferiori alla media in Apertura e punteggi leggermente superiori alla media in Neuroticismo. I bassi livelli di Estroversione permettono di accostare questo gruppo alla tipologia Iper-Controllata. Rispetto al prototipo di quest'ultima, tuttavia, i livelli di Neuroticismo appaiono molto più vicini alla media. Una simile configurazione è stata associata, da due differenti ricerche, ad un particolare sottotipo della tipologia Iper-Controllata denominato "Reserved" (Schnabel et al., 2002; Boehm et al., 2002). Ulteriori evidenze, inoltre, contribuiscono a collegare il profilo da noi ottenuto alla tipologia Iper-Controllata. In particolare, diverse ricerche rilevano un punteggio di Apertura inferiore alla media esclusivamente in associazione alla configurazione Iper-Controllata (Asendorpf et al., 2001; Boehm et al., 2002, Rammstedt et al., 2004; Steca et al., 2010). Come ultimo elemento, il profilo da noi individuato trova conferma nella configurazione ottenuta da Steca e collaboratori (2007) all'interno del campione di adolescenti italiani. A partire da queste valutazioni, si è ritenuto opportuno considerare il profilo di personalità relativo al primo cluster compatibile con la tipologia Iper-Controllata (H1a).

Il secondo cluster è contraddistinto da alti punteggi in Neuroticismo, valori sopra la media in Estroversione e da valori inferiori alla media in Gradevolezza e Coscienziosità. Tale profilo, nonostante i valori particolarmente alti ottenuti nella dimensione Neuroticismo, presenta le caratteristiche della configurazione Ipo-Controllata, analogamente a quanto riportato in uno studio

di Rammstedt e colleghi (2004). Un'ulteriore conferma deriva da una ricerca volta ad approfondire il rapporto tra profili di personalità e misure di Ego-Undercontrol ed Ego-Resilience (Gramzow et al., 2004). Il profilo ottenuto da una combinazione di bassi valori in Ego-Resilience e alti valori in Ego-Undercontrol, caratteristica della tipologia Ipo-Controllata, è sovrapponibile a quella del secondo cluster della presente ricerca. Per questi motivi appare opportuno considerare il profilo di personalità del cluster in esame come Ipo-Controllato (H1b).

L'ultimo cluster, infine, è caratterizzato da bassi valori in Neuroticismo e valori superiori alla media nei restanti quattro fattori di personalità. Tale configurazione ha mostrato i più alti livelli di replicabilità all'interno delle differenti ricerche (Alessandri, 2010; Asendorpf et al., 2001; Donnellan & Robins, 2010, Chapman & Goldberg, 2011) e si associa al profilo Resiliente (H1c).

I risultati, pertanto, confermano la prima ipotesi di ricerca evidenziando la presenza di tre stabili configurazioni di personalità in grado di replicare le caratteristiche dei profili Resiliente, Ipo-Controllato e Iper-Controllato. Tali configurazioni risultano, inoltre, compatibili con quelle ottenute in due precedenti studi condotti su adolescenti ed anziani appartenenti alla popolazione italiana. Appare interessante, tuttavia, sottolineare come il Neuroticismo caratterizzi in misura maggiore il gruppo Ipo-Controllato rispetto a quello Iper-Controllato. In un approccio centrato sulla variabile, alti valori rispetto a questa dimensione si associano ad instabilità emotiva e alla presenza di ansia e stress psicologico (Cervone & Pervin, 2009).

I tre cluster risultano bilanciati per numero di partecipanti, genere, livello di istruzione e per una serie di variabili demografiche quali l'occupazione, la religione, lo stato civile e la composizione del nucleo familiare.

Il gruppo di partecipanti Resilienti ha riportato un'età anagrafica più alta e livelli di Tenore di Vita significativamente superiori rispetto agli altri gruppi, mentre, rispetto a quest'ultima variabile, il gruppo Ipo-Controllato ha riportato i livelli più bassi. In contrasto con i risultati ottenuti in questa ricerca, la maggior parte degli altri studi riscontra una maggiore presenza di individui Resilienti rispetto a Ipo e Iper-Controllati, mentre non appare confermata una precisa relazione tra genere e appartenenza ai cluster (Alessandri, 2010). In relazione al contesto italiano, nel campione di adolescenti e di anziani non sono state evidenziate differenze rispetto al genere. Tuttavia, se nel primo studio la distribuzione dei partecipanti all'interno tre gruppi è risultata omogenea, nel campione di anziani il gruppo Resiliente ha mostrato una maggiore numerosità (Steca et al., 2010).

3.1.2 Analisi Multivariate

Differenti procedure multivariate sono state impiegate per valutare le differenze tra i gruppi rispetto ai livelli di benessere soggettivo percepiti e ad alcuni processi cognitivi, affettivi e relazionali (H2):

sicurezza nell'attaccamento adulto, strategie utilizzate per regolare le proprie emozioni e stili di coping impiegati nell'affrontare i problemi quotidiani.

3.1.2.1 Stili di Attaccamento Adulto

Relativamente agli stili di attaccamento vengono parzialmente confermate le ipotesi di ricerca. Il profilo Resiliente mostra, rispetto a Ipo-Controllati e Iper-Controllati, un attaccamento caratterizzato da una maggiore fiducia nell'altro e da livelli inferiori nelle componenti ansiosa ed evitante. La tipologia Iper-Controllata riporta i valori più bassi di fiducia e i punteggi più elevati nella dimensione evitante. Questo gruppo, infatti, si caratterizza rispetto agli altri per un maggiore disagio nelle relazioni intime e per la poca importanza attribuita alle relazioni. Le differenze tra Resilienti e Iper-Controllati sono ulteriormente confermate dai risultati forniti dall'analisi della funzione latente Apertura Affettiva formata da una combinazione di fiducia ed evitamento. La seconda funzione, caratterizzata interamente dalla componente ansiosa, separa prevalentemente il gruppo Resiliente da quello Ipo-Controllato.

Tuttavia, se da un lato il cluster Ipo-Controllato mostra livelli significativamente superiori al gruppo Resiliente rispetto al bisogno di approvazione degli altri e alla preoccupazione nelle relazioni interpersonali, non si differenzia significativamente dagli Iper-Controllati in queste dimensioni. Non viene pertanto confermata l'ipotesi di una maggiore presenza di dinamiche legate all'ansia nel gruppo Ipo-Controllato rispetto al cluster Iper-Controllato.

Nel complesso, quindi, gli adulti Resilienti mostrano una maggiore sicurezza nell'attaccamento rispetto a Iper-Controllati e Ipo-Controllati. I risultati di recenti ricerche, basate su un approccio centrato sulla variabile, hanno evidenziato un legame tra sicurezza nell'attaccamento e livelli di Ego-Resilience (Gjerde, Onishi & Carlson, 2004; Klohnen, Weller, Luo & Choe, 2005; Caldwell & Shaver, 2012). In particolare, alti valori in questa dimensione si associano ad un attaccamento sicuro, mentre bassi valori sono caratteristici della componente ansiosa e, in misura maggiore, di quella evitante. Tali studi non hanno tuttavia tenuto conto delle differenze relative alla dimensione Ego-Control. Le tre tipologie, al contrario, sono caratterizzate da una differente combinazione di Ego-Control ed Ego-Resilience (cfr. Par. 1.3.1.1); in particolare, il gruppo Iper-Controllato si distingue per bassi punteggi in Ego-Resilience ed alti valori di Ego-Control. (Asendorpf et al., 2001; Asendorpf & Van Aken, 1999; Robins et al., 1996). Nella presente ricerca questa stessa tipologia di individui mostra i valori più bassi di fiducia e i livelli più alti di evitamento. Questi risultati suggeriscono una relazione tra un alto grado di Ego-Control e la dimensione evitante dell'attaccamento insicuro. Tali evidenze potrebbero contribuire a rendere conto della maggiore

difficoltà mostrata dal gruppo Iper-Controllato nel fidarsi degli altri e nel costruire un'ampia rete di relazioni intime (Asendorpf et al., 2001; Steca et al., 2010).

3.1.2.2 Benessere Soggettivo e Strategie di Regolazione delle Emozioni

Il gruppo Resiliente mostra livelli significativamente più alti di benessere soggettivo, sia in termini di soddisfazione di vita che, soprattutto, della predominanza di emozioni positive rispetto a quelle negative. Il Bilancio Affettivo, infatti, è la dimensione che contribuisce in maniera maggiore alla definizione della funzione latente che distanzia questo cluster dagli altri due gruppi. Tutti e tre i gruppi, infatti, mostrano una predominanza degli affetti positivi su quelli negativi; tuttavia, nei partecipanti Resilienti tale rapporto appare particolarmente sbilanciato verso il polo positivo. Se si considera il grado con cui i tre gruppi sperimentano, nel quotidiano, emozioni positive e negative, si possono osservare interessanti differenze. I Resilienti presentano livelli in assoluto più alti di emozioni positive e più bassi in quelle negative. Ipo-Controllati e Iper-Controllati riportano rispettivamente i valori più bassi di emozioni positive e i valori più alti di emozioni negative.

Rispetto alle strategie di regolazione emotiva, gli Iper-Controllati si differenziano dagli altri cluster per una maggiore frequenza nel ricorso a strategie di soppressione. Questo gruppo, inoltre, si distingue dai Resilienti anche per un utilizzo inferiore di strategie di regolazione emotiva favorevoli la reinterpretazione cognitiva degli eventi. Resilienti e Ipo-Controllati non mostrano differenze significative nell'uso di strategie di soppressione emotiva.

I livelli di benessere soggettivo riportati dai profili confermano il legame riscontrato in letteratura tra questa dimensione e specifici tratti di personalità. Un numero consistente di ricerche, infatti, ha individuato una positiva associazione tra Estroversione, Soddisfazione di Vita e presenza di emozioni positive; mentre elevati valori di Neuroticismo si legano a più alti livelli di emozioni negative (Magnus, Diener, Fujita & Pavor, 1993; Lucas & Fujita, 2000; Lucas & Diener, 2009). In riferimento alla presente ricerca, il basso Neuroticismo e gli alti valori in Estroversione dei Resilienti si associano a livelli significativamente più elevati di soddisfazione di vita, di emozioni positive e ad una minore presenza di quelle negative. Il gruppo Ipo-Controllato, contraddistinto dai valori più elevati in Neuroticismo, presenta i livelli più alti di emozioni negative. Infine, il minore livello di Estroversione degli Iper-Controllati si associa ai livelli più bassi in affettività positiva.

Lo studio di Steca e colleghi (2010) conferma le differenze nei livelli di soddisfazione di vita dei tre gruppi, oltre al minor livello di Affettività Positiva del profilo Iper-Controllato; tuttavia non evidenzia alcuna differenza tra Resilienti e Ipo-Controllati nella frequenza di emozioni positive sperimentate nel quotidiano. Lo sbilanciamento che i Resilienti mostrano a favore delle emozioni positive è in linea con i risultati di ricerca sul ruolo svolto da queste ultime nel promuovere un

funzionale adattamento alle difficoltà quotidiane (Tugade & Fredrickson, 2002; 2004). Le emozioni positive, infatti, sarebbero in grado di ampliare le risorse dell'individuo, rendendolo capace di adattarsi con flessibilità alle richieste dell'ambiente (Tugade & Fredrickson, 2007). Il cluster Iper-Controllato riporta un utilizzo significativamente maggiore di strategie di soppressione. Queste ultime sono state collegate, da precedenti ricerche, alla percezione di livelli inferiori di supporto e coesione sociale oltre che ad un atteggiamento maggiormente evitante nelle relazioni interpersonali (John & Gross, 2003; 2004). L'uso di tali strategie, inoltre, si accompagna generalmente ad una minore esperienza di emozioni positive e una maggiore frequenza di quelle negative (John & Gross, 2004). Nel presente lavoro i livelli più alti di Affettività Negativa sono riportati dai partecipanti Ipo-Controllati. Tale risultato potrebbe legarsi ai livelli insolitamente alti di Neuroticismo mostrati da tale tipologia e ai valori inferiori alla media di Scrupolosità, che i risultati di una recente meta-analisi associano alla presenza di emozioni negative (Fayard, Roberts, Robbins & Watson, 2012). Rispetto al cluster Resiliente, gli individui Iper-Controllati ricorrono con minore frequenza a strategie di reinterpretazione cognitiva degli eventi. Ciò potrebbe rendere conto del minore livello di emozioni positive sperimentate da questa tipologia.

3.1.2.3 Stili di Coping

Come ipotizzato, il cluster Resiliente si differenzia da Ipo e Iper controllati per un impiego maggiore di stili di coping adattativi che includono la pianificazione, l'accettazione, il contenimento delle situazioni problematiche e l'utilizzo di strategie attive per affrontarle. Se da un lato tutti i cluster mostrano di non ricorrere frequentemente a strategie di evitamento quali la negazione del problema, l'uso di sostanze e il non coinvolgimento mentale, gli individui Ipo-Controllati le impiegano in maniera significativamente maggiore rispetto ai Resilienti. I partecipanti Iper-Controllati, che relativamente a questa categoria di strategie si situano in posizione intermedia, si differenziano dagli altri due gruppi per un minore livello di significatività. Come indicato dai valori ottenuti nella dimensione Sostegno Sociale, il gruppo Ipo-Controllato mostra di ricercare in misura maggiore, rispetto agli altri cluster, la comprensione delle altre persone e di ricorrere con maggiore frequenza allo sfogo interpersonale delle proprie emozioni. Il ricorso alla fede e all'umorismo, dimensioni caratteristiche dell'Orientamento Trascendente, non sono state in grado di differenziare i tre gruppi. Tale risultato può essere attribuito all'estrema eterogeneità degli item che compongono questa scala (Sica et al., 2008)

I risultati mostrano che il cluster Resiliente, oltre ad impiegare in misura significativamente maggiore strategie di coping di tipo *engagement*, ricorre in misura minore a strategie di tipo *disengagement* soprattutto rispetto agli Ipo-Controllati. Una simile combinazione di stili si lega a

livelli più alti di salute fisica e psicologica sia in campioni adulti che in età adolescenziale (Clarke, 2006; Penley, Tomaka & Wiebe, 2002). Estroversione, Apertura, Scrupolosità e Neuroticismo sono i tratti che, in misura maggiore, risultano associati all'utilizzo di strategie di tipo *engagement* o *disengagement* (Carver & Connor-Smith, 2010). Mentre i primi tre tratti hanno mostrato correlazioni positive con la tipologia *engagement*, alto Neuroticismo e bassa Scrupolosità sono risultati legati ad un maggiore utilizzo di forme di *disengagement coping* (Connor-Smith & Flachsbart; 2007). Conformemente ai risultati di tali ricerche, il cluster Resiliente mostra una costellazione di tratti compatibile con la tendenza a mobilitare le proprie risorse per affrontare il problema piuttosto che evitarlo. Rispetto a questo cluster, i gruppi Iper-Controllato e Ipo-Controllato mostrano una differente configurazione di strategie. Gli individui Iper-Controllati, caratterizzati da valori inferiori alla media in Estroversione ed Apertura, mostrano di ricorrere meno a stili orientati al problema. I partecipanti Ipo-Controllati, che presentano un profilo contraddistinto da livelli superiori alla media di Neuroticismo ed Estroversione e valori inferiori alla media in Scrupolosità, oltre ad un minore utilizzo di strategie di tipo *engagement*, riportano di ricorrere in maniera significativamente maggiore all'evitamento del problema. Il cluster Ipo-Controllato presenta valori di Estroversione molto vicini a quelli del gruppo Resiliente; tale evidenza sembrerebbe contrastare con le differenze riscontrate in Attitudine Positiva a Orientamento al problema, due forme di *engagement coping*. I risultati di uno studio condotto da Vollrath e Torgersen (2000), tuttavia, contribuiscono a chiarire il legame tra Estroversione e coping in un'ottica centrata sulla persona. Gli autori, dopo aver suddiviso i partecipanti in otto tipologie sulla base della combinazione di valori superiori o inferiori al punteggio mediano in Neuroticismo, Estroversione e Scrupolosità, ne hanno valutato le differenze rispetto alle strategie di coping. La tipologia contraddistinta da alto Neuroticismo ed Estroversione e bassa Scrupolosità, denominata *impulsiva*, presenta caratteristiche di personalità sovrapponibili al profilo Ipo-Controllato ricavato nella presente ricerca. Tale configurazione si è dimostrata più vulnerabile allo stress, meno incline all'utilizzo di strategie *problem-focused* e contraddistinta da uno stile di coping passivo. Gli autori suggeriscono che l'Estroversione, se presente in combinazione con alto Neuroticismo e bassa Scrupolosità, non funga da fattore protettivo in grado di favorire l'utilizzo di modalità più funzionali di gestione delle situazioni problematiche (Vollrath & Torgersen, 2000). Inoltre la tipologia *impulsiva*, al pari di quella Ipo-Controllata, ha mostrato una maggiore tendenza alla ricerca del supporto e della comprensione degli altri. Questo tipo di strategia, se non adeguatamente accompagnata da stili di coping caratterizzati da pianificazione attiva e orientamento al problema, si rivela disfunzionale (Sica et al., 2008; Silver, Wortmann & Crofton, 1990).

3.1.3 Punti di Forza e Limiti della Ricerca

La presente ricerca si è posta l'obiettivo di individuare la presenza dei tre profili di personalità Resiliente, Ipo-Controllato e Iper-controllato in un campione di partecipanti adulti ed indagarne le caratteristiche. Nonostante il campione reclutato non possa essere considerato rappresentativo della popolazione generale italiana, questo lavoro rappresenta il primo tentativo di valutare la consistenza interna e la replicabilità delle tre tipologie di personalità in individui che si situano tra l'inizio dell'età adulta e la fine della media età adulta. Inoltre, questa ricerca è la prima a confermare la possibilità che il Big Five Inventory, un questionario breve di facile e rapida somministrazione, possa essere impiegato efficacemente nell'indagine della personalità, utilizzando i moderni approcci tipologici centrati sulla persona. Le precedenti ricerche di questo tipo, condotte su popolazioni di adulti, si sono concentrate principalmente sulla valutazione degli *outcome* legati alla qualità delle relazioni sociali, alla salute psicofisica e al successo in ambito professionale; il presente lavoro si è posto l'obiettivo di indagare le differenze che le tipologie presentano rispetto ad una serie di *processi psicologici* di tipo cognitivo, affettivo e relazionale legati al vivere quotidiano.

Rispetto a tali dimensioni, la presente ricerca non ha indagato le differenze legate al genere. L'inserimento di tale variabile avrebbe ridotto considerevolmente la potenza statistica necessaria per ottenere risultati attendibili. All'interno di future ricerche si ritiene opportuno considerare tale elemento, con l'obiettivo di approfondire ulteriormente le specifiche differenze nel funzionamento delle tre tipologie di personalità.

3.1.4 Conclusioni

I risultati ottenuti offrono una conferma empirica della possibilità di individuare, all'interno della popolazione adulta italiana, la presenza di tre tipologie di personalità che rispecchiano le caratteristiche dei profili Resiliente, Iper-Controllato e Ipo-Controllato emersi in precedenti ricerche. Lo studio delle differenze che questi tre cluster presentano rispetto agli stili di attaccamento adulto, al benessere soggettivo percepito, alle strategie di regolazione delle emozioni e agli stili di coping utilizzati nel quotidiano ha permesso di raccogliere nuove informazioni sulle differenze nel funzionamento di ognuna delle configurazioni di personalità.

Nel complesso, il profilo Resiliente ha mostrato i valori più elevati di sicurezza nell'attaccamento e di soddisfazione di vita, nonché un tono affettivo caratterizzato dai livelli più alti di emozioni positive e dai più bassi di quelle negative; questo profilo si è ulteriormente contraddistinto per un utilizzo di stili di coping maggiormente improntato ad un attivo orientamento al problema.

Tali evidenze sono in linea con gli innumerevoli lavori che attribuiscono agli individui con questa configurazione di personalità la capacità di ottenere un migliore adattamento nei contesti di vita in

cui sono inseriti. Relativamente a queste dimensioni, gli individui Ipo-Controllati e Iper-Controllati mostrano un funzionamento diverso da quello Resiliente e presentano, inoltre, interessanti differenze reciproche. Rispetto ai Resilienti, entrambi i gruppi si contraddistinguono per una minore fiducia interpersonale e una maggiore insicurezza nell'attaccamento sia rispetto alla componente ansiosa che evitante, livelli più bassi di benessere soggettivo e un minore utilizzo di stili di coping di tipo *engagement*.

Il cluster Ipo-Controllato, inoltre, si contraddistingue per una maggiore presenza di emozioni negative e per un più frequente ricorso a strategie che mirano ad evitare le situazioni problematiche, a ricercare comprensione e supporto dalle altre persone e a sfogare le proprie emozioni.

Gli individui Iper-Controllati mostrano livelli inferiori di fiducia interpersonale e un maggiore presenza della dimensione evitante dell'attaccamento; a tale profilo, inoltre, si associa un utilizzo più frequente di strategie di soppressione dell'esperienza emotiva e, rispetto ai Resilienti, un inferiore ricorso a forme di riformulazione cognitiva dell'esperienza emozionale. La conferma della presenza dei tre profili all'interno di un campione estratto dalla popolazione adulta italiana e la valutazione delle differenze che esse mostrano rispetto a dimensioni psicologiche così strettamente legate alla quotidiana interazione con l'ambiente e con gli altri può certamente contribuire a favorirne l'utilizzo in ambito di ricerca e nella pratica clinica. Nonostante alcune ricerche non siano state in grado di replicare la struttura dei tre prototipi di personalità (Barbaranelli, 2002; De Fruyt, Mervielde & Van Leeuwen, 2002), una solida tradizione di ricerca ne ha confermato la presenza in popolazioni di bambini, adolescenti, adulti ed anziani. (cfr. Par. 1.3.1.1). Le tre tipologie consentono di analizzare le differenze individuali, tenendo in considerazione la costellazione di tratti che contraddistingue le persone. Molti autori, infatti, ritengono che un approccio esclusivamente centrato sulla variabile non permetta di approfondire in maniera adeguata il ruolo giocato dalla *configurazione* di tratti che contraddistingue ciascun individuo (Block, 1971; Magnusson, 1988). Indubbiamente permangono alcune critiche relative all'effettiva capacità di un approccio tipologico di fornire informazioni aggiuntive rispetto ad un approccio centrato esclusivamente sulla variabile; tali valutazioni si legano principalmente alla riduzione di informazioni che una classificazione basata su tre profili presenta rispetto ad un sistema descritto da cinque distinte dimensioni (Asendorpf, 2003; Costa, Herbst, McCrae, Samuels & Ozer, 2002). Tuttavia, come sottolineato da Donnellan e Robins (2010), l'utilizzo di un simile approccio può rappresentare un metodo parsimonioso per tenere in considerazione la *struttura* della personalità. Questi autori sottolineano ulteriormente come le tre tipologie di personalità possano fungere da utili variabili moderatrici in grado di favorire la comprensione delle dinamiche degli individui all'interno dei contesti di vita quotidiani. Per tali ragioni, delineare le differenze che le tipologie presentano

rispetto al funzionamento di differenti processi psicologici può contribuire a spiegare come i tratti di personalità, nella loro interazione, contribuiscano a favorire l'adattamento dell'individuo nelle differenti fasi del ciclo di vita.

In ambito clinico, diversi autori hanno sottolineato l'importanza di affiancare, alle specifiche valutazioni diagnostiche, strumenti in grado di fornire una descrizione delle caratteristiche di personalità dei pazienti (Elliott & Umlauf, 1995). Queste ultime, infatti, rivestono un ruolo importante nel predire la qualità delle relazioni interpersonali (Holland & Roisman, 2008) e la messa in atto di comportamenti volti alla promozione della propria salute (Booth-Kewley & Vickers, 1994; Friedman, 2000).

Recenti ricerche hanno replicato la presenza dei tre profili in popolazioni di individui affetti da disturbo del comportamento alimentare e disabilità causata da lesioni al midollo spinale (Berry, Elliott & Rivera, 2007; Claes et al., 2006). La possibilità di fare riferimento a tipologie caratterizzate da peculiari modalità di funzionamento delle dinamiche affettive, cognitive e comportamentali può rappresentare un indubbio vantaggio nel progettare interventi volti a promuovere le risorse della persona e a fronteggiare le specifiche difficoltà.

BIBLIOGRAFIA

- Ainsworth, M. D. S. (1979). Attachment as related to mother-infant interaction. *Advances in the Study of Behavior*, 9, 2-51.
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E. & Wall, S. (1978). *Patterns of Attachment: Assessed in the Strange Situation and at Home*. Hillsdale: Erlbaum.
- Alarcon, G , Eschleman, K. J., & Bowling N. A., (2009). Relationships between personality variables and burnout: A meta-analysis, *Work & Stress*, 23(3), 244-263.
- Alessandri, G. (2010). Tre tipologie e cinque grandi fattori per lo studio della personalità. *Giornale Italiano di Psicologia*, 2, 413-439.
- Alexander, R., Feeney, J. A., Hohaus, L., & Noller, P. (2001). Attachment style and coping resources as predictors of coping strategies in the transition to parenthood. *Personal Relationships*, 8, 137-152.
- Allport, G. W. (1937). *Personality: A psychological interpretation*. New York: Henry Holt & Company.
- Allport, G. W. (1961). *Pattern and Growth in Personality*. New York: Holt, Rinehart, and Winston.
- Allport, G. W., & Odbert, H. S. (1936). Trait names: A psycholexical study. *Psychological Monographs*, 47, 1-36.
- Andrews, F. M., & Withey, S. B. (1976). *Social Indicators of Well-being. America's Perception of Life Quality*. New York: Plenum press.
- Asendorpf, J. B. (2003). Head-to-head comparison of the predictive validity of personality types and dimensions. *European Journal of Personality*, 17, 327-346.
- Asendorpf, J. B., & Van Aken, M. A. G. (1999). Resilient, overcontrolled and undercontrolled personality prototypes in childhood: Replicability, predictive power, and the trait type issue. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 815-832.
- Asendorpf, J. B., Borkneau, P., Ostendorpf, F., Van Aken, M. A. G. (2001). Carving personality description at its joint: Confirmation of three personality prototypes for both children and adults. *European Journal of Personality*, 15, 169-198.
- Ashton, M. C. (2007). *Individual Differences and Personality*. San Diego: Elsevier/Academic Press.
- Ashton, M. C., Lee, K., & Paunonen, S. V. (2002). What is the central feature of extraversion? Social attention versus reward sensitivity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83(1), 245-252.
- Aspinwall, L. G., & Taylor, S. E. (1997). A stitch in time: Self-regulation and proactive coping. *Psychological Bulletin*, 121, 417-436.

- Atwood G., Stolorow R. (1984). *Structures in subjectivity: Exploration in Psychoanalytic Phenomenology*. Hillsdale: The Analytic Press.
- Avdeyeva, T., Church, A. T., (2005). The cross-cultural generalizability of personal types: A Philippine study. *European Journal of Personality*, 19, 475-499.
- Balzarotti, S., John, O. P., & Gross, J. J. (2010). An Italian adaptation of the Emotion Regulation Questionnaire. *European Journal of Psychological Assessment*, 26, 61-67.
- Bandura, A. (1986). *Social foundations of thoughts and action: A social cognitive theory*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Bandura, A. (1999). Social cognitive theory of personality. In L. Pervin, & O. John (Ed.), *Handbook of Personality* (pp. 154-196). New York: Guilford.
- Barbaranelli, C. (2002). Evaluating cluster analysis solutions: An application to the Italian NEO personality inventory. *European Journal of Personality*, 16, S43-S45.
- Barbaranelli, C. (2007). *Analisi dei Dati: Tecniche Multivariate per la Ricerca Psicologica e Sociale*. Milano: Led.
- Barenbaum, N. B.; & Winter, D. G. (2008). History of modern personality theory and research. In O. P. John, R. W. Robins, & L. A. Pervin (Eds.), *Handbook of personality: Theory and research* (pp. 3-26). New York: The Guilford Press.
- Bargman, R. E. (1970). Interpretation and use of a generalized discriminant function. In R. C. Bose, & S. N. Roy (Eds), *Essays in probability and statistics*. Chapel Hill: University of North Carolina.
- Barnabeo R. A, Pontieri G. M., Scarano G. B. (1993). *Elementi di storia della medicina*. Padova: Piccin Nuova Libreria.
- Bartholomew, K., & Horowitz, L. M. (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four –category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, 226-244.
- Bergman, L. R., & Magnusson, D. (1997). A person oriented approach in research on developmental psychopathology. *Developmental Psychology*, 9, 291-319.
- Berlin, L. J., Cassidy, J., & Appleyard, K. (2008). The influence of early attachments on other relationships. In J. Cassidy, & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of Attachment*, (pp. 333-347). New York: Guildford Press.
- Berry, J. W., Elliott, T. R., & Rivera, P. (2007). Resilient, undercontrolled and overcontrolled personality prototypes among persons with spinal cord injury. *Journal of Personality Assessment*, 89(3), 292-302.
- Bland, J. M., & Altman, D. G. (1995). Multiple Significance Tests: The Bonferroni Method, *British medical journal*, 310(6973), 170.
- Blashfield, R. K., & Aldenderfer, M. S. (1988). The methods and problems of cluster analysis. In J. R. Nesselroade, & R. B. Cattell (Eds.), *Handbook of multivariate experimental psychology* (pp.447-473). New York: Plenum.
- Block, J. (1971). *Lives through time*. Berkeley: Bancroft.

- Block, J. H., & Block, J. (1980). The role of ego control and ego resiliency in the organization of behavior. In W. A. Collins (Ed.), *The Minnesota symposium on child psychology: Vol. 13. Development of cognition, affect and social relations* (pp. 39-101). Hillsdale: Erlbaum
- Block, J., & Block, J. H. (2006). Venturing a 30-year longitudinal study. *American Psychologist*, *61*, 315-327.
- Block, J., & Kremen, A. M., (1996). IQ and ego-resiliency: Conceptual and empirical connections and separateness. *Journal of Personality and Social Psychology*, *70*(2), 349-361.
- Boehm, B., Asendorpf, J. B., & Avia, M. D. (2002). Replicable types and subtypes of personality: Spanish NEO-PI samples. *European Journal of Personality*, *16*, S25-S41.
- Bonanno, G. A. (2004). Loss, trauma and human resilience: Have we underestimated the human capacity to thrive after extremely aversive events? *American Psychologist*, *59*, 20-28.
- Bonanno, G. A., Papa, A., O'Neil, K. (2001). *Loss and Human Resilience, Applied and Preventive Psychology*, *10*, 193-206.
- Booth-Kewley, S., & Vickers, R. R. (1994). Associations between major domains of personality and health behavior. *Journal of Personality*, *62*, 281-298.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and Loss. Vol. 1: Attachment*. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and Loss. Vol. 2: Separation*. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1979). *The Making and Breaking of Affectional Bonds*. London: Tavistock/Routledge.
- Bowlby, J. (1980). *Attachment and Loss. Vol. 3: Loss: Sadness and Depression*. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1988). *A secure base*. NY: Basic Books.
- Box, G. E. P. (1949). A general distribution theory for a class of likelihood criteria. *Biometrika*, *36*, 317-346.
- Bradburn, N. M. (1969). *The structure of psychological well being*. Chicago: Aldine.
- Breckernridge, J. N. (1989). Replicating cluster analysis: method, consistency, and validity. *Multivariate Behavioral Research*, *24*, 147-161.
- Brennan, K. A., Clark, C. L., & Shaver, P. R. (1998). Self report measurement of adult attachment: An integrative overview. In J. A. Simpson, & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment Theory and Close Relationships*, (pp. 46-76). New York: Guilford Press.
- Brown, M. B., & Forsythe, A. B. (1974). The small sample behavior of some statistics which test the equality of several means. *Technometrics*, *16*, 129-132.
- Brunas-Wagstaff, J. (1999). *La Personalità*. Bologna: Il Mulino.
- Buss, A. H., & Plomin, R. (1984). *Temperament: early developing personality traits*. Hillsdale: Erlbaum.
- Buss, D. M. (2008). Human nature and individual differences: Evolution of human personality. In O. P. John, R. W. Robins, & L. A. Pervin (Eds.), *Handbook of personality: Theory and research* (pp. 29-59). New York: The Guilford Press.

- Caldwell, J. G., & Shaver, P. R. (2012). Exploring the cognitive-emotional pathways between adult attachment and ego-resiliency. *Individual Differences Research, 10*(3), 141-152.
- Caprara, G. V., & Accursio, G. (1999). *Psicologia della personalità*. Bologna: Il Mulino.
- Caprara, G. V., & Cervone, D. (2003). *Personalità, determinanti, dinamiche, potenzialità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Caprara, G. V., Barbaranelli, C., & Borgogni, L. (1993). *Big Five Questionnaire. Manuale*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- Caprara, G. V., Barbaranelli, C., & Comrey, A. L. (1995). Factor analysis of the NEO-PI Inventory and the Comrey Personality Scales in an Italian sample. *Personality and Individual Differences, 18*, 193-200.
- Carducci, B. J. (2009). *The Psychology of Personality: Viewpoints, Research, and Applications*. New York: Wiley-Blackwell.
- Carver, C. S., & Connor-Smith, J. (2010). Personality and coping. *Annual Review of Psychology, 61*, 679-704.
- Carver, C. S., & Scheier, M. F. (2008). *Perspectives on Personality*. Needham Heights: Allyn & Bacon.
- Carver, C. S., Scheier, M. F., Weintraub, J. K. (1989). Assessing coping strategies: A theoretically based approach. *Journal of Personality and Social Psychology, 56*(2), 267-283.
- Caspi, A. (1998). Personality development across the life course. In N. Eisenberg (Ed.), *Handbook of Child Psychology* (Vol. 3, pp. 311-388). *Social, Emotional and Personality Development*. New York: Wiley.
- Caspi, A., & Silva, P. A. (1995). Temperamental qualities at age three predict personality traits in young adulthood: Longitudinal evidence from a birth cohort. *Child Development, 66*, 486-498.
- Caspi, A., Roberts, B. W., & Shiner, R. L. (2005). Personality development: Stability and change. *Annual Review of Psychology, 56*, 453-484.
- Cattell, R. B. (1943). The description of personality: Basic traits resolved into clusters. *Journal of Abnormal and Social Psychology, 38*(4), 476-506.
- Cattell, R. B., Eber, H. W., & Tatsuoka, M. M. (1970). *Handbook for the Sixteen Personality Factor Questionnaire (16PF)*. Champaign: IPAT.
- Cervone, D. (2005). Personality architecture: Within-person structures and processes. *Annual Review of Psychology, 56*, 423-452.
- Cervone, D., & Pervin, L. A. (2009). *La Scienza della Personalità*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Chapman, B., P., & Goldberg, L. R. (2011). Replicability and 40-year predictive power of childhood ARC types. *Journal of Personality and Social Psychology, 101*(3), 593-606.
- Chess, S., & Thomas, A. (1990). The New York Longitudinal Study (NYLS): the young adult periods. *Canadian Journal of Psychiatry, 35*(6), 557-561.

- Claes, L., Vandereycken, W., Luyten, P., Soenens, B., Pieters, G. P., Vertommen, H. (2006). Personality prototypes in eating disorders based on the Big Five Model. *Journal of Personality Disorders, 20*(4), 401-416.
- Clarke, A. T. (2006). Coping with interpersonal stress and psychosocial health among children and adolescents: A meta-analysis. *Journal of Youth and Adolescence, 35*, 11-24.
- Cohen, J. (1960). A coefficient of agreement for nominal scales. *Educational and Psychological Measurement, 20*(1), 37-46.
- Colonna, B. (2001). *Dizionario Etimologico della lingua italiana: L'origine delle nostre parole*. Roma: Newton & Compton.
- Compas, B. E., Connor-Smith, J. K., Saltzman, H., Thomsen, A. H., & Wadsworth, M. E. (2001). Coping With Stress During Childhood and Adolescence: Problems, Progress, and Potential in Theory and Research, *Psychological Bulletin, 127*, 87-127.
- Connor-Smith, J. K., & Flachsbart, C. (2007). Relations between personality and coping: a meta-analysis. *Journal of Personality and Social Psychology, 93*, 1080-1107.
- Costa, P. T., & McCrae, R. R. (1985). *The NEO Personality Inventory Manual*. Odessa: Psychological Assessment Resources.
- Costa, P. T., & McCrae, R. R. (2006). Trait and factor theories. In J. C. Thomas, & D. L. Segal (Eds.), *Comprehensive Handbook of Personality and Psychotherapy: Vol. 1. Personality and Everyday Functioning* (pp. 96-114). Hoboken: John Wiley.
- Costa, P. T., Herbst, J. H., McCrae, R. R., Samuels, J., & Ozer, D. J. (2002). The replicability and utility of three personality types. *European Journal of Personality, 16*, S73-S87.
- Crowell, J. A., & Treboux, D. (1995). A review of adult attachment measures: Implications for theory and research. *Social Development, 4*, 294-327.
- Crowne, D. P. (2009). *Personality Theory*. New York: Oxford University Press.
- De Beni, R., Carretti, B., Moè, A., Pazzaglia, F. (2008). *Psicologia della personalità e delle differenze individuali*. Bologna: Il Mulino.
- De Fruyt, F., Mervielde, I., & Van Leeuwen, K. (2002). The consistency of personality type classification across samples and Five-Factor Measures. *European Journal of Personality, 16*, S57-S72.
- Deci, E. L.; & Ryan, R. M. (1985). *Intrinsic Motivation and Self-Determination in Human Behavior*. New York: Plenum Press.
- Delle Fave, A, & Bassi, M. (2007). *Psicologia della Salute: L'esperienza di utenti e operatori*. Milano: Utet.
- DeNeve, K., & Cooper, H. (1998). The happy personality: A meta-analysis of 137 personality traits and subjective well-being. *Psychological Bulletin, 124*, 197-229.
- Di Blas, (2002). *Che cos'è la personalità*. Roma: Carocci Editore.
- Diener, E. (1984). Subjective well-being. *American Psychologist, 55*, pp. 34-43.

- Diener, E. (2000). Subjective well-being. *Psychological Bulletin*, 95, pp. 542-575.
- Diener, E., Emmons, R. A., Larsen, R. J., & Griffin, S. (1985). The Satisfaction with life scale. *Journal of Personality Assessment*, 49, 71-75.
- Dollard, J. & Miller, N. E. (1950). *Personality and psychotherapy*. New York: McGraw-Hill.
- Donnellan, M. B., & Robins, R. W. (2010). Resilient, overcontrolled, and undercontrolled personality types: Issues and controversies. *Social and Personality Psychology Compass*, 4(11), 1070-1083.
- Efron, B. (1979). Bootstrap methods: another look at the jackknife. *Annals of Statistics*, 7, 1-26.
- Eisenberg, N., Fabes, R. A., Guthrie, I. K., & Reiser, M. (2000). Dispositional Emotionality and regulation: Their role in predicting quality of social functioning. *Journal of Personality and Social Psychology*, 78, 136-157.
- Eisenberg, N., Hofer, C., & Vaughan, J. (2007) Effortful control and its socioemotional consequences. In J. J. Gross (Ed.), *Handbook of Emotion Regulation*, (pp. 287-306). New York: Guildford Press.
- Eisenberg, N., Spinrad, T., & Morris, A. S. (2002). Regulation, resiliency, and quality of social functioning. *Self and Identity*, 1, 121-128.
- Elliott, T., & Umlauf, R. (1995). Measurement of personality and psychopathology in acquired disability. In L. Cushman, & M. Scherer (Eds.), *Psychological Assessment in Medical Rehabilitation Settings* (pp. 325-358). Washington DC: American Psychological Association.
- Emiliani, F. (1995). Processi di crescita tra protezione e rischio. In P. Di Blasio (Ed.). *Contesti Relazionali e Processi di Sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina.
- English, T., John, O. P., Srivastava, S., & Gross, J. (2012). Emotion regulation and peer-rated social functioning: A 4-year longitudinal study. *Journal of Research in Personality*, 46, 780-784.
- Erikson, E. H. (1982). *The life cycle completed: a review*. New York: Norton.
- Ewen, R. B., (2010). *An Introduction to Theories of Personality*. New York: Psychology Press.
- Eysenck, H. J., & Eysenck, M. W. (1985). *Personality and individual differences: A natural science approach*. New York: Plenum.
- Fayard, J. V, Roberts, B. W., Robins, R. W., & Watson, D. (2012). Uncovering the affective core of conscientiousness: The role of self-conscious emotions. *Journal of Personality*, 80(1), 1-32.
- Feeney, J. A., Alexander, R., Noller, P., & Hohaus, L. (2003). Attachment insecurity, depression, and the transition to parenthood. *Personal Relationships*, 8, 21-39.
- Feeney, J. A., Noller, P., & Hanrahan, M. (1994). Assessing adult attachment: Developments in the conceptualization of security and insecurity. In M. B. Sperling & W. H. Berman, *Attachment in adults: Theory, assessment and treatment*. pp. 128-152. New York: Guildford.
- Florian, V., Mikulincer, M., & Taubman, O. (1995). Do hardiness contribute to mental health during a stressful real-life situation: The roles of appraisal and coping. *Journal of Personality and Social Psychology*, 68, 687-695.

- Folkman, S. (1997). Positive psychological states and coping with severe stress. *Social Science & Medicine*, 45, 1207-1221.
- Folkman, S., & Moskowitz, J. T. (2000). Positive affect and the other side of coping. *American Psychologist*, 55, 647-654.
- Folkman, S., & Moskowitz, J. T. (2004). Coping: Pitfalls and promise. *Annual Review of Psychology*, 55, 745-774.
- Folkman, S., Lazarus, R. S., Gruen, R. J., & DeLongis, A. (1986). Appraisal, coping, health status, and psychological symptoms. *Journal of Personality and Social Psychology*, 50, 571-579.
- Fossati, A., Borroni, S., Marchione, D.; & Maffei, C. (2011). The Big Five Inventory (BFI): Reliability and validity of its Italian translation in three independent nonclinical samples. *European Journal of Psychological Assessment*, 27(1), 50-58.
- Fossati, A., Feeney, J. A., Donati, D., Donini, M., Novella, L., Bagnato, M., Acquarini, E., & Maffei, C. (2003). On the dimensionality of the Attachment Style Questionnaire in Italian clinical and nonclinical participants. *Journal of Social and Personal Relationships*, 20, 55-79.
- Fossati, A., Feeney, J.A., Grazioli, F., Borroni, S., Acquarini, E., Maffei, C (2007). L'Attachment Style Questionnaire (ASQ). In L. Barone, & F. Del Corno, *La Valutazione dell'Attaccamento Adulto: I Questionari Autosomministrati*, (pp. 181- 196) Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Fraley, R. C. (2002). Attachment stability from infancy to adulthood: Meta-analysis and dynamic modeling of developmental mechanisms. *Personality and Social Psychology Review*, 6(2), 123-151.
- Fraley, R. C., & Spieker, S. J. (2003). Are infant attachment patterns continuously or categorically distributed? A taxometric analysis of strange situation behavior. *Developmental Psychology*, 39, 387-404.
- Fraley, R. C., & Waller, N. G. (1998). Adult attachment patterns: A test of the typological model. In J. A. Simpson, & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment Theory and Close Relationships* (pp. 77-114). New York: Guilford Press
- Fredrickson, B. L. (2001). The role of positive emotions in positive psychology: The broaden-and-build theory of positive emotions. *American Psychologist*, Vol 56(3), 218-226.
- Freud, S. (1922). L'Io e l'Es e altri scritti 1917-1923. In C. L. Musatti (Ed.), *Opere* (Vol.9). Torino: Bollati Boringhieri.
- Friedman, H. S. (2000). Long-term relations of personality and health: Dynamisms, mechanisms, tropisms. *Journal of Personality*, 68(6), 1089-1107.
- Funder, D. C. (2001). Personality. *Annual Review of Psychology*, 52, 197-221.
- Galeazzi, A., Porzionato, G. (1998). *Oltre la maschera: Introduzione allo Studio della Personalità*. Roma: Carocci.
- Galton, F. (1884). Measurement of character. *Fortnightly Review*, 36, 179-185.
- Games, P. A., & Howell, J. F. (1976). Pairwise multiple comparison procedures with unequal n's and/or variances: A Monte Carlo study. *Journal of Educational Statistics*, 1, 113-125.

- Gjerde, P. F., Onishi, M., & Carlson, K. S. (2004). Personality characteristics associated with romantic attachment: A comparison of interview and self-report methodologies. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30, 1402-1415.
- Glidden, L. M., Billings, F. J., & Jobe, B. M. (2006). Personality, coping style, and well-being of parents rearing children with developmental disabilities. *Journal of Intellectual Disability Research*, 50, 949-962.
- Goldberg, L. R. (1990). An alternative "description of personality": The Big-Five factor structure. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59, 1216-1229.
- Goldwrum, G., Baruffi, M., Colombo, F. (2004). *Qualità della Vita e Benessere Psicologico: Aspetti Comportamentali e Cognitivi del Vivere Felici*. Milano: McGraw Hill.
- Gramzow, R. H., Sedikides, C., Panter, A. T., Sathy, V., Harris, J., & Insko, C. A. (2004). Patterns of self-regulation and the big five. *European Journal of Personality*, 18, 367-385.
- Greenberg J., & Mitchell J. (1987). *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Bologna: Il Mulino.
- Greenglass, E. R. (2002). Proactive coping and quality of life management. In E. Frydenberg (Ed.), *Beyond Coping: Meeting goals, Visions, and Challenges*, (pp. 19-35). New York: Oxford University Press.
- Gross, J. J. & John, O. P. (2003). Individual differences in two emotion regulation processes: Implication for affect, relationships, and well-being. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85(2), 348-362.
- Gross, J. J. (1998). The emerging field of emotion regulation: An integrative review. *Review of General Psychology*, 2, 271-299.
- Gross, J. J. (2002). Emotion regulation: Affective, cognitive, and social consequences. *Psychophysiology*, 39, 281-291.
- Gross, J. J. (2008). Emotion and emotion regulation: Personality processes and individual differences. In O. P. John, R. W. Robins, & L. A. Pervin (Eds.), *Handbook of Personality: Theory and Research* (pp. 701-723). New York: The Guilford Press.
- Gross, J. J., & Thompson, R. A. (2007). Emotion regulation: Conceptual foundations. In J. J. Gross (Ed.), *Handbook of Emotion Regulation*, (pp. 3-24). New York: Guildford Press.
- Gross, J. J., John, O. P. (1998). Mapping the domain of emotional expressivity: Multi-method evidence for a hierarchical model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 170-191.
- Gross, J. J., John, O. P. (2003). Individual differences in two emotion regulation processes: Implications for affect, relationships, and well-being. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85, 348-362.
- Hart, D., Hofmann, V., Edelstein, W., & Keller, M. (1997). The relation of childhood personality types to adolescent behavior and development: A longitudinal study of Icelandic children. *Developmental Psychology*, 33, 195-205.

- Hazan, C., & Shaver, P. R. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 511-524.
- Hesse, E. (2008). The adult attachment interview: Protocol, method of analysis, and empirical studies. In J. Cassidy, & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of Attachment*, (pp. 552-598). New York: Guilford Press.
- Hezberg, P. Y., & Roth, M. (2006). Beyond resilient, undercontrollers, and overcontrollers? An extension of personality prototype research. *European Journal of Personality*, 20, 5-28.
- Holland, A. S., & Roisman, G. I. (2008). Big Five personality traits and relationship quality: Self-reported, observational, and physiological evidence. *Journal of Social and Personal Relationships*, 25(5), 811-829.
- Isen, A. M., Daubman, K. A., & Nowicki, G. P. (1987). Positive affect facilitate creative problem solving. *Journal of Personality and social Psychology*, 52, 1122-1131.
- Jacelon, C. S. (1997). The trait and process of resilience. *Journal of advanced nursing*, 25, 123-129.
- Jacobson, E. (1954). The self and the object world. *Psychoanalytic Study of the Child*, 9, 75-127.
- John, O. P. (1989). Towards a taxonomy of personality descriptors. In D. M. Buss and N. Cantor (Eds.), *Personality psychology: Recent trends and emerging directions* (pp. 261-271). New York: Springer.
- John, O. P., & Srivastava, S. (1999). The Big Five Trait Taxonomy: History, measurement, and theoretical perspectives. In L. A. Pervin, & O. P. John (Eds), *Handbook of personality: Theory and research* (pp. 102-138). New York: Guilford Press.
- John, O. P., Donahue, E. M., & Kentle, R. L. (1991). *The Big Five Inventory – Version 4a and 54*. Berkeley: Institute of Personality and Social Research.
- John, O. P., Naumann, L. P., & Soto, C. J. (2008). Paradigm shift to the integrative Big-Five trait taxonomy: History, measurement, and conceptual Issues. In O. P. John, R. W. Robins, & L. A. Pervin (Eds.), *Handbook of Personality: Theory and Research* (pp. 114-158). New York: The Guilford Press.
- Keppel, G., Saufley, W. H., & Tokunaga, H. (1992). *Introduction to Design and Analysis: A Student Handbook*. New York: Freeman.
- Kernberg, O. (1975). *Borderline Conditions and Pathological Narcissism*. New York: Aronson.
- Kernberg, O. (1984). *Severe Personality Disorders: Psychotherapeutic Strategies*. New Haven: Yale University Press.
- Klohnen, E. C., Weller, J. A., Luo, S., & Choe, M. (2005). Organization and predictive power of general and relationship-specific attachment models: One for all, and all for one? *Personality and Social Psychology Bulletin*, 31(12), 1665-1682.
- Kobasa, S. (1979). Stressful life events, personality and health: An inquiry into hardiness. *Journal of Personality and Social Psychology*, 37, 1-11.
- Kobasa, S. C., Maddi, S. R., & Kahn, S. (1982). Hardiness and health: A prospective study. *Journal of Personality and Social Psychology*, 42, 168-177.

- Kohut, H. (1971). *The Analysis of the Self: A Systematic Psychoanalytic Approach to the Treatment of Narcissistic Personality Disorders*. New York: International University Press.
- Koole, S. L. (2009). The psychology of emotion regulation: An integrative review. *Cognition & Emotion*, 23(1), 4-41.
- Lambert, V. A., Lambert, C. E., Yamase, H. (2003). Psychological hardiness, workplace stress and related stress reduction strategies. *Nursing and Health Sciences*, 5, 181-184.
- Larsen, J. T., McGraw, A. P., & Cacioppo, J. T. (2001). Can people feel happy and sad at the same time? *Journal of Personality and Social Psychology*, 81, 684-696.
- Lazarus, R. S. (1966). *Psychological Stress and the Coping Process*. New York: McGraw-Hill.
- Lazarus, R. S. (1991). Progress on a cognitive-motivational-relational theory of emotion. *American Psychologist*, 46, 819-834.
- Lazarus, R. S., & Folkman, S. (1984). *Stress Appraisal and Coping*. New York: Springer.
- Lazarus, R. S., Kanner, A. D., & Folkman, S. (1980). Emotions: A cognitive-phenomenological analysis. In R. Plutchik, & H. Kellerman (Eds.), *Theories of Emotion* (pp. 189-217). New York: Academic Press.
- Lingiardi, V. (2004). *La personalità e i suoi disturbi*. Milano: Il Saggiatore.
- Lucas, R. E., & Diener, E. (2009). Personality and subjective well-being. In E. Diener (Ed.) *The Science of Well-Being: The Collected Works of Ed Diener Social Indicators Research Series*, (Vol. 37, pp. 75-102). New York: Springer.
- Lucas, R. E., & Fujita, F. (2000). Factors influencing the relation between extraversion and pleasant affect. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79, 1039-1056.
- Luthar, S. (2006). Resilience in development: A synthesis of research across five decades. In D. Cicchetti, & D. J. Cohen (Eds.), *Developmental Psychopathology: Risk, Disorder, and Adaptation* (pp.739-795). New York: Wiley.
- Luthar, S. S., Cicchetti, D., Becker, B. (2000). The construct of resilience: A critical evaluation and guidelines for future work. *Child Development*, 71(3), 543-562.
- MacQueen, J. B. (1967). Some Methods for classification and Analysis of Multivariate Observations. *Proceedings of 5-th Berkeley Symposium on Mathematical Statistics and Probability* (Vol. 1, pp. 281-297). Berkeley: University of California Press.
- Maddi, S. R. (1987). Hardiness training at Illinois Bell Telephone. In J. P. Opatz (Ed.), *Health Promotion Evaluation*, (pp.101-105). Stevens Point: National Wellness Institute.
- Maddi, S. R. (2002). The story of hardiness: Twenty years of theorizing, research and practice. *Consulting Psychology Journal: Practice and Research*, 54(3), 173-185.
- Maddi, S. R. (2007). Relevance of hardiness assessment and training to the military context. *Military Psychology*, 19(1), 61-70.

- Maddi, S. R., Khoshaba, D. M., Harvey, R. H., Lu, J. L., & Persico, M. (2002). The personality construct of hardiness, II: Relationships with measures of psychopathology and personality. *Journal of Research in Personality, 36*, 72–85.
- Maffei, C., Battaglia, M., & Fossati, A. (2002). *Personalità, sviluppo e psicopatologia*. Roma: Laterza.
- Magnus, K. B., Diener, F., Fujita, F., & Pavor, W. (1993). Extraversion and neuroticism as predictors of objective life events: A longitudinal analysis. *Journal of Personality and Social Psychology, 65*, 316-330.
- Magnusson, D. (1988). *Individual development from an interactional perspective: A longitudinal study*. Hillsdale: Erlbaum.
- Magnusson, D., Anderson, T., & Törestad, B. (1993). Methodological implications of a peephole perspective on personality. In D.C. Funder, R.D. Parke, C. Tomlinson-Keasey, & K. Widaman (Eds.), *Studying Lives Through Time: Personality and Development*, (pp.207-220). Washington, DC: American Psychological Association.
- Main, M. & Solomon, J. (1990). Procedures for identifying disorganized/disoriented infants in the Ainsworth strange situation. In M. T. Greenberg, D. Cicchetti, & E. M. Cummings (Eds.), *Attachment in the Preschool Years: Theory, Research, and Intervention* (pp. 121-160). Chicago: University of Chicago Press.
- Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985). Security in infancy, childhood, and adulthood: A move to the level of representation. *Monographs of the Society for Research in Child Development, 50*, 66-104.
- Malaguti, E. (2005). *Educarsi alla Resilienza: Come Affrontare Crisi e Difficoltà e Migliorarsi*. Gardolo: Edizioni Erickson.
- Mardia, K. V. (1970). Measures of multivariate skewness and kurtosis with applications. *Biometrika, 57*, 519-530.
- Maslow, A. H. (1968). *Toward a Psychology of Being*. New York: Van Nostrand.
- Masten, A. S., & Wright, M. O'D. (2010). Resilience over the lifespan: Developmental perspectives on resistance, recovery, and transformation. In J. W. Reich, A. J. Zautra, & J. S. Hall (Eds.), *Handbook of Adult Resilience*, (pp. 213-237). New York: Guilford Press.
- Masten, A. S., Cutuli, J. J., Herbers, E., & Reed, M. G. (2009). Resilience in development. In C. R. Snyder, & S. J. Lopez (Eds.), *Oxford Handbook of Positive Psychology* (pp. 117-131). New York: Oxford University Press.
- McAdams, D. P., & Olson, B. D. (2010). Personality development: Continuity and change over the life course, *Annual Review of Psychology, 61*, 517-542.
- McCrae, R. R., & Costa, P. T. (1997). Personality trait as a human universal. *American Psychologist, 52*, 509-516.
- McCrae, R. R., & Costa, P. T. (2003). *Personality in Adulthood: A Five-Factor Theory Perspective*. New York: Guildford Press.

- McWilliams, N. (1999). *La Diagnosi Psicoanalitica: Struttura della Personalità e Processo Clinico*. Roma: Astrolabio.
- Mead, G. H. (1934). *Mind, Self and Society*. Chicago: University of Chicago Press.
- Mecacci, L. (1992). *Storia della Psicologia del Novecento*. Roma: Laterza & Figli.
- Mervielde, I., & Asendorpf, J. B. (2000). Variable-centered and person-centered approaches to childhood personality. In S. E. Hampson (Ed.), *Advances in Personality Psychology* (Vol. 1, pp.37-76). Hove: Psychology Press.
- Mikulincer, M. (1995). Attachment style and the mental representation of the self. *Journal of Personality and Social Psychology*, *69*, 1203-1215.
- Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2007). *Attachment in Adulthood: Structure, Dynamics, and Change*. New York: Guilford Press.
- Miller, G. A., & Chapman, J. P. (2001). Misunderstanding analysis of covariance. *Journal of Abnormal Psychology*, *110*(1), 40-48.
- Mischel, W. (1973). Toward a cognitive social learning reconceptualization of personality. *Psychological Review*, *80*, 252-283.
- Mischel, W. (1996). *Lo studio della Personalità*. Bologna: Il Mulino.
- Mischel, W. (2004). Toward an integrative science of the person. *Annual Review of Psychology*, *55*, 1-22.
- Mischel, W., & Shoda, Y. (1995). A cognitive affective system theory of personality: Reconceptualizing the invariances in personality and the role of situations. *Psychological Review*, *102*, 246-286.
- Mischel, W., & Shoda, Y. (2008). Toward a unified theory of personality: Integrating dispositions and processing dynamics within the cognitive-affective processing system. In O. John, R. Robins, & L. Pervin (Eds.), *Handbook of Personality: Theory and research*, (pp. 208-241). New York: The Guilford Press.
- Miserandino, M. (2012). *Personality Psychology: Foundations and Findings*. Upper Saddle River: Pearson Education.
- Moos, R. H., Holahan, C. J. (2003). Dispositional and contextual perspectives on coping: Toward an integrative framework. *Journal of Clinical Psychology*, *59*(12), 1387-1403.
- Moos, R. H., Schaefer, J. A. (1993). Coping resources and processes: current concepts and measures. In L. Goldberg, & S. Breznitz (Eds.), *Handbook of Stress: Theoretical and Clinical Aspects* (pp. 234-257). New York: Free Press.
- Mosier, C. I. (1951). Problems and designs of cross-validation, *Educational and Psychological Measurement*, *11*, 5-11.
- Odum, E. P., & Barrett, G. W. (2005). *Fundamentals of Ecology*. Belmont: Thomson Brooks/Cole.
- Okun, M., Stock, W., Haring, M., & Witter, R. (1984). The social activity/subjective well-being relation: A quantitative synthesis. *Research on Aging*, *6*, 45-65.

- Ong, A., D., Bergeman, C., S., & Chow, S. (2010). Positive emotions as a basic building block of resilience in adulthood. In J. W. Reich, A. J. Zautra, & J. S. Hall (Eds.), *Handbook of Adult Resilience*, (pp. 81-93). New York: Guilford Press.
- Pavlov, I. P. (1927). *Conditional Reflexes: An Investigation of the physiological activity of the cerebral cortex*. New York: Oxford University Press.
- Pearlin, L. I., & Schooler, C. (1978). The structure of coping. *Journal of Health and Social Behavior*, 19, 2-21.
- Pedhazur, E. (1997). *Multiple regression in behavioral research*. Forth Worth: Harcourt Brace.
- Pedrazza, M., Boccato, G. (2010). Attachment style questionnaire: contributo alla validazione italiana. *Ricerche di Psicologia*, 1, 9-26.
- Penley, J. A., Tomaka, J., Wiebe, J. S. (2002). The association of coping to physical and psychological health outcomes: A meta-analytic review. *Journal of Behavioral Medicine*, 25, 551-603.
- Pervin, L. A. (2001). A Dynamic system approach to personality. *European psychologist*, 6(3), 172-176.
- Rammstedt, B., Riemann, R., Angleitner, A., & Borkenau, P. (2004). Resilients, overcontrollers, and undercontrollers: The replicability of the three personality prototypes across informants. *European Journal of Personality*, 18, 1-14.
- Resilienza. (2012). In Dizionario delle Scienze Fisiche. Retrieved October 6, 2012, from [http://www.treccani.it/enciclopedia/resilienza_\(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/resilienza_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche)/).
- Robins, R. W., John, O. P., Caspi, A., Moffit, T. E., & Stouthammer-Loeber, M. (1996). Resilient, overcontrolled, and undercontrolled boys: Three replicable personality types. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 157-171.
- Rogers, C.R. (1961). *On becoming a person*. Boston: Houghton Mifflin.
- Roisman, G. I., Collins, W. A., Sroufe, L. A., & Egeland, B. (2005). Predictors of young adults' representations of and behavior in their current romantic relationship: Prospective tests of the prototype hypothesis. *Attachment and Human Development*, 7, 105-121.
- Rothbart, M. K., Derryberry, D., & Hershey, K. (2000). Stability of temperament in childhood: Laboratory infant assessment to parent report at seven years. In V. J. Molfese, & D. L. Molfese (Eds.), *Temperament and personality development across the life span*, (pp. 85-119). Hillsdale: Erlbaum.
- Rotter, J. (1954). *Social Learning and Clinical Psychology*. New York: Prentice- Hall.
- Russell, R., & Wells, P. (1994). Predictors of happiness in married couples. *Personality and Individual Differences*, 17, 313-321.
- Rutter, M. (1985). Resilience in the face of adversity: Protective factors and resistance to psychiatric disorder. *British Journal of Psychiatry*, 147, 598-611.
- Rutter, M. (1987). Psychological resilience and protective mechanisms. *American Journal of Orthopsychiatry*, 57(3), 316-331.

- Ryan, R. M., & Deci, E. L. (2000). Intrinsic and extrinsic motivations: Classic definition and new directions. *Contemporary Educational Psychology, 25*, 54-67.
- Ryan, R. M., & Deci, E. L. (2008). Self-Determination theory and the role of basic psychological needs in personality and the organization of behavior. In O. P. John, R. W. Robins, & L. A. Pervin (Eds.), *Handbook of personality: Theory and research* (pp. 654-678). New York: The Guilford Press.
- Sandler, J., & Rosenblatt, B. (1962). The concept of the representational world. *Psychoanalytic Study of the Child, 17*, 128-145.
- Sava, F. A., Popa, R. I. (2011). Personality types based on the Big Five model. A cluster analysis over the Romanian population. *Cognitie Creier, Comportament, 15*(3), 359-384.
- Schimmack, U. (2008). The structure of subjective well-being. In M. Eid, & R. J. Larsen (Eds.), *The Science of Subjective Well-Being*, (pp. 97-123). New York: Guilford Press.
- Schmitt, D. P., & Allik, J. (2005). Simultaneous administration of the Rosenberg Self-Esteem Scale in 53 nations: Exploring the universal and culture-specific features of global self-esteem. *Journal of Personality and Social Psychology, 89*, 623-642.
- Schnabel, K., Asendorpf, J. B., & Ostendorf, F. (2002). Replicable types and subtypes of personality: German NEO-PI-R versus NEO-FFI. *European Journal of Personality, 16*, S7-S24.
- Schneider, K. J., Bugental, J. F. T., & Pierson, J. F. (2001). *The Handbook of Humanistic Psychology: Leading Edges in Theory, Research and Practice*. Thousand Oaks: Sage.
- Schwarzer, R., & Taubert, S. (2002). Tenacious goal pursuits and striving toward personal growth: Proactive coping. In E. Frydenberg (Ed.), *Beyond Coping: Meeting Goals, Visions, and Challenges* (pp. 19-35). New York: Oxford University Press.
- Shaver, P. R. & Mikulincer, M. (2002). Attachment-related psychodynamics. *Attachment & Human Development, 4*(2), 133-161.
- Shaver, P. R., & Mikulincer, M. (2012). Attachment theory. In P. A. M. Van Lange, A. W. Kruglansky, & E. T. Higgins (Eds.), *The Handbook of Theories of Social Psychology*, (pp. 160-179). London: SAGE Publications.
- Shin, D. C., & Johnson, D. M. (1978). Avowed happiness as an overall assessment of the quality of life. *Social Indicators Research, 5*, 475-492.
- Sica, C., Magni, C., Ghisi, M., Altoè, G., Sighinolfi, C., et al. (2008). Coping Orientation to Problems Experienced Nuova Versione Italiana (COPE-NVI): uno strumento per la misura degli stili di coping. *Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale, 14*, 27-53.
- Silver, R. C., Wortmann, C. B., & Crofton, C. (1990). The role of coping on support provision: The self presentational dilemma of victims of life crises. In B. R. Sarason, I. G. Sarason, & G. R. Pierce (Eds.), *Social Support: An Interactional view*, (pp. 397-426). New York: Wiley.
- Simpson, J. A., & Belsky, J. (2008). Attachment theory within a modern evolutionary framework. In J. Cassidy, & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of Attachment*, (pp. 131-157). New York: Guildford Press.

- Skinner, B. F. (1938). *The behavior of organisms: An experimental analysis*. New York: Macmillan.
- Skodol, A. E. (2010). The resilient personality. In J. W. Reich, A. J. Zautra, & J. Stuart Hall (Eds.), *Handbook of Adult Resilience*, (pp. 112-125). New York: The Guilford Press.
- Slocum-Gori, S., Zumbo, B., Michalos, A., Diener, E. (2009). A note on the dimensionality of quality of life scales: An illustration with the satisfaction with life scales. *Social Indicators Research*, 92, 489-496.
- Smith, B. W., Dalen, J., Wiggins, K., Tooley, E., Christopher, P., & Bernard, J. (2008). The brief resilience scale: Assessing the ability to bounce back. *International Journal of Behavioral Medicine*, 15, 194-200.
- Sollod, R. N., Wilson, J. P., Monte, C. F. (2009). *Beneath the Mask: An Introduction to Theories of Personality*. New York: John Wiley & Son.
- Spinrad, T., Eisenberg, N., Cumberland, A., Fabes, R., Valiente, C., Shepard, S., et al. (2006). Relation of emotion-related regulation to children's social competence: A longitudinal study. *Emotion*, 6(3), 498-510.
- Sroufe, L. A., & Fleeson, J. (1988). The coherence of family relationships. In R. A. Hinde, & J. Stevenson-Hinde (Eds.), *Relationships within Families: Mutual Influences* (pp. 27-47). Oxford: Oxford University Press.
- Sroufe, L. A., Egeland, B., Carlson, E. A., & Collins, W. A. (2005). *The Development of the Person: The Minnesota Study of Risk and Adaptation from Birth to Adulthood*. New York: Guilford Press.
- Steca, P., Alessandri, G., & Caprara, G., V. (2010). The utility of a well-known personality typology in studying successful aging: Resilients, undercontrollers, and overcontrollers in old age. *Personality and Individual Differences*, 48, 442-446.
- Steca, P., Alessandri, G., Vecchio, G. M., Caprara, G. V. (2007). Being a successful adolescent at school and with peers. The discriminative power of typological approach. *Emotional and Behavioural Difficulties*, 12, 147-162.
- Tabachnick, B. G., & Fidell, L. S. (2007). *Using Multivariate Statistics*. Boston: Allyn & Bacon.
- Terracciano A., McCrae R. R., Costa, P. T. Jr. (2003). Factorial and construct validity of the Italian Positive and Negative Affect Schedule (PANAS). *European Journal of Psychological Assessment*, 19, 131-141.
- Thomas, A., & Chess, S. (1977). *Temperament and development*. New York: Bremner/Mazel.
- Thomas, A., Chess, S., Birch, H. G., Hertzig, M. E., & Korn, S. (1963). *Behavioral individuality in early childhood*. New York: University Press.
- Thompson, S. C. (1985). Finding positive meaning in a stressful event and coping. *Basic and Applied Social Psychology*, 6, 279-295.
- Tolman, E. C. (1951). *Behavior and Psychological Man*. Berkeley: University of California Press.

- Tugade, M. M., & Fredrickson, B. L. (2002). Positive emotions and emotional intelligence. In L. Feldman Barrett, & P. Salovey (Eds.), *The Wisdom of Feelings* (pp. 319-340). New York: Guilford.
- Tugade, M. M., & Fredrickson, B. L. (2004). Resilient individuals use positive emotions to bounce back from negative emotional experiences. *Journal of Personality and Social Psychology*, *86*(2), 320-333.
- Tugade, M. M., & Fredrickson, B. L. (2007). Regulation of positive emotions: Emotion regulation strategies that promote resilience. *Journal of Happiness Studies*, *8*, 311-333.
- Tupes, E. C., & Christal, R. C. (1961). Recurrent personality factors based on trait ratings. *Technical Report*. Lackland Air Force Base: USAF.
- Vaillant, G. E. (2000). Adaptive mental mechanisms: Their role in a positive psychology. *American Psychologist*, *55*, 89-98.
- Velasco, C., Fernández, I., Páez, D., & Campos, M. (2006). Perceived Emotional Intelligence, Alexithymia, coping and emotional regulation. *Psicothema*, *18*, 89-94.
- Viney, L. L. (1986). Expression of positive emotion by people who are physically ill. Is it evidence at defending or coping? *Journal of Psychosomatic Research*, *30*, 27-34.
- Vollrath, M., & Torgersen, S. (2000). Personality types and coping. *Personality and Individual Differences*, *29*, 367-378.
- Wagnild, G., & Young, H. M. (1993). Development and psychometric evaluation of the resilience scale. *Journal of Nursing Measurement*, *1*(2), 165-168.
- Ward, J. H. (1963). Hierarchical Grouping to Optimize an Objective Function, *Journal of the American Statistical Association*, *48*, 236-244.
- Wartella, J. E.; Auerbach, S. M.; Ward, K. R. (2009). Emotional distress, coping and adjustment in family members of neuroscience intensive care unit patients. *Journal of Psychosomatic Research*, *66*(6), 503-509.
- Watson, D., Clark, L. A., Tellegen, A. (1988). Development and validation of brief measures of positive and negative affect: the PANAS scales. *Journal of Personality and Social Psychology*, *54*, 1063-1070.
- Watson, J. B. (1925). *Behaviorism*. New York: Norton.
- Werner, E. E. (1993). Risk, resilience and recovery: Perspectives from the Kauai longitudinal study, *Development and Psychopathology*, *5*, 503-515.
- Werner, E. E. (2005). Risk, resilience and recovery: Findings from the Kauai longitudinal study, *Focal Point: Research, Policy, and Practice in Children's Mental Health*, *19*(1), 11-14.
- Werner, E. E., & Smith, R. S. (1992). *Overcoming the odds: High risk children from birth to adulthood*. New York: Cornell University Press.
- Westen, D., Gabbard, G. O., & Ortigo, K. (2008). Psychoanalytic approaches to personality. In O. John, R. Robins, & L. Pervin (Eds.), *Handbook of Personality: Theory and Research*, (pp. 61-113). New York: The Guilford Press.

- Wong, P. T. P. (2006). Existential and humanistic theories. In J. C. Thomas, & D. L. Segal (Eds.), *Comprehensive Handbook of Personality and Psychotherapy: Vol. 1. Personality and everyday functioning* (pp. 192-211). Hoboken: John Wiley.
- Zautra, A. J.; Stuart Hall, J., & Murray, K. (2010). Resilience: A New Definition of Health for People and Communities. In J. W. Reich, A. J. Zautra, & J. Stuart Hall (Eds.), *Handbook of Adult Resilience*, (pp. 3-29). New York: The Guilford Press.
- Zingarelli, N. (2009). *Vocabolario della Lingua Italiana "Zingarelli"*. Bologna: Zanichelli.